

**UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
SEDE DI BRESCIA**

**FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DEI BENI CULTURALI**



TESI DI LAUREA

“SERVITÙ PER MIO BISOGNO”

La proprietà immobiliare nella settecentesca
Comunità di Rovato, attraverso l’archivio
parlante di un notaio catasticatore

Relatore:

Ch.mo Prof. XENIO TOSCANI

Correlatore:

Ch.mo Prof. MARIO TACCOLINI

Candidato:

Ivano Bianchini

Matricola N. 3108864

ANNO ACCADEMICO 2004/2005

23-01-2006

*Alla mia Famiglia, agli amici più cari
e a quella linea di mare che non ho
mai smesso d'inseguire lungo le
rotte oblique dell'Amore.*

Abbreviazioni utilizzate

A.C.BS.	Archivio Civico della Città di Brescia
A.P.R.	Archivio Parrocchiale di Rovato
A.S.B.	Archivio di Stato di Brescia
A.S.C.R.	Archivio Storico Comunale di Rovato
Art.	articolo (nei testi legislativi)
C.	cartella (nella segnatura archivistica)
c./cc.	carta/e
c.a.	circa (negli estremi biografici)
c.s.	come sopra (nei rimandi di nota)
CAP.	Capitolo (nel testo della tesi)
cart.	Cartaceo
Ch.mo Prof.	Chiarissimo Professore
cm.	centimetri
col.	colorata
Del.	Delibera
divs.	divisione proprietà (negli alberi genealogici)
et al.	e altri autori (nella bibliografia)
G.C.	Giunta Comunale
f. r.	foglio recto
f. v.	foglio verso
ind.	indicata (nella segnatura archivistica)
L.R.	Legge Regionale
leg.	legatura
mm.	millimetri
ms.	manoscritto
n.	numero
num. arch.	numerazione archivistica
num. post.	numerazione posteriore
op. cit.	opera citata (nei rimandi di nota)
ord.	ordinario
orig.	originale
p./pp.	pagina/e
perg.	pergamena
post.	posteriore
Ser.	serie (nella segnatura archivistica)
Stsr.	sottoserie (nella segnatura archivistica)
suppl.	supplemento
test.	testamento (negli alberi genealogici)
Tit.	Titolo (nella segnatura archivistica)
vol./voll.	volume/i
< sic. >	errore riscontrato (nelle fonti consultate)
< ... >	termine non leggibile (nelle fonti consultate)
< ? >	termine presunto (nelle fonti consultate)
[...]	interruzione di frase (nelle citazione)

INDICE

INTRODUZIONE	6
CAP. I – LA DESCRIZIONE DEL FONDO E SUOI CONTENUTI	8
1. Le Carte Catastali del Fondo Archivistico Peroni	9
1.1 La Mappa Iconografica del 1780	9
1.2 Lo Scartafaccio	13
1.3 Mappe delle contrade del Monte 1716 – 1756 – 1780	17
2. L’Indice n. IX dei proprietari	20
3. La Mappa pergamenata n. X	24
4. Il significato storico di queste fonti documentarie	31
CAP. II - IL CONTESTO STORICO DI RIFERIMENTO	33
5. I caratteri generali della dominazione veneta	33
6. L’Ordinamento politico del ‘700 veneziano	37
7. La Terraferma Bressana e il Corpo territoriale	40
8. Una “serenissima” politica fiscale?	45
8.1 L’imposizione fiscale diretta. <i>Le gravezze</i>	45
8.2 L’imposizione fiscale indiretta. <i>I dazi</i>	49
8.3 Formazione degli estimi, esenzioni e privilegi	53
CAP. III – ROVATO TRA TERRA E CASTELLO	64
9. Posizione strategica, <i>devotione</i> assoluta	70
10. I privilegi e la questione dell’Originarietà	75
11. L’organizzazione politica, economica e sociale	82
12. Il Notaio Catasticatore Martin Francesco Peroni	95
CAP. IV – PROPRIETÀ IMMOBILIARI NEL ‘700 ROVATESE	107
13. I criteri per la raccolta dei dati	108
14. I risultati emersi e la loro rielaborazione	114
CONCLUSIONI	127

BIBLIOGRAFIA	132
ELENCO IMMAGINI	136
ELENCO TABELLE	137
ALLEGATI	139

- 1) Indice proprietari n. IX dell'anno 1756
- 2) Indice proprietari dello Scartafaccio. Anni 1756-1780-1796
- 3) Albero genealogico del ramo rovatense della Famiglia Peroni
- 4) Albero genealogico della Famiglia Peroni – Schema Guerrini
- 5) Mappa della Terra e Castello di Rovato dell'anno 1780

* * * * *

INTRODUZIONE

L'oggetto di questa tesi, così come sintetizzato nel suo titolo, è compreso tra i seguenti due elementi:

- l'analisi di una serie di fonti documentarie di eccezionale interesse storico, quali sono quelle contenute nelle Carte Catastali del Fondo Peroni 1716-1780, assegnate all'Archivio Storico del Comune di Rovato in provincia di Brescia;
- l'indagine storica della settecentesca Comunità rovatense, limitatamente agli assetti delle proprietà immobiliari, così come emergono dalla rilevazione e rielaborazione dei dati originariamente riportati nelle carte catastali di cui sopra.

Come per ogni ricerca riferita all'evo moderno, ma che si attiene allo specifico della storia locale, anche questa ha preso avvio dalla volontà di dare risposta ad alcune domande direttamente connesse alle fonti documentarie analizzate e al loro collegamento con i dati macrostorici già in nostro possesso.

Pertanto gli obiettivi che essa si prefigge possono essere così riassunti:

- Illustrare la natura, il contenuto e l'importanza storica di una simile fonte documentaria.
- Verificare le ragioni che ne hanno determinato la realizzazione, anche attraverso le vicende biografiche del loro compilatore, il notaio Martino Francesco Peroni.
- Tracciare un quadro degli assetti politici, sociali ed economici del territorio rovatense nella fase finale della dominazione veneta, così come emergono dalle fonti documentarie consultate.
- Analizzare la distribuzione della proprietà immobiliare in rapporto alla struttura sociale del tempo, anche attraverso la rielaborazione dei dati oggettivi e la realizzazione di appositi grafici e diagrammi.

Per quel che attiene al percorso seguito, devo premettere che, relativamente alle fonti catastali che compongono il Fondo Peroni, mi sono avvalso del loro supporto digitale contenuto nella pubblicazione multimediale inserita in bibliografia e di cui sono stato uno dei curatori.¹ Sono quindi partito dall'analisi dei singoli documenti che costituiscono il Fondo Archivistico in questione e da questi sono risalito ad altre fonti documentarie conservate presso altri archivi ed enti, sia pubblici che ecclesiastici.²

Ho cercato di delineare il quadro storico di riferimento in ambito statale e in quello locale, secondo il criterio che dal generale porta al particolare, facendo ricorso alla numerosa bibliografia oggi esistente e potendo, inoltre, accedere agli studi preparatori per un'opera di futura pubblicazione, relativa alla digitalizzazione degli antichi statuti rovesi.³ In particolare ho approfondito la vicenda biografica dell'esecutore materiale della principale fonte documentaria presa in esame, vale a dire il notaio catasticatore Martino Francesco Peroni.

Ho rielaborato i dati quantitativi, che sono emersi dal computo analitico dei diversi documenti notarili, inserendoli in apposite tabelle realizzate con il programma informatico Excel 2000.

Infine ho cercato di comparare le risultanze di tali dati per verificarne l'aderenza o meno ai profili storici generali già oggi in nostro possesso.

¹ BARBIERI R. - BIANCHINI I. a cura di, (2002), Le carte catastali del Fondo Peroni 1716-1780, Comune di Rovato, Rovato, [Cofanetto contenete quattro cd-rom]

² Vedi l'elenco abbreviazioni di pag. 3

³ Si tratta dello studio introduttivo a cura di Don Giovanni Donni, della pubblicazione in formato digitale degli Antichi Statuta Rovadi 1428 – 1670 che il Comune di Rovato pubblicherà entro il mese di Giugno del 2006

CAP. I – LA DESCRIZIONE DEL FONDO E SUOI CONTENUTI

Il Fondo in questione prende il nome dal Notaio Martino Francesco Peroni, che ne è stato il materiale redattore, nella sua qualità di Notaio Catasticatore e Cancelliere del Consiglio Generale della settecentesca Comunità rovatense.

Pertanto esso si configura come un fondo archivistico catastale e come tale documenta l'attività svolta nell'esercizio di specifiche funzioni istituzionali, connesse ad un effettivo esercizio del potere.

Il Fondo è giunto fino a noi attraverso svariate vicende storiche, tra le quali, l'ottocentesca donazione, da parte di privati, di alcuni dei documenti che oggi lo compongono.

Conservatosi in eccellenti condizioni materiali, esso rappresenta solo una parte del lavoro realizzato dal Notaio per la compilazione degli estimi necessari alla determinazione del censo della *Terra e Castello di Rovato*.

La ricerca condotta ha evidenziato la presenza di altri documenti, sicuramente riconducibili a questo Fondo, custoditi presso altri archivi.⁴

Attualmente le carte catastali del Fondo Peroni sono assegnate all'Archivio Storico del Comune di Rovato, come chiaramente risulta dall'inventario assegnato in sede archivistica allo stesso,⁵ ma materialmente custodite presso la Biblioteca Comunale "Cesare Cantù" in ossequio ai dettami della vigente normativa regionale.⁶

Compongono il Fondo quattro distinti nuclei documentari, che a loro volta contengono diverso materiale in forma iconografica e manoscritta.

⁴ Sulla divisione dell'Archivio Storico Comunale di Rovato, condotta tra 1933 e il 1934 per il deposito presso l'Archivio di Stato di Brescia, si rimanda a: CALDERA G. (1994), Nello scartafaccio di un notaio la Rovato del Settecento, in "AB Atlante Bresciano", [a. X] autunno 1994, n. 40, p. 69

⁵ L'Inventario dell'Archivio Storico del Comune di Rovato per il periodo 1309 – 1799 è il frutto di un progetto di riordino ed inventariazione, formulato dall'archivista Dott.ssa Giuseppina Caldera, adottato con Del. G.C. n. 129 del 18/02/1992 e realizzato, dalla stessa, tra il Luglio 1993 e il Dicembre 1994, su specifico incarico affidatole con Del. G.C. n. 175 del 08/03/1993.

⁶ Art. 20, comma 3, L.R. 14 dicembre 1985, n° 81 *Legge in materia di Biblioteche e Archivi Storici di interesse locale*, BURL 16/12/1985 n° 50 - II suppl. ord.

Gli estremi cronologici e documentari entro cui sono compresi vanno dal 1716 al 1780.

Si tratta in totale di un volume, di un quaderno, e di quattro mappe, tre delle quali sono state ripiegate e rilegate con una apposita copertina.

Per la loro importanza ritengo necessario descriverli singolarmente mettendo in nota la corrispondente scheda archivistica.

1. Le Carte Catastali del Fondo Archivistico Peroni

La descrizione di tali documenti segue il medesimo criterio adottato nella già citata pubblicazione multimediale che si basa non tanto sulla datazione degli stessi, ma sul loro contenuto informativo e documentale.

In tal modo si è cercato, nel limite del possibile, di rispettarne le finalità e gli scopi originali per cui erano stati realizzati.

1.1 La Mappa Iconografica del 1780 ⁷

E' il disegno realizzato a mano dal Notaio nel 1780 su cartoncino di stracci ad elevata grammatura, che misura 73 centimetri di lunghezza e 50 di larghezza. Eseguito utilizzando inchiostro di china ed acquarello, in esso è riportata la porzione del territorio rovatese corrispondente all'attuale centro, con l'esclusione delle frazioni e della zona ferroviaria.

La mappa, così realizzata, mostra ben visibili il Castello e le quattro Quadre interne di Dublato, Tritto, Visnardo e Breda con l'indicazione dei numeri progressivi indicanti le case e gli edifici di ciascuna Quadra, con la segnalazione delle particelle catastali confinanti, delle strade, delle seriole e fossi, delle chiese e delle mura del Castello.

⁷ Archivio Storico del Comune di Rovato, Vol. 1°, Inventario 1309 - 1797, pag. 76, n. progressivo 141 C. 33 1780 - Ser. 05 029

"Indice in forma iconografica delle abitazioni d'individui componenti le quattro squadre interne della terra e castello di rovato relativo al suo antecedente 1756, e corrispondente al nuovo catastico d'essa comunità' dell'anno 1780"

Mappa col.; mm. 500x730.

Non è dato di sapere l'esatta origine dei toponimi delle quadre, ma è molto probabile il loro collegamento con la vita e le attività contadine delle prime comunità.

Nel disegno del Peroni l'orientamento del paese corrisponde con esattezza alla posizione dei punti cardinali. Degno di nota il fatto che la mappa riporti, secondo un'antica consuetudine, solo quelli di *mattina* (Est) e di *mezzodi* (Sud). Non pare invece sia stata utilizzata alcuna scala geometrica per quel che attiene alle proporzioni. Fatto questo che ci consente di formulare tre diverse considerazioni.

La prima ci permette di poter apprezzare il "colpo d'occhio" e l'abilità grafica del Notaio. La seconda ci segnala alcuni ordini di grandezza "soggettivi", che molto ci dicono sullo spirito e l'identità umana del tempo. La terza ci suggerisce il fatto che tale lavoro non sia stato supportato da alcuna specifica strumentazione "tecnologica" o calcolo trigonometrico.

In tal senso colpisce l'evidenza con cui sono stati riportati alcuni elementi rispetto ad altri, segno non solo di una diversa percezione del loro valore materiale, ma anche di quello che oggi definiremmo "sentire psicologico e spirituale". Le mura venete del Castello, il percorso delle rogge Fusia e Castrina, i tre mulini, il filatoio, l'opificio del maglio ed il Monte Orfano.

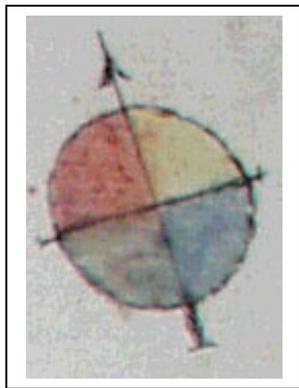
Quest'ultimo in realtà è un inarcamento geologico del terreno che caratterizza la morfologia di questa parte della provincia bresciana, ma che con i suoi 452 metri d'altezza doveva costituire, per quella gente di pianura, un vero e proprio monte.

Ma soprattutto colpiscono gli edifici religiosi, ⁸ ben otto, che sono gli unici nella mappa ad essere riprodotti tridimensionalmente.

Fatto che ci consente di attestarne l'ubicazione e la forma architettonica, anche per quelli oggi non più presenti. ⁹

⁸ Le chiese di S. Donato e S. Rocco per Dublato; quelle di S. Nicola e la Parrocchiale dell'Assunta per Tritto; quella di S. Vincenzo per Breda; quelle di S. Stefano e della Maria Vergine del Patrocinio per Visnardo. Sul Monte Orfano, infine, la Chiesa di S. Michele ed il Convento dei Frati Servi di Maria

Per contro tutte le abitazioni civili, anche quelle appartenenti ai maggiori nobili, sono state riprodotte solo con il contorno della loro presumibile superficie. Ad ogni contorno è stato attribuito un numero diverso, che riproduce in ognuna delle quadre, il percorso, non sempre lineare, delle diverse proprietà. L'ordine di tale numerazione corrisponde al medesimo con il quale sono stati compilati gli *elenchi dei Proprietari*, di cui ai successivi paragrafi. La suddivisione del territorio interno in Quadre è resa ancora più evidente con l'utilizzo dell'acquerello in quattro diversi colori, che corrispondono alle estensioni territoriali delle quadre stesse, così come indicato dal notaio nella legenda direzionale, riprodotta in tre punti diversi della mappa.



Il Rosso per la quadra di Trito, il giallo per quella di Dublato, il blu per quella di Breda ed il verde per quella di Visnardo.

Quest'ultima, oggi, ci appare comunque giallognola per effetto dell'ossidazione subita dal pigmento blu mescolato con il giallo per ottenere il verde.

Figura 1 - La Legenda con la disposizione in senso orario delle Quadre

All'interno della mappa, la disposizione della Quadre, ci permette di delineare i confini del settecentesco territorio interno, delimitato a nord dalla Quadra di Dublato, a sud dalla Strada Regale che collegava Brescia a Palazzolo, a ovest dal Monte Orfano e ad est dal torrente Plozio, con i suoi fossati di derivazione.

Quasi al Centro della mappa la Quadra di Trito dominata dalla presenza del Castello che mostra pressoché intatta la propria quattrocentesca cinta muraria, corredata di cinque torrioni, due rovellini ed una porta laterale ubicata in direzione del Monte.

⁹ La Chiesa di San Nicola, abbattuta nel 1936 per edificare le Scuole Elementari

A piè di mappa, compreso tra l'indicazione della *Strada Regale* e la scritta *Mezzodì*, il notaio riporta quella che a tutti gli effetti può essere considerata l'intestazione della stessa, con il relativo esplicito significato.

¹⁰ Indice, in forma Iconografica, delle Abitazioni d'Individui componenti le quattro Squadre interne della Terra, e Castello di Rovato; relativo al suo antecedente 1756, e corrispondente al nuovo Cattastico d'essa Comunità dell'Anno 1780

Appare evidente la valenza catastale e notarile di un simile documento, ma non di meno si resta favorevolmente impressionati dal gusto estetico con il quale è stato realizzato.

In questa sede, per necessità di spazi, mi limito a riportarne l'immagine ridotta, rimandando alla sezione degli allegati per una sua più completa e significativa visione. ¹¹

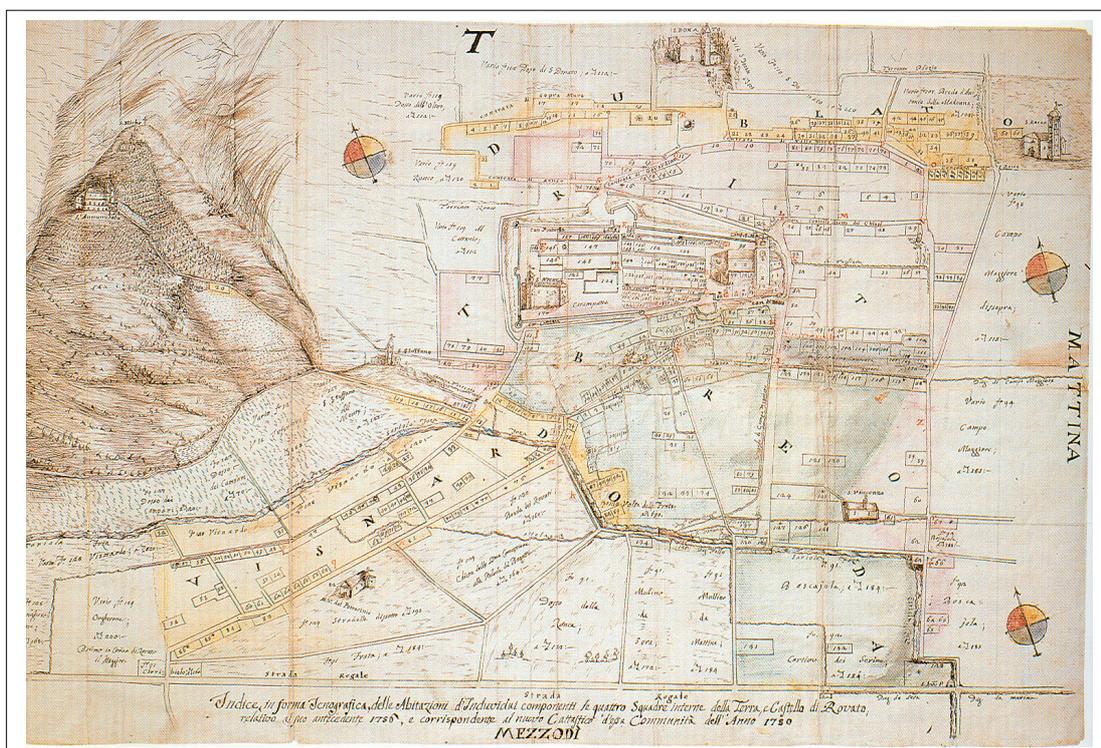


Figura 2 - Mappa 1780 Quadre interne della Terra e Castello di Rovato

¹⁰ A.S.C.R., Vol. 1°, Inventario 1309 - 1797, pag. 76, n. progressivo 141

¹¹ Vedi Allegato n. 5 – La Mappa Iconografica del 1780

1.2 Lo Scartafaccio ¹²

A dispetto del significato del nome che lo stesso Peroni gli attribuisce, quello appunto di una raccolta non rilegata di cartacce sciolte, questo straordinario documento è in realtà il vero e proprio catasto rovatense, fissato all'anno 1780.

Documento di straordinario valore e interesse storico in cui, con rara perizia, egli dettaglia tutte le porzioni del territorio rovatense con l'inclusione delle *Quadre esterne*, corrispondenti all'incirca, alle attuali sei frazioni.

Tale catasto ha la sorprendente forma di un volume manoscritto di medie dimensioni (cm. 25 di altezza, cm 18 di larghezza e cm. 7 di dorso), con una rilegatura in cartone d'origine ottocentesca, che è stata oggetto di un recente intervento di restauro. ¹³

Comprensivo di 396 carte, numerate in seguito al riordino archivistico sopra richiamato, il volume si apre con *l'indice delle contrate*, cioè delle vie del paese.

In realtà si tratta dell'elenco, organizzato per ordine alfabetico con l'inclusione degli articoli, delle 150 particelle catastali che lo stesso notaio ha censito e disegnato includendole in 14 colonne con le quali ha suddiviso il vasto territorio comunale posto a sud della *Strada Regale*.

Scorrendo questo indice non si può fare a meno di notare i toponimi delle contrade stesse, alcuni dei quali sono presenti ancora oggi nello stradario

¹² A.S.C.R., Vol. 1°, Inventario 1309 - 1797, pag. 75, n. progressivo 140 C. 33 1780 - Ser. 05 028

"SEC. XVIII TOPOGRAFIA E CENSO DI MARTIN FRANCESCO PERONI" 1780 con seguiti al 1796

Vol. cart.; mm. 250x180; leg. post. in cartone ricoperto di perg. e carta; coperta restaurata; cc. 396 num. arch.; alcune cc. bianche e alcune cc. bianche tagliate; Catasto 1780 del territorio del comune di Rovato suddiviso in 14 colonne comprendenti 150 particelle catastali (cc. 5-362); indice iniziale delle contrade costituenti l'area del Distretto di Rovato con rimando ai fogli delle particelle catastali (cc. 2-3); elenco finale dei proprietari di tutte le case esistenti nelle quattro quadre interne ed esterne e Castello del comune di Rovato, e cioè Quadra di Dublato, di Tritto, di Visnardo, di Breda (cc. 364-396).

¹³ Eseguito nel 1996 e assegnato con Del. G.C. n. 745 del 27/12/1995

comunale, così come si resta ammirati dal sistema di rimando che collega la singola particella con il corrispondente foglio dello scartafaccio.

Indice
delle Contrade costituenti l'Area del Distretto di Rovato;
i numeri corrispondono a suoi simili di margini in
questo Scartafaccio, ed a quelli segnati nelle Varj de
l'Estimi di questa Città 1780, 1756, ed alle
Pagine del Vario 1716.

A		C		D	
alla Casa de Volpati fo	27	Carrubbiolo — fo	1	Ceridippo — fo	97
alfine del Viarolo Gab:		Carrozata — fo	2	Carrubbiolo — fo	101
bianca — fo	32	Carrozata di sotto — fo	2	Cremonesse — fo	102
agli Cortivi — fo	34	Corsonaglia — fo	3	Carpen — fo	103
alla Casa dei Re — fo	41	Castagna di S. Andrea — fo	20	Carroz Albavella — fo	105
alla Casa dei Porta — fo	43	Cinque Soldi — fo	22	Carrozano — fo	107
Avaccolo — fo	57	detti — fo	23	Casa Nuova — fo	112
Albarello — fo	85	Cortivi — fo	34	Campana — fo	113
Albarello — fo	100	Cornale — fo	35	Castanone — fo	115
Albarello — fo	101	Cinquasoldi di sotto — fo	37	Cattarino — fo	119
Albarello — fo	104	Croza oltre la Sereida — fo	39	Carzera — fo	122
Albarello — fo	105	Cenza o Novisaro — fo	40	Comingolo — fo	123
Albarello — fo	106	Croza — fo	42	Croza — fo	132
Albarello — fo	119	Carrozano — fo	48	Cimboli — fo	134
		Calada o Salada — fo	49	Calcagno — fo	135
		Cattarolo — fo	50	Campazzo — fo	142
		Castel — fo	50		143
		Castel — fo	57		147
		Castel — fo	60		
		Carrozata di Grezzoli — fo	66		
		Croce — fo	70		
			71		
		Croce oltre Viarolo — fo	72	di sotto la Viarolo — fo	3
		Croce Torre, atui — fo	82	di sotto la Via S. Ippolito — fo	12
		Cattarolo — fo	82	di sotto S. Stefano di S. Andrea — fo	22
		Carrubbiolo — fo	91	di sotto la S. Maria nuova — fo	22
		Carzera de Sprime — fo	92	di sotto la Castina — fo	25
		Carzera maggiore — fo	94	di sotto la Castina di Mezzola delle Gabbiane — fo	26
		Cremonesse o S. Verone — fo	94	di sotto il Viarolo dalla Gabbiana alla Casa de Volpati — fo	28
		Cremonesse — fo	95	di sotto la Castina — fo	30
		Campo mag. di S. o S. — fo	98	di sotto il Viarolo di S. — fo	37
		Ceridippo — fo	96	di sotto della Castina — fo	45
		Campagnola — fo	96		
		Carpen 97. Carpen — fo	97		

Figura 3 - L'Indice delle contrade dello Scartafaccio

Un autentico thesauo, nel quale ogni particella catastale è corredata, sul recto della carta, dai dati sui precedenti estimi del 1716 e del 1756 e

completata da una tabella laterale nella quale sono riepilogati i valori espressi in più e tavole delle diverse proprietà terriere.

Straordinario è anche il sistema escogitato dal Peroni per risolvere il problema connesso alla rilevazione della particella di territorio che include il Monte Orfano. Si trattava infatti di riuscire a rendere entrambi i versanti del monte con i rispettivi proprietari su un unico foglio.

Risultato egregiamente raggiunto attraverso quella che oggi definiamo la tecnica del pop-up, cioè di un foglio che viene incollato alla pagina di riferimento e che grazie a speciali pieghe si rialza non appena si volta la pagina che precede, offrendo così l'effetto tridimensionale che si intende dare a un dato oggetto, in questo caso al rilievo del monte.

A seguire due immagini per rendere visivamente più chiaro, quanto appena descritto.

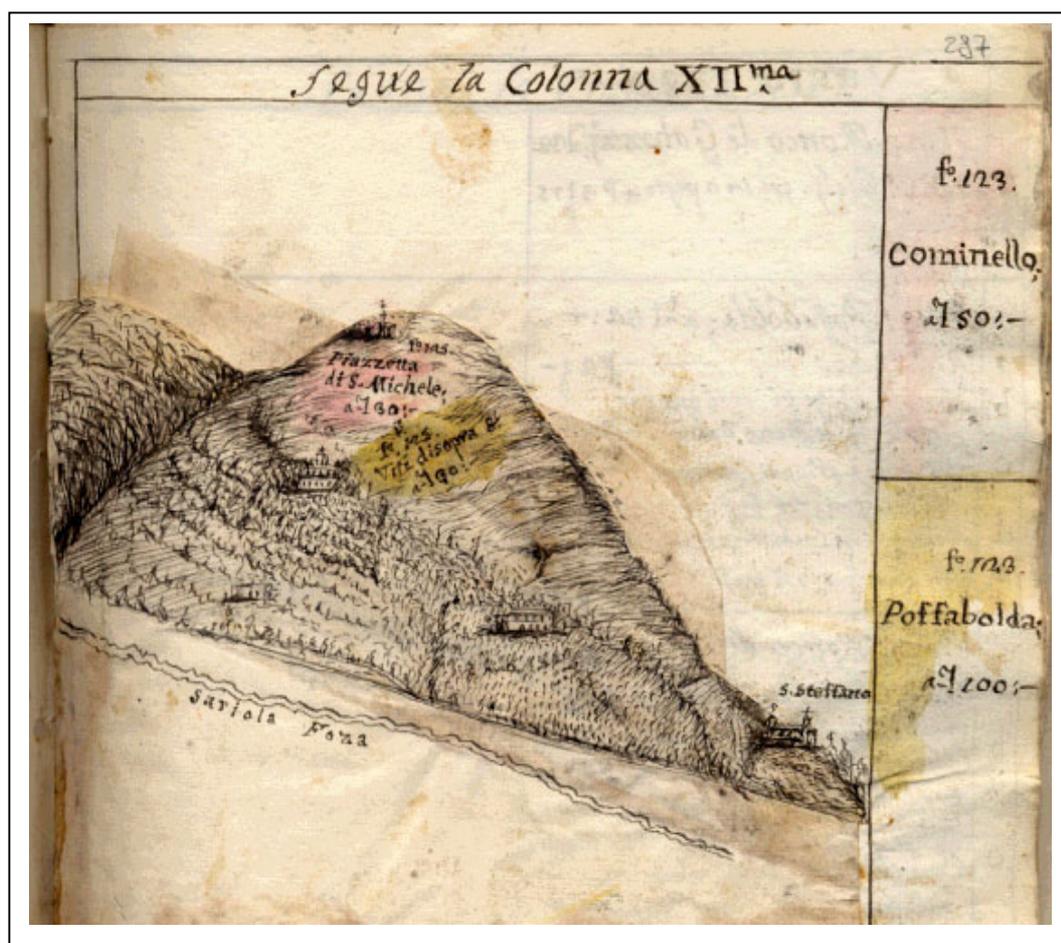


Figura 4 - La particella catastale raffigurante il Monte, prima...

1.3 Mappe delle contrade del Monte 1716 – 1756 – 1780 ¹⁴

Queste tre splendide iconografie mappali rappresentano le altrettante particelle catastali con le quali il notaio e cancelliere del Comune ha riprodotto la porzione del territorio rovatense, compresa tra le contrade di Ronco e Piccernato, a ridosso del Monte Orfano.

La prima fa riferimento al 1716, la seconda al 1756 e la terza al 1780.

Grazie a questa scansione temporale e al peculiare sistema adottato per lo loro rilegatura, su cui torneremo tra poco, possiamo apprezzare l'assoluta originalità di un tale fonte documentaria tripartita ed il suo valore informativo.

In tutte compaiono i nomi dei diversi proprietari che si sono succeduti nel corso del tempo e la firma, con il relativo *signum notarii*, del Peroni.

Più che una firma si tratta di una vera e propria formula, che risponde ai canoni notarili del tempo e a specifiche esigenze di certificazione.

¹⁴ A.S.C.R., Vol. 1°, Inventario 1309 - 1797, pag. 76, n. progressivo 142 C. 33 1780- Ser. 05 030 MAPPE DELLE CONTRADE RONCO E PICCERNATO 1780

Mappa n. 1

"Icnografia di una porzione di contrade dette nella comunità di Rovato, Ronco e Piccernato, relativa all'autorità di vario annesso al catastico d'essa comunità dell'anno 1716".

Notaio Martino Francesco Peroni fu Battista, cittadino di Brescia, cancelliere di Rovato. Originale

Mappa col., mm. 370x500

Mappa n. 2

"Icnografia delli traslati de beni esistenti nelli quartieri di Ronco e Piccernato contribuenti nella comunità di Rovato, nella rinovazione del publico catastico dell'anno 1756, relativa al catastico e suo vario dell'anno 1716, colla costante esistenza dei tranziti".

Notaio Martino Francesco Peroni fu Battista, cittadino di Brescia, pubblico catasticatore dell'estimo 1756. Originale.

Mappa col., mm. 315x460

Mappa n. 3

"Icnografia delle attualità agrarie nelli quartieri di Ronco e Piccernato descritte nel catastico della comunità di Rovato l'anno 1780, traslate e relative al vario del catastico 1756 col nome degl'acquisitori attuali; descritti...".

Notaio Martino Francesco Peroni fu Battista, cittadino di Brescia, pubblico catasticatore dell'estimo 1780. Originale.

Mappa col., mm. 315x460

Mappe col., 3 ripiegate in leg. orig. di cartone, mm. 230x160.

Avremo modo di tornare sul significato storico di una simile certificazione dei documenti catastali, ma in questa sede pare opportuno riportarne l'immagine con l'integrale trascrizione .

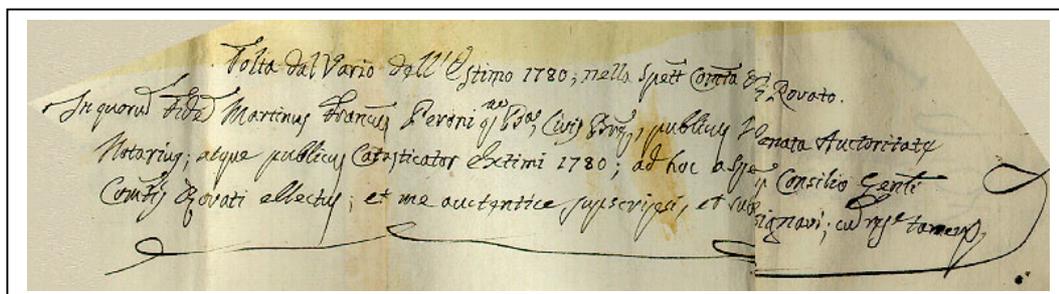


Figura 6 - La firma in calce alla Mappa del Monte 1780



Tolta dal Vario dell'Estimo 1780, nella Spettabile Comunità di Rovato.

In quorum fidem Martinus Franciscus Peroni quondam. Baptistae, Civis Brixie, publicus Veneta Auctoritate Notarius; atque publicus Catasticator Extimi 1780; ad hoc a Spectabili Consilio Generali Comunitatis Rovati ellectus; et me auctentice supscripsi, et subsignavi; cum reservatione tamen

Figura 7 - Il Signum Notarii

Come si legge e si vede, il Peroni era stato incaricato *ad hoc*, cioè appositamente per redigere l'Estimo del 1780 ed il Signum non solo era l'elemento grafico della firma, ma serviva per certificare e autenticare l'atto e poteva essere utilizzato solo dal notaio che ne era depositario.

Quello del Peroni rappresenta, emblematicamente, una croce drappeggiata in modo da formare un rombo, al cui interno sono iscritte, le lettere maiuscole M F P e N, vale a dire le iniziali di *Martinus Franciscus Peroni Notarius*.

Ulteriore esempio di perizia, queste tre mappe ci consentono, grazie alla forma peculiare con cui sono state piegate e rilegate, un confronto

immediato sugli accorpamenti della proprietà fondiaria nell'arco di più di sessant'anni, che coprono quasi per intero il XVIII secolo.

Dal confronto emerge una forte dinamica accentratrice e la sostanziale inalterata presenza dei beni ecclesiastici, che si mantengono quasi invariati per l'intero periodo coperto dalle tre iconografie.

Esattamente come esplicitato dalle due immagini che seguono, le quali, facendo riferimento alla medesima porzione di contrada, quella di Ronco, mostrano il passaggio, che da sette, porta a tre le proprietà censite.

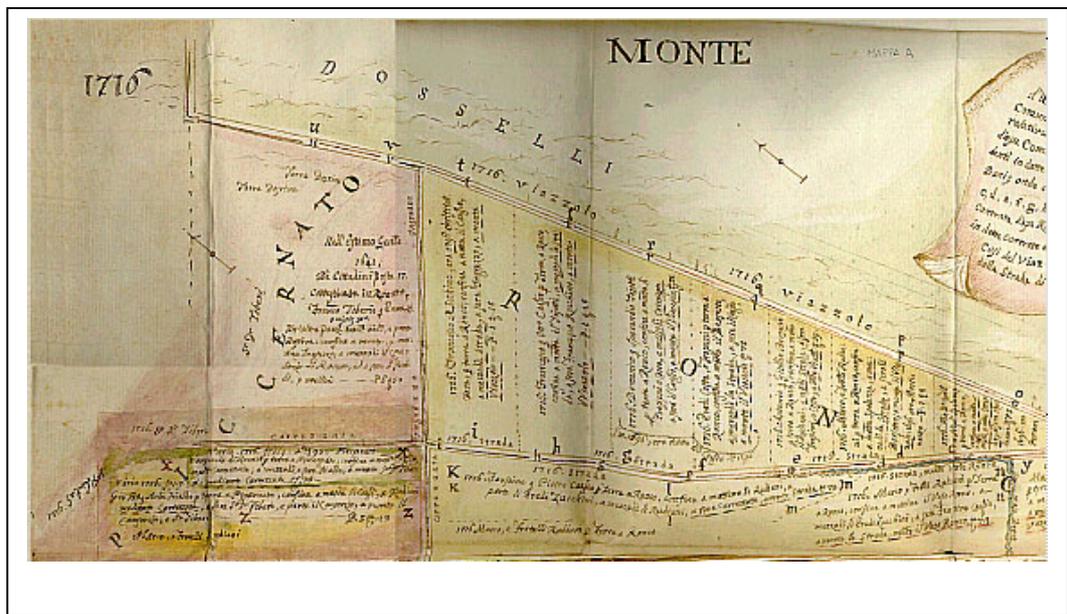


Figura 8 – La particella di Ronco nel 1716, suddivisa in sette proprietà

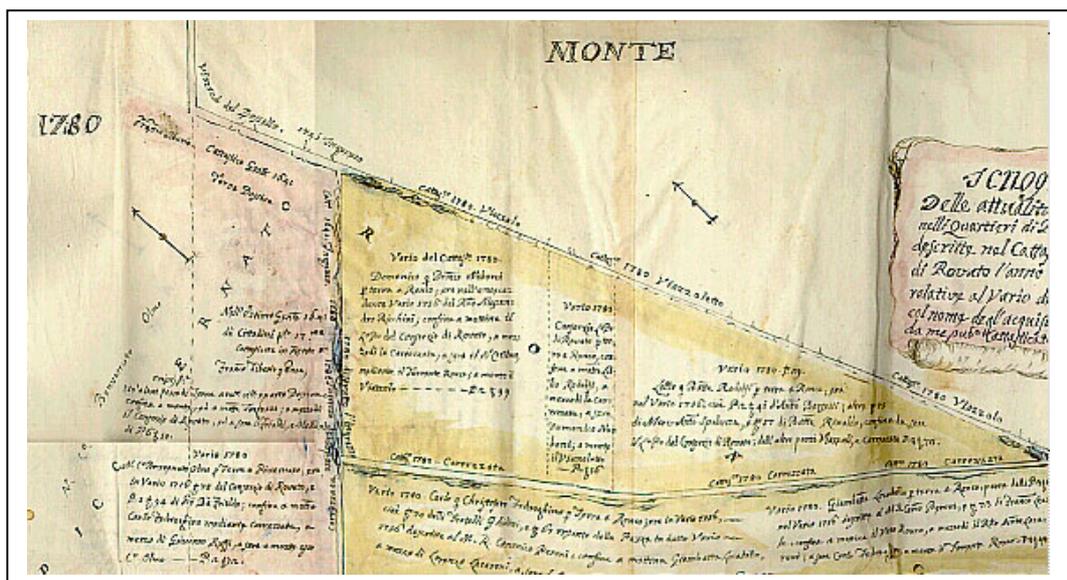


Figura 9 - La stessa particella nel 1780 con solo tre proprietà

2. L'Indice n. IX dei proprietari

La scelta di dedicare a questo documento, che fa sempre parte delle carte catastali del Fondo, un apposito paragrafo è motivata dal fatto che su di esso si è concentrata la ricerca per la raccolta dei dati relativi alle proprietà immobiliari.

Inserito nell'inventario archivistico ¹⁵ come allegato dello Scartafaccio, di cui al precedente paragrafo 1.2, questo quaderno fa riferimento in realtà anche alla Mappa pergamenata N. X, che sarà illustrata nel successivo paragrafo. Tale mappa che è di proprietà della Biblioteca Queriniana, è in realtà custodita presso il Fondo Civico dell'Archivio di Stato di Brescia. L'Indice in questione ha la forma di un piccolo registro, costituito da dieci diverse carte, numerate in sede archivistica, e ripiegate al centro per ottenere un quaderno di 20 fogli, rilegati a filo, lungo la piega centrale. La copertina è in carta di stracci, macchiata ad acquarello, con pigmentazioni marroni.



Nella prima pagina bianca del quaderno è riportata la seguente nota, che fa chiaramente rimando alla sua donazione.

Donato al Municipio di Rovato dal <sic!> Sig. Merlini Fratelli di Carlo nell'anno 1887.

Mentre nella pagina successiva viene riportata quella che a tutti gli effetti è l'intestazione del documento medesimo.

Figura 10 - La copertina dell'Indice n. IX dei proprietari

¹⁵ A.S.C.R., Vol. 1°, Inventario 1309 - 1797, pag. 75, n. progressivo 140 C. 33 1780- Ser. 05 028 Allegato - "Indice n. IX relativo al n. X traslato in fine di questo volumetto, o sia la pergamena anessa. Precedono li nomi dei proprietarj che possedono case nelle 4 Quadre".
Quaderno cart., mm. 250x185, leg. post. in carta di stracci col., cc. 10 num. arch.

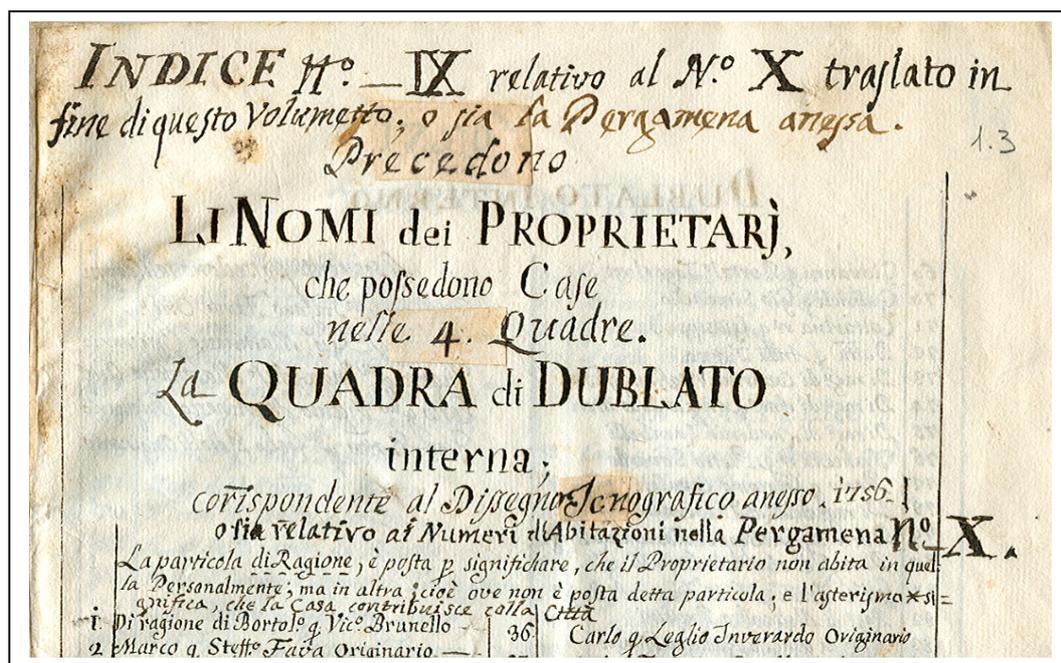


Figura 11 - L'intestazione dell'Indice n. IX dei proprietari

Da tale intestazione, come da tutto il resto del documento, si ricavano molte interessanti informazioni, sia sul suo contenuto, che sulle modalità della sua compilazione.

Veniamo così a sapere che tale Indice fissa l'elenco di tutti i proprietari delle quattro quadre interne ed esterne al 1756. Esso corrisponde, pertanto, alla prima colonna dell'altro indice, quello riportato in fondo al volume catastale dello Scartafaccio.

Viene inoltre indicata l'ulteriore corrispondenza con un disegno iconografico, cioè una mappa, che dovrebbe esservi annessa ma di cui, durante l'iterata ricerca non è stato possibile trovare traccia e che, probabilmente, è andata perduta.

Mentre è certo il rimando con i numeri delle abitazioni riportati in un'altra mappa, che il notaio indica con il nome di *Pergamena n. X* e di cui si è già sopra fatta menzione come mappa pergamenata.

Di grande interesse sono pure le note, squisitamente tecniche e notarili, che chiariscono l'utilizzo di particolari diciture e segni posti accanto ai nomi e ai numeri che compongono, ordinatamente, l'elenco dei proprietari delle diverse quadre.

Per dirla con le parole stesse del Peroni:

¹⁶ *La particola di Ragione, è posta per significare, che il Proprietario non abita in quella Personalmente, ma in altra ; cioè ove non è posta detta particola ; e l'asterismo * significa, che la casa contribuisce colla Città.*

L'Indice, pertanto, non si limita a dirci quante sono le diverse abitazioni censite in ognuna delle quadre e chi ne sia il proprietario, ma ci fornisce anche la sua effettiva residenza e la possibilità di determinare altri due fattori di grande rilievo storico ed economico. Quello delle multiproprietà e quello dell'esistenza di una contribuzione fiscale separata a favore della città di Brescia.

Come evidenzia l'allegato n. 1, la forma con la quale è stato redatto l'Indice è quella dell'elenco numerico disposto su due colonne, che si succedono nel medesimo ordine per ognuna delle quadre, facendo precedere prima quelle interne e poi quelle esterne.

L'asterisco è posto alla sinistra del numero in corrispondenza del relativo proprietario ed il suo significato viene ribadito dalla voce *paga in città* posta alla fine della riga interessata.

Molte altre abbreviazioni ci consentono di ricavare tutta una serie di dati ulteriori sulla composizione sociale dei proprietari stessi.

Dai titoli nobiliari a quelli del clero, dalla mancata fissazione dei cognomi, ai vari rapporti di parentela e di discendenza, fino allo status sociale dell'Originarietà.

Un fenomeno tutto locale, ma anch'esso legato alla politica fiscale del tempo e tanto importante da richiedere una specifica trattazione nel successivo terzo capitolo.

L'elenco dei proprietari è infine chiuso, per ognuna delle quadre interne ed esterne, dai nominativi di coloro che possiedono solo campi e terreni.

¹⁶ A.S.C.R., Vol. 1°, Inventario 1309 - 1797, pag. 75, n. progressivo 140 C. 33 1780- Ser. 05 028 allegato - "Indice n. IX relativo ..." , c. 1.3, num. arch.

A titolo esemplificativo si riporta la tabella riassuntiva con l'elenco delle diverse abbreviazioni utilizzate dal notaio rovatense ed il corrispondente significato.

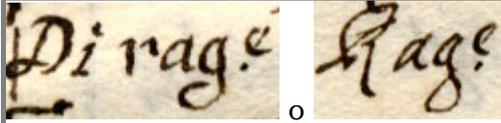
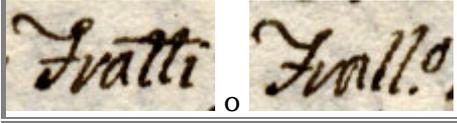
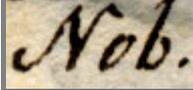
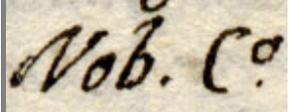
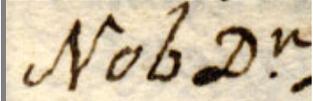
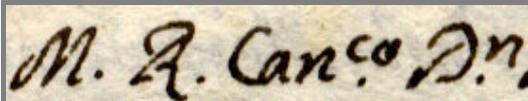
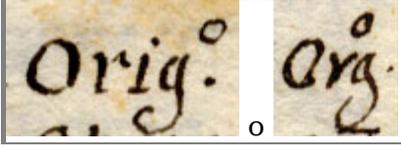
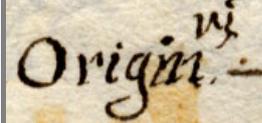
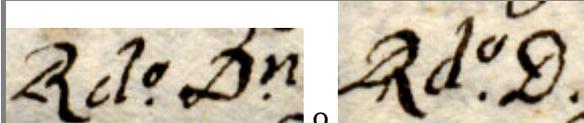
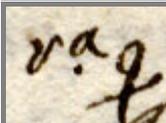
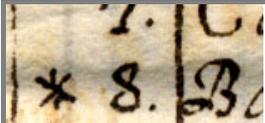
Segno originale	Significato
	Di ragione Ragione
	Fratelli Fratello
	Nobile
	Nobile Conte
	Nobile Don
	Molto Reverendo Canonico Don
	Originario
	Originari
	Reverendo Don
	vedova del fu (quondam)
	L'asterisco per chi paga in Città

Tabella 1 - Elenco delle abbreviazioni dell'Indice n. IX

3. La Mappa pergamenata n. X



Figura 12 – Una riduzione d'insieme della Pergamena n. X del 1763

Nei precedenti paragrafi si è già fatto rimando a questo documento, che fisicamente non fa parte del Fondo peroniano,¹⁷ ma che vi rientra per le tante affinità formali e di contenuto che la caratterizzano.

Innanzitutto si tratta di un'ulteriore mappa catastale riconducibile al XVIII secolo, l'unica tra quelle conosciute e giunte fino a noi, in cui sia raffigurato l'intero territorio rovatense.

¹⁷ La Mappa è conservata presso l'A.C.B.S. , anche se di proprietà della Biblioteca Queriniana
Mappa dell'estimo 1756 della Terra di Rovato – 1763 Martin Francesco Peroni.
Mappa perg. col.; mm. 500x730.

Realizzata interamente su pergamena e datata 1763, può ben essere considerata anche come la prima “cartina geografica” di Rovato.

Come le altre iconografie catastali che compongono il Fondo, anche questa reca la firma del Peroni, ma probabilmente in questa circostanza egli si è avvalso dell’ ausilio di qualche grafico o cartografo particolarmente esperto .

Tale ipotesi trova riscontro nel fatto che in essa il territorio rovatense risulta disegnato con grafia e inchiostri più chiari rispetto a quelli utilizzati per la cornice che lo circonda. Inoltre, proprio in questa cornice, spiccano tutta una serie di disegni e cartigli di eccellente fattura grafica e di straordinario interesse storico.

Primo fra tutti quello riportato in basso a sinistra e che di fatto rappresenta il vero e proprio “frontespizio” della mappa stessa.

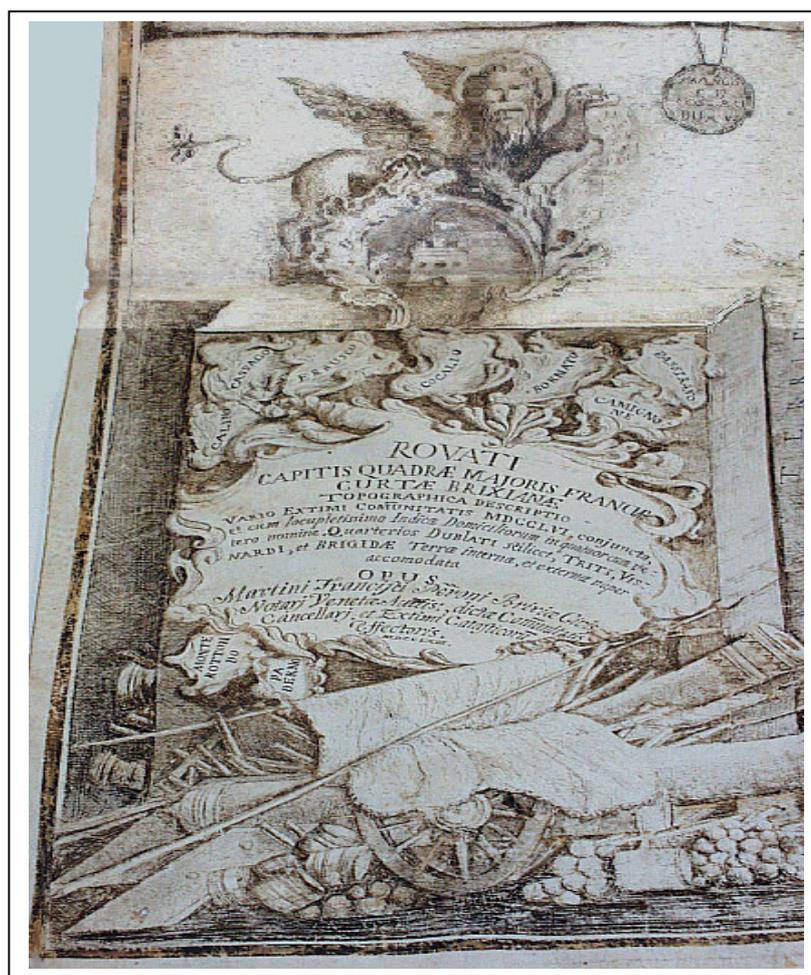


Figura 13 - Il Cartiglio in basso a sinistra della Pergamena n. X

In esso, come è possibile vedere, è raffigurato un cippo marmoreo sulla cui sommità si trova il leone alato di San Marco, la cui zampa anteriore è posta sul bastione turrato di un castello. Facile intuire che si tratta di un'icona araldica del dominio veneto e della cura con cui esso attendeva alla sua difesa, così come indicano anche le bombarde e le armi da fuoco disegnate alla base del cippo stesso. Quello che invece vi si legge e la seguente dicitura iscritta in un cartiglio che ricopre quasi per intero la parte centrale del cippo è al quale ne sono collegati altri nove più piccoli.

*18 ROVATI CAPITIS QUADRÆ MAJORIS FRANCÆ / CURTÆ
BRIXIANÆ TOPOGRAPHICA DESCRIPTIO / VARIO EXTIMI
COM(M)UNITATIS MDCCLVI conjuncta, / et cum locupletissimo Indice
Domiciliorum in quatuor cum ve= /tero nomine Quarterios DUBLATI
scilicet, TRITI, VIS= / NARDI, et BRIGIDÆ Terræ internæ, et externæ
nuper / accomodata / OPUS / Martini Francisci Peroni Brixiae Civis /
Notarj Venetæ Auc(torita)tis; dictæ Com(m)unitatis / Cancellarj, et
Extimi Catasticoru(m) effectoris / MDCCLXIII*

Rovato vi è dunque indicata come la “capitale” della maggiore tra le due Quadre che allora costituivano l'intera Franciacorta bresciana, mentre i cartigli più piccoli riportano i nomi delle località e degli altri paesi che vi sottostavano.¹⁹ La Pergamena è, quindi, il documento ufficiale, in forma di descrizione topografica integrale, redatto per la determinazione dell'Estimo del 1756 e datato 1763. Per ciò stesso, doveva essere corredata da un indice dei *domiciliati* suddiviso nelle quattro quadre interne ed esterne, che altro non è che il quaderno donato al Comune nel 1887 e descritto nel precedente paragrafo.

¹⁸ A.C.BS Mappa dell'estimo 1756 della Terra di Rovato – 1763 Martin Francesco Peroni. Mappa perg. col.; mm. 500x730, cartiglio in basso a sinistra

¹⁹ L'altra Quadra franciacortina era quella che faceva capo a Gussago ed era territorialmente meno estesa ed abitata di quella capitanata da Rovato, che includeva anche Paderno, Monterotondo, Calino (oggi frazione di Cazzago San Martino), Cassago (l'attuale Cazzago San Martino), Erbusco, Cocalio (l'attuale Coccaglio), Bornato, Camignone (oggi frazioni di Corte Franca) e Passirano

Pertanto, tale mappa è la stessa *Pergamena n. X* a cui il notaio fa rimando nell'intestazione dell'*Indice n. IX dei proprietari*, precedentemente riprodotta a pagina 20.

Ulteriore conferma di ciò, ci viene dalla segnatura originale della pergamena, che è riportata con la grafia del Peroni sul retro della stessa, e in cui appare con evidenza il numero romano attribuitogli.



Figura 14 – Dettaglio con il n. X riportato sul retro della Pergamena

Così come non ci sono dubbi sulla paternità intellettuale e giuridica della sua realizzazione, effettuata dal Peroni, che si qualifica come Cittadino bresciano, Notaio per conto delle autorità venete, Cancelliere della Comunità e Catasticatore dell'Estimo.

Il valore di documento "fonte di fonti", che questa mappa assume, viene ulteriormente ribadito dal fatto che sulla stessa il notaio ha voluto riprodurre tutta una serie di altri documenti storici antecedenti.

E' questo il caso del cartiglio posto sul lato sinistro a metà della pergamena, nel quale vengono riprodotti due provvedimenti del Podestà Francesco Foscari, rispettivamente del 1428 e del 1440, con i quali lo stesso autorizza il taglio dal fiume Oglio di una roggia, l'attuale Fusia, e successivamente ne conferma la titolarità in capo agli *uomini di Rovato*, contro le pretese di riscatto dell' *Oldofredo d'Iseo e dei suoi discendenti*.²⁰

²⁰ A.C.BS Mappa dell'estimo 1756 della Terra di Rovato – 1763 Martin Francesco Peroni. Mappa perg. col.; mm. 500x730, cartiglio centrale di sinistra

Allo stesso modo l'altro cartiglio, riprodotto in posizione opposta ma in senso verticale, fa riferimento ai pronunciamenti del *Gattamelata*²¹, circa la concessione, agli uomini della Quadra di Rovato e dell'intera Franciacorta, dei privilegi e delle esenzioni fiscali già concesse dalla Repubblica Veneta alle valli Trompia e Sabbia.

Ma il Peroni non si limita solo a questo. Con un gusto tutto settecentesco, colloca nella parte alta della pergamena due ulteriori elementi veramente emblematici.

Sul lato destro fa riprodurre, per ribadire la natura topografica del documento, l'intero globo terrestre, così come allora conosciuto, e la corrispondente mappa del cielo con le sue costellazioni, circondati da tutti gli strumenti tecnici (squadro, riga, compasso, trabucco, ecc.) di quella che era la scienza cartografica del tempo. Da notare che l'insieme poggia su un basamento di pietre molto simili a quelle delle mura del castello rovatense, fatte edificare dai veneziani già alla metà del XV secolo.

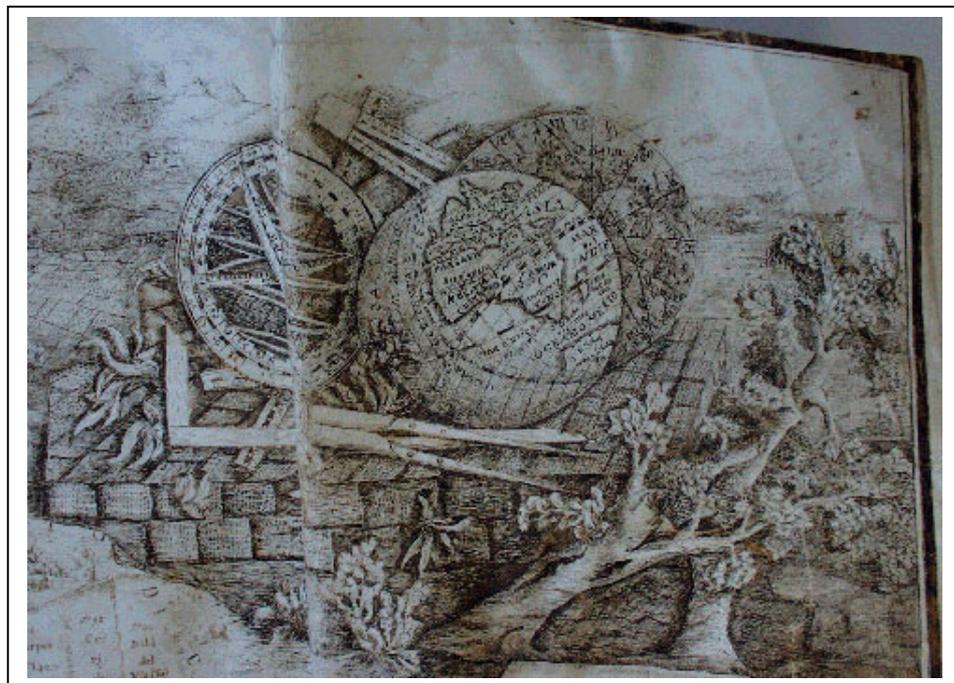


Figura 15 - Dettaglio dell'angolo superiore destro della Pergamena n. X

²¹ Il condottiero Erasmo da Narni detto il "Gattamelata" (1370 c.a. - 1443), capitano di ventura a cui Venezia, nel 1430, affidò il comando generale delle sue truppe nella nuova guerra contro i Visconti.

Su lato di sinistra fa invece collocare un altro cartiglio nel quale inserisce una descrizione dettagliata degli assetti politici, istituzionali, militari, geografici ed economici della Rovato di metà Settecento.

Data la loro importanza storica, avremo ampiamente modo di tornare sul contenuto di questi cartigli, qui preme sottolineare il valore di documento ufficiale, di vero e proprio atto costitutivo, che il Peroni fa assumere a questa mappa.

In tal senso va ancora sottolineato il fatto che in questo caso, a differenza di quanto visto nel paragrafo 1.1, il territorio rovatense è stato disegnato in scala, ²² così come indica il disegno riportato nell'angolo inferiore destro della pergamena stessa.



Figura 16 - Dettaglio dell'angolo inferiore destro della Pergamena n. X

²² La scala è quella riportata direttamente nell'illustrazione, cioè *di passi geometrici 1253 costituente un Miglio Itagliano*. Quella che oggi corrisponderebbe all'incirca ad una scala di 1a 125000

Di grande interesse è pure la riproduzione iconografica del territorio di Rovato nella quale è possibile osservare lo sviluppo verticale assunto dall'andamento delle quattro quadre esterne, che si estendono a sud della Strada Regale fino ai confini con i territori di Castrezzato, Trenzano, Maclodio e Travagliato.

Anche in questo caso sono stati impiegati i colori ad acquerello per distinguere l'estensione delle quattro quadre interne e gli unici edifici ad essere riprodotti in terza dimensione sono le chiese.

Grande risalto è stato pure dato al percorso delle rogge, che risultano evidenziate con un pigmento di colore blu.

Il Monte Orfano è stato riprodotto con la medesima tecnica a rialzo del proprio rilievo, ma in questo caso il notaio ha dovuto incidere la pergamena, infilandovi da sotto la "pezza" opportunamente ritagliata con il disegno del Monte riportato su entrambi i lati.

Per quel che concerne lo stato di conservazione di un così splendido documento, spiace dovere rilevare che esso presenta tre buchi sulla sua superficie che comunque non ne compromettono la leggibilità.

Quelle che invece preoccupano maggiormente sono le condizioni del suo deposito archivistico. Infatti questa mappa pur essendo, come già detto, di proprietà della Biblioteca Queriniana, è stata assegnata nell'Archivio Civico della città, presso l'Archivio di Stato, che per le note carenze di spazio, personale e fondi, la conserva ripiegata in dodici segmenti dentro una semplice filza, anziché aperta, tesa e possibilmente sotto vuoto.

Lungo tali pieghe è venuta meno la naturale elasticità della pergamena ed il colore originario degli inchiostri è quasi del tutto scemato con la conseguente perdita del contenuto informativo.

Proprio per questo, pare non più rinviabile un serio studio di fattibilità per un intervento di restauro, che veda coinvolti tutti gli enti pubblici interessati. Studio che cercherò di argomentare meglio nelle conclusioni della presente tesi.

4. Il significato storico di queste fonti documentarie

Quanto fin qui descritto dovrebbe già essere sufficiente a darci la misura dell'importanza storica delle fondo archivistico lasciatoci del Notaio Catastatore. Ma in questa sede pare opportuno sottolinearne almeno tre aspetti, davvero imprescindibili ai fini della ricerca storica condotta e per tutte quelle che potranno essere intraprese in futuro.

Il primo aspetto attiene alla *natura istituzionale* di queste fonti. Si tratta infatti di documenti redatti nell'esercizio tecnico di una specifica funzione burocratico fiscale, quella, per l'appunto, della rilevazione degli Estimi delle varie Comunità. Funzione che, a sua volta, rientra in una precisa politica erariale che vede da una parte il potere centrale della Serenissima necessitare costantemente di prelievi di denaro, e dall'altra i Territori decentrati, che pur riconoscendone l'autorità, non intendono sottostarvi passivamente.

Di conseguenza appaiono inevitabili gli scontri, le frizioni ed i successivi accomodamenti.

Queste mappe e questi elenchi devono pertanto essere intesi come veri e propri strumenti mediante i quali il sistema fiscale dei Dogi interveniva per determinare la consistenza dei redditi posseduti, la commisurazione dei tributi, delle *gravezze*²³, ed i meccanismi per la loro riscossione.

Ci troviamo, pertanto, nel cuore stesso di quel delicato rapporto tra la produzione individuale della ricchezza e le esigenze connesse al mantenimento di un pubblico apparato con l'erogazione di servizi.

Rapporto che tanto interessa e coinvolge la realtà storica veneta e lombarda del periodo. In sintesi siamo di fronte alla nevralgica questione del prelievo fiscale e delle tasse, che è poi una delle caratteristiche più significative e proprie di quell'organizzazione che oggi definiamo Stato Moderno.

²³ Erano le imposte dirette della Repubblica Veneta. Per la Terraferma se ne applicavano di quattro diversi tipi, quelle "de mandato domini", quelle "del sussidio", quelle del "boccatico" e quella della "decima sulle milizie"

Il secondo aspetto è quello che attiene al fatto che tali documenti sono delle *fonti manoscritte originali*, nel senso proprio del termine.²⁴

Vale a dire redatte, disegnate e realizzate direttamente dall'autore, di suo pugno, in uno specifico luogo d'origine e in tempo ben determinato. Tempo e luogo che qui coincidono con il territorio rovatese della seconda metà del '700. Una terra e una comunità che con il loro assetto geografico, urbano ed economico, costituiscono anche l'oggetto, il "perché" fondamentale della stesura stessa dei documenti in questione.

Tutto questo ci permette di passare dal piano della pura immaginazione a quello del rendiconto, nel significato più ampio che il termine conserva, cioè quello di narrazione particolareggiata di una effettiva realtà storica.

In ciò consiste il significato di "archivio parlante" attribuito, nella titolazione della tesi, alle carte catastali qui esaminate.

Il terzo ed ultimo elemento, ma non certo in ordine d'importanza, è quello che attiene al carattere di *unicità* di tali fonti, almeno per quel che riguarda l'ambito locale.

La presente ricerca non ha infatti rivelato, nei paesi limitrofi della Franciacorta e per il periodo storico considerato, nulla di paragonabile al Fondo peroniano, né per estensione delle fonti, né per contenuto.

Con ciò non si vuole negare la possibilità che dentro archivi pubblici non ancora riordinati o in raccolte private non accessibili, ci possa ancora essere qualche altro catasto prenapoleonico, ma, allo stato attuale degli studi, non ne risulta notizia o pubblicazione.²⁵ Pare, quindi, quanto mai opportuno, passare ad analizzare più in dettaglio il panorama macrostorico nel quale si inseriscono anche le vicende del notaio rovatese e della sua raccolta catastale.

²⁴ DOGLIETTI M. ROSIELLO L. a cura di, (1985) *Il nuovo Zingarelli*, 11a edizione, Zanichelli, Bologna

²⁵ DONNI G., (1994), *Note di bibliografia sulla Franciacorta*, Centro culturale artistico di Franciacorta, Bornato

CAP. II - IL CONTESTO STORICO DI RIFERIMENTO

La moderna storiografia ha fatto ampia luce sulle vicende della Repubblica veneta e sulla sua politica di espansione nei confronti dei territori lombardi, ²⁶ dal suo sorgere, intorno alla metà del XV secolo, fino alla sua scomparsa, quale conseguenza degli accordi di Campoformio tra Napoleone e gli austriaci, siglati il 17 ottobre 1797.

L'imponente mole di studi e pubblicazioni ²⁷ oggi disponibili rende pressoché impossibile aggiungere qualche cosa di nuovo sul piano degli avvenimenti storici generali.

Pertanto, e nell'interesse specifico del tema qui svolto, ci si limita a tracciarne le linee guida fondamentali, anche con l'ausilio di appositi schemi esplicativi, in particolare per quel che concerne le strutture di potere della Serenissima e gli assetti del territorio bresciano.

5. I caratteri generali della dominazione veneta

A partire dalla metà del Medioevo il controllo esercitato nei traffici marittimi del Mediterraneo e sulle vie orientali della seta ha fatto di Venezia un'autentica superpotenza del periodo, che ha progressivamente esteso i propri domini territoriali anche grazie alle straordinarie capacità belliche della propria flotta.

La partecipazione, insieme alle navi spagnole e del papato, alla vittoriosa battaglia di Lepanto, del 7 ottobre 1571, decreterà la supremazia veneziana, arrestando l'espansionismo dell'impero ottomano. ²⁸

²⁶ Quella porzione dell'attuale Regione Lombardia comprendente le province di Bergamo e di Brescia con l'aggiunta dell'enclave di Crema, i cui confini erano: a nord con la Valtellina dei Grigioni Svizzeri; ad ovest con il Ducato di Milano, lungo la linea che da Lecco giunge a Cremona e che includeva il Lago d'Iseo ed il fiume Oglio; a sud il Ducato di Mantova ed ad Est le sponde del Lago di Garda

²⁷ Nel solo catalogo collettivo delle Biblioteche pubbliche della Provincia di Brescia sono presenti più di 31 soggetti bibliografici riconducibili alla storia della Serenissima, per complessive 106 pubblicazioni

²⁸ L'idea di una Lega contro i Turchi fu lanciata da Papa Pio V che la concretizzerà con l'accordo di maggio dello stesso anno

Il commercio, le armi e la difesa della cristianità, questi, in estrema sintesi, gli elementi cardine su cui la Serenissima Repubblica basa l'espansione del proprio dominio sulla terra ferma.

I territori lombardi, assegnati alla Serenissima in conseguenza della Pace di Lodi del 1454, sono il concreto esempio di tale dinamica espansiva.

Una "volontà di dominio" nella quale è possibile scorgere un duplice moto.

Quello espansivo della potenza di mare, che si volge verso l'entroterra per "investire" le proprie risorse, al fine di assicurarsi, oltre al prestigio, rilevanti rendite fondiarie ed erariali.

E quello contrario, legato alla forte capacità d'attrazione che la "Serenissima" esercitava sulle città dell'entroterra, proprio per il suo carattere mercanteggiante di *dominus* abituato più a negoziare e a concedere che a imporre.²⁹

E' questo anche il caso di Brescia che, nel 1426, cacciati i Visconti, decide di darsi a Venezia per restarvi collegata per quasi quattro secoli, con la sola interruzione del periodo delle Guerre d'Italia (1509 – 1516).

Una parentesi culminata nel devastante saccheggio condotto dalle truppe francesi nel febbraio del 1512, quale ritorsione per il tentativo dei veneziani di riprendersi la città.³⁰

Ma se il XV secolo, coincide con l'apogeo della Repubblica di San Marco, il XVIII ci offre un quadro d'insieme completamente diverso.

La settecentesca Serenissima è, e rimane, uno *stato di famiglie*³¹ assolutamente impermeabile ad un ricambio delle classi dirigenti che provenga dall'esterno. Inoltre, come avremo modo di approfondire nel

²⁹ KNAPTON M., (1992), Tra Dominante e Dominio. 1517-1630, in GALASSO G. a cura di, Storia d'Italia, vol. XII, La Repubblica di Venezia nell'età moderna, Einaudi, Torino

³⁰ FRATI V. et al., (1990), Il sacco di Brescia. Testimonianze, cronache, diari, atti del processo e memorie storiche della Presa memoranda et crudele della città nel 1512, Brescia, Grafo

³¹ GALASSO G., (1972), Le forme del potere, classi e gerarchie sociali, in Storia d'Italia, vol. I, I caratteri originari, Einaudi, Torino

successivo paragrafo, l'organizzazione stessa dello Stato è il frutto di un arcaico sistema che è rimasto allo stadio cittadino.

L'effettivo esercizio del potere è sottoposto a complicati processi di delega, di nomine e partecipazioni familiari, di controlli e reciproche interferenze, che se da una parte ne impediscono l'accentramento o l'usurpazione, dall'altra non consentono la formazione di una burocrazia in grado di reggere le sorti di uno stato moderno, ispirato alla divisione dei poteri pubblici.³²

Oltre a ciò, va considerato il fatto che la sopraggiunta debolezza economica e il mutato quadro degli equilibri di potenza internazionali, obbligavano il Governo veneto a precise scelte sia in ambito militare che fiscale.

Nel primo caso, il trattato di Passarowitz del 21 luglio 1718 aveva decretato la fine di Venezia come potenza militare mediterranea e le oggettive impossibilità a finanziare l'armamento di un esercito terrestre la relegavano ad un ruolo del tutto marginale sullo scacchiere dei conflitti internazionali. Da qui l'ostinata politica di assoluta neutralità perseguita per tutto il Settecento nella convinzione, rivelatasi erronea, di potersi sempre e comunque salvare.³³

Nel secondo, quello fiscale, di pari passo con il declino del suo porto Venezia aveva visto crescere l'importanza strategica dei domini di terraferma, divenuti ormai il più importante cespite dell'erario veneto.

Espressa in soli due termini la settecentesca crisi della Repubblica di Venezia è una crisi di sviluppo e di rinnovamento.

Come ha argutamente osservato lo storico Valsecchi, la Serenissima all'inizio del Settecento deve:

³² COZZI G., (1982), *Repubblica di Venezia e Stati italiani : politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Einaudi, Torino

³³ VILLARI R., (1980), *L'età della borghesia rivoluzionaria. Dalla fine del Seicento al 1848*, Laterza, Bari

³⁴ [...]sovertire i propri interessi, volgersi dal mare alla terra, trasformarsi come gli altri stati italiani, in uno stato territoriale, ma per far questo le si pongono di fronte l'esigenza di un superamento dello stadio cittadino, la trasformazione della sua struttura costituzionale e sociale ormai anacronistica, la modificazione di un sistema economico e fiscale costruito in funzione di una espansione marittima che non ha più possibilità di affermazione.

Impresa davvero enorme a cui la classe al potere, come già ricordato, si cimerà, riuscendo anche ad ottenere alcuni risultati, soprattutto in ambito agrario.

Tra i più importanti vanno ricordati, il rilancio della cultura del gelso, la limitazione posta ai disboscamenti, la creazione di apposite scuole di agronomia e veterinaria e la formazione di nuovi organismi di controllo, quali i *Provveditori sopra i boschi* e i *Deputati all'agricoltura*.³⁵

Ma, paradossalmente, il limite maggiore di tali sforzi sarà proprio quello di limitarsi ad un ambito economico, senza potersi addentrare in quello amministrativo. Questo anche per la rigida azione di polizia esercitata dagli Inquisitori di Stato veneziani, ostili alle idee di riforma che pure si diffondevano in quel periodo nelle corti e tra gli intellettuali del resto d'Europa.

Ulteriore conferma che l'Ancien Régime e gli organismi di potere nati nel suo solco non potevano autoriformarsi, senza che questo comportasse il ribaltamento di quell'ordine sociale e politico che li aveva generati.³⁶

³⁴ VALSECCHI F., (1975), L'Italia nel Settecento dal 1714 al 1788, in Storia d'Italia, vol. 6, Mondadori, Milano, p. 704

³⁵ ZORZI A., (1979), La Repubblica del Leone. Storia di Venezia, Rusconi, Milano

³⁶ GOUBERT P., (1987), L'ancien régime, Jaca book, Milano

6. L'Ordinamento politico del '700 veneziano

Secondo l'efficace definizione che ne da il Navarrini *“ogni convivenza di uomini è necessariamente una convivenza organizzata”*.³⁷

Dunque è proprio dentro il sistema di potere della Repubblica veneziana che dobbiamo condurre la nostra analisi, sia pure, attraverso il sintetico schema delle principali istituzioni che ne componevano l'organizzazione.

Istituzione	Funzioni
IL DOGE	Primo magistrato e simbolo dello stato, con funzione formale all'interno delle maggiori istituzioni. Unica istituzione centrale monocratica.
I principali Consigli	
IL MAGGIOR CONSIGLIO	Organo elettorale e di rappresentanza sovrano con funzioni legislative e giurisdizionali, avente forma collegiale.
IL SENATO	Organo deliberante in sede legislativa, politica e amministrativa, di diretta derivazione dal Maggior Consiglio, avente forma collegiale.
IL CONSIGLIO DEI DIECI	Organo Giudiziario con funzioni di Alta Corte di Giustizia e di Vigilanza per la sicurezza dello Stato, avente forma collegiale.
Gli organi esecutivi	
I SAVI	Organo esecutivo tecnico con funzioni consultive e di direzione burocratica, avente forma collegiale.
LA SIGNORIA	Organo esecutivo politico con funzioni di rappresentanza ufficiale dello Stato, avente forma collegiale.
L'organo giudiziario	
LA QUARANTÀ	Organo giudiziario ordinario e con funzioni di controllo e selezione per l'ammissione al Maggior Consiglio, avente forma collegiale.

Tabella 2 - Schema delle Istituzioni centrali di Venezia nel XVIII secolo

³⁷ NAVARRINI R., (1981), Strutture amministrative nella provincia bresciana, in Aspetti della società bresciana nel Settecento, Grafo edizioni, Brescia

Come mostra lo schema, quello della Repubblica veneta era un “apparato statale” d’ispirazione feudale.

Tale struttura, tutt’altro che snella anche se non priva di una sua funzionalità, era ulteriormente appesantita dalla presenza di tutta una serie di magistrature ed uffici per la cui gestione si rendeva necessario un autentico “esercito” di persone.

Situazione che appariva paradossale agli stessi contemporanei, come risulta dalla protesa scritta, nel 1758, da uno dei più autorevoli tra questi funzionari ³⁸

³⁹ [...] che volete voi che si faccia in un paese dove un cittadino, quando ha cominciato a prendere qualche cognizione di una materia, si leva l’amministrazione di quella al medesimo e la si concede ad un altro, e poi a quell’altro si leva ancor e gli e la si dà ad un terzo, e così si procede.

Una maggiore linearità e un più ampio processo di decentramento e modernizzazione vanno invece riconosciute alla Serenissima, per quel che concerne il governo dei territori dell’entroterra lombardo.⁴⁰

La politica e l’amministrazione di quelli che allora vennero chiamati i possedimenti di Terraferma e a cui Venezia si dedicò con la consueta mentalità mercantile, possono essere riassunte nei seguenti elementi.

- Controllo del territorio per mezzo dei Rettori, rappresentanti ufficiali, politici e militari (il Podestà e il Capitano), scelti direttamente tra le famiglie dell’aristocrazia veneziana ed inviati direttamente a risiedere nei luoghi deputati.

³⁸ Andrea Tron (Venezia 1712-1785). Cavaliere e procuratore di San Marco, savio del Consiglio, ambasciatore a Vienna, Parigi, l’Aia e a Roma, soprannominato “el paron”

³⁹ TABACCO G., (1957), Andrea Tron e la crisi dell’aristocrazia senatoria a Venezia, Università degli studi, Trieste, p. 190

⁴⁰ ABENI E., (1987), I primi due secoli del dominio veneto, in Il frammento e l’insieme. La storia bresciana, III, Edizione del Moretto, Brescia

- Guida diretta, da parte di questi ultimi, nella gestione della cosa pubblica.
- Creazione conseguente di tutta una serie di uffici, con il loro nutrito corpo di funzionari, scelti anche tra le élites locali.⁴¹
- Forte presidio militare, sotto la guida dei Capitani veneti, per il controllo dell'ordine pubblico e la difesa dei confini, sfruttando spesso i corpi delle milizie locali.⁴²
- Massima sorveglianza della vita politica dei sudditi, anche con l'impegno di un vero e proprio corpo di polizia dedito allo spionaggio.
- Assunzione diretta dei più alti gradi di giudizio nei processi per le maggiori questioni civili e per quelle criminali a rilevanza penale.
- Ramificata organizzazione fiscale per la riscossione delle imposte, dei dazi e delle gabelle.⁴³
- Richiesta di devozione assoluta ai sudditi dei territori assoggettati, anche facendo leva sul sentimento religioso delle popolazioni e sull'invio, in accordo con la Santa Sede, di autorità religiose particolarmente carismatiche.

Ma anche:

- Riconoscimento degli antichi ordinamenti locali d'origine comunale.⁴⁴
- Rispetto delle guarentigie statutarie e delle secolari usanze locali, soprattutto se collegate a specifiche credenze religiose.

⁴¹ CHITTOLINI G., (1979), *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Einaudi, Torino

⁴² HALE J. R., (1990), *L'organizzazione militare di Venezia nel '500*, Jouvence, Roma

⁴³ KNAPTON M., (1989), *Il sistema fiscale nello Stato di Terraferma, secoli XIV-XVIII. Cenni generali, in Venezia e la Terraferma Economia e società*, Comune di Bergamo, Bergamo

⁴⁴ NAVARRINI R., (1981), *Strutture amministrative nella provincia bresciana, in Aspetti della società bresciana nel Settecento*, Grafo edizioni, Brescia

- Assegnazione di ampie autonomie nella gestione degli affari comunali interni.
- Concessione ai territori e ai sudditi dimostratisi più fedeli di privilegi e franchigie d'ordine economico e fiscale, quale ricompensa per la dimostrata devozione e per la difesa, anche militare, della Repubblica veneziana.⁴⁵

Sia pure in modo schematico, questo complessivo quadro ben si adatta anche alla politica veneta nei confronti di Brescia e del suo territorio.

7. La Terraferma Bressana e il Corpo territoriale

Con questo nome, la Serenissima, indicò quell'enorme territorio confinante a est con il Trentino ed il Veronese, a sud con i territori di Mantova e Cremona, a ovest con il Bergamasco e i Grisoni svizzeri ed a nord ancora con il Trentino ed i possedimenti dei conti di Lodrone.

Geograficamente diviso in quattro parti ben distinte – la Val Camonica, la Val Trompia, la Valsabbia e la pianura, che a sua volta comprendeva il Pedemonte, la Franciacorta, l'Asolano e la Riviera del Lago di Garda - il territorio bresciano appariva ai veneziani, per la sua ampiezza, come un *gran ducato*, un vero e proprio *regno* provvisto di una *grossa popolazione*.

⁴⁶

Nei fatti su tale provincia la Serenissima istituì differenti situazioni giurisdizionali riconducibili alla seguente tripartizione: le Terre separate, le Terre limitate e il Territorio vero e proprio.⁴⁷

⁴⁵ VIGO G., (1979), Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento, Il Mulino, Bologna

⁴⁶ TAGLIAFERRI A., (1977), Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma, Vol. 9, Podesteria e capitanato di Brescia, Giuffrè, Milano

⁴⁷ PASERO C., (1961), Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia. 1426-1575, in Storia di Brescia, vol. II, La dominazione veneta. 1426-1575, Morcelliana, Brescia

Le *Terre separate* godevano di privilegi fiscali o di speciali esenzioni ed erano direttamente subordinate a Venezia, che vi inviava suoi rappresentanti.

Nel bresciano, beneficiavano di tale status giuridico in modo più o meno accentuato, la Val Camonica, la Val Trompia, la Val Sabbia, la Riviera di Salò, Asola e Lonato. Dal 1° luglio 1428 al 19 agosto del 1463 la Serenissima aveva provveduto, per ognuna delle zone sopra elencate, ad emettere gli atti di privilegio.

La concessione dei privilegi era connessa a valutazioni di tipo economico e demografico, oppure a motivi politico-strategici in quanto i confini dello stato Veneziano nel distretto di Brescia e di Bergamo richiedevano alle forze locali una fedeltà e un ruolo di difesa militare non marginali.

Le *Terre limitate*, pur facendo formalmente parte del Territorio, godevano anch'esse di un trattamento privilegiato in quanto versavano annualmente alla Camera fiscale una somma forfetaria in luogo dei singoli pagamenti di dazi o di altre imposizioni dirette e indirette.

Beneficiavano di questo status le comunità della Franciacorta, di cui Rovato, come visto, era la maggiore capoquadra e alcuni comuni del Pedemonte tra cui: Rezzato, Gavardo e Nave e, in misura minore, Leno, Ghedi, Montichiari e Carpenedolo.

La seconda parte del registro degli statuti di Rovato riporta una serie di processi, sentenze, lettere ducali o dei rettori di Brescia, attinenti alle infinite contrapposizioni dei daziari veneti circa il godimento di tali privilegi.⁴⁸

⁴⁸ A.S.C.R., Vol. 1°, Inventario 1309 - 1797, pag. 7, n. progressivo 2, C. 01, 1641 Ser. 01, 002, f. 101r
"STATUTA COMUNIS ET HOMINI ROVADI REFFORMATA D'ANNO 1641" (*)
1641 con allegati dal 1428 e seguiti al 1670
(*) Tit. post. sul dorso "Statuta Rovadi"

Il *Territorio* vero e proprio era pertanto costituito dalle comunità del lago d'Iseo, dalle zone a nord e a est della città e dalla restante parte dei comuni della bassa pianura.

A sua volta il Territorio aveva situazioni giurisdizionali differenziate tra le varie comunità rurali e le principali erano i Vicariati e le Podestarie.⁴⁹

I *Vicariati* erano costituiti da comunità con i relativi borghi, paesi, cascinali e terre circostanti quasi sempre fertili e irrigue, nelle quali molti cittadini avevano notevoli interessi dato che fin dal Trecento vi avevano acquisito grandi estensioni di terra, sottraendole alle imposizioni fiscali del contado. La pianura era divisa in *vicariati maggiori*, e *vicariati minori*, ed ai primi apparteneva anche Rovato.

I vicari esercitavano funzioni amministrative nelle cause civili di lieve entità, mentre per cause superiori la giurisdizione era demandata ai tribunali di Brescia.

Le *Podestarie* erano grossi centri che avevano in passato goduto di particolari privilegi ed autonomie per via della loro robusta struttura economica e maggior consistenza politica.

Classificate in *maggiori* e *minori*, per lo più mal sopportavano la condizione di soggezione al capoluogo bresciano, che vi mandava un provveditore o podestà che aveva giurisdizione civile e penale di grado diverso a seconda degli statuti locali.

Completavano il quadro delle giurisdizioni venete le *Terre feudali*, che, con la sola eccezione di Lumezzane (feudo degli Avogadro), erano circoscrizioni situate in aree di confine lungo l'Oglio, il fiume che allora separava la Serenissima Repubblica dal Ducato di Milano ed erano amministrare da un vicario, cittadino bresciano, nominato dal feudatario.

⁴⁹ ROSSINI A., (1994), *Le campagne bresciane nel Cinquecento. Territorio fisco società*, Franco Angeli, Milano

Complessivamente una situazione assai articolata riassumibile graficamente nel seguente schema.⁵⁰

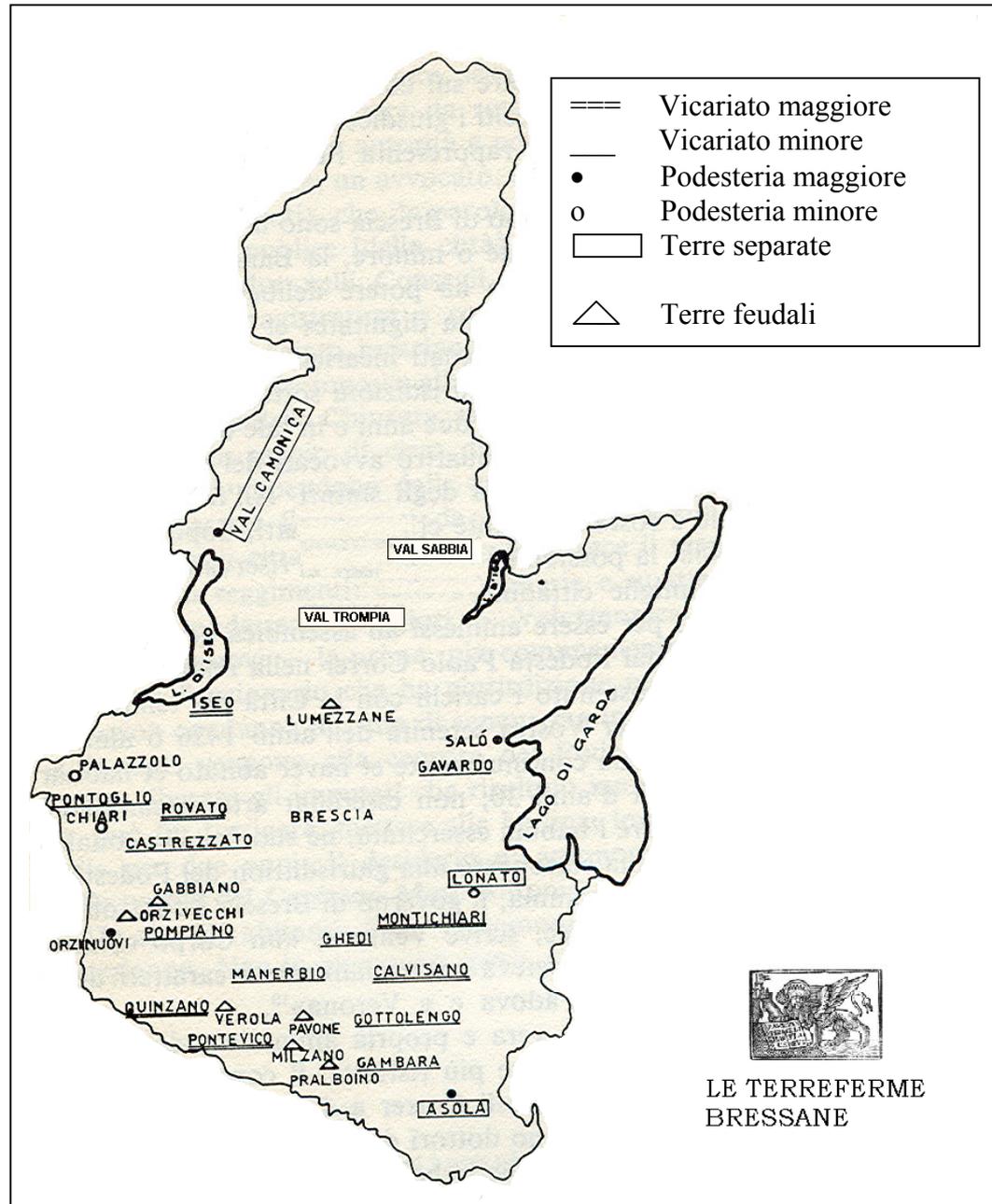


Figura 17 - Circoscrizioni giurisdizionali del distretto bresciano nel '500

⁵⁰ Tratto dalla pubblicazione:
ROSSINI A., (1994), Le campagne bresciane nel Cinquecento. Territorio fisco società, Franco Angeli, Milano, p. 45

Per quel che concerne il governo delle Terreferme bresciane si devono sinteticamente richiamare altri due elementi fondamentali che ne caratterizzarono in profondità la gestione e l'andamento.

Il primo è quello che attiene ai contrasti e al dualismo tra la Città di Brescia e il resto della provincia, mentre il secondo è quello che vede il precoce costituirsi delle varie comunità rurali in un corpo organizzato, detto *Corpo territoriale*.⁵¹

Sorto già all'inizio del Quattrocento e prima che in altri territori del dominio veneto, detto organismo diverrà nel corso del secolo successivo il vero e proprio mediatore tra il potere centrale di Venezia e le comunità rurali. Trasformatosi di fatto in un corpo privilegiato, assumerà funzioni di negoziato e di rappresentanza e un ruolo decisionale nell'ambito fiscale e nella difesa delle prerogative giurisdizionali delle comunità contro le istanze cittadine.⁵²

Facendo rimando al documentato saggio dell'autrice citata in nota, per quel che attiene lo sviluppo e l'azione svolta dal Corpo territoriale nel corso di tutto il Cinquecento, ci si limita a sottolineare il fatto che in esso alcune comunità vi ebbero una rilevanza e un potere maggiore.

Tra queste anche quella di Rovato che, assieme ad altri vicariati maggiori e podesterie, si trovava in condizioni economiche meno disagiate e che intendeva salvaguardare il proprio patrimonio fondiario e immobiliare da quella civica speculazione agraria che, nel corso del XVI secolo, si manifestò in forme e proporzioni senza precedenti.

La proprietà della terra e i privilegi fiscali legati allo status della cittadinanza sono, pertanto, i problemi più spinosi del tormentato rapporto tra città e contado. Proprio la politica fiscale perseguita in questo ambito da Venezia, col suo essere strettamente legata agli estimi e ai catasti, sarà materia del prossimo paragrafo.

⁵¹ ROSSINI A., (1994), *Le campagne bresciane nel Cinquecento*, op. cit.

⁵² *ibidem*

8. Una “serenissima” politica fiscale?

Prima di poter rispondere alla domanda che dà il titolo a questo capitolo, si rende necessario analizzare la struttura fiscale voluta e costruita dalla Repubblica dei Dogi per l’assegnazione, il calcolo e la riscossione delle proprie imposizioni fiscali.

Un sistema fiscale essenzialmente basato su tre elementi, l’imposizione diretta, quella indiretta e la concessione di tutta una serie d’esenzioni e privilegi.

8.1 L’imposizione fiscale diretta. *Le gravezze*

La principale forma di tassazione diretta era rappresentata dalle *gravezze* che ciascun cittadino e suddito era tenuto a versare all’erario veneto.

Tali tasse, soprattutto nel primo secolo della dominazione veneta, non avevano la regolarità che contraddistingue quelle odierne, poiché la frequenza della loro imposizione era strettamente connessa al variare delle necessità finanziarie della Serenissima, anche in conseguenza del ripetersi degli eventi bellici.⁵³

Le principali *gravezze* che la terraferma bresciana doveva versare erano la “*dadia delle lanze*”, la tassa “*per le genti d’arme*”, gli “*ordini di banca*” per l’alloggio della cavalleria, il “*campatico*” e il “*testatico*”, che gravavano solo sui contadini, ed infine l’imposta per la costruzione o risistemazione dei castelli e delle rocche.⁵⁴

La loro stessa denominazione ne denuncia le finalità, sostanzialmente legate alla copertura delle spese militari. Oneri considerati irrinunciabili dalla Serenissima e, ovviamente, destinati ad aggravarsi con l’avvento della guerra.

Il fisco veneziano si basava dunque molto più sulle necessità di bilancio della Dominante che non sulle effettive disponibilità economiche dei suoi

⁵³ BELOTTI G., (1989), Castegnato. Storia economico-sociale di un paese del borgo bresciano, Grafo, Brescia

⁵⁴ VIGO G., (1979), Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento, op. cit.

sudditi. Così quando Venezia necessitava di un nuovo sussidio, stabiliva arbitrariamente la cifra complessiva che i domini di Terraferma le dovevano, procedendo poi a suddividerla fra le varie province secondo quote, dette *carati*, che variavano in rapporto ad alcuni parametri, quali l'estensione territoriale, il reddito complessivo, la popolazione, ecc.⁵⁵

Una volta stabilito quanto dovuto da ogni provincia, si ripartiva tale cifra fra i "*corpri*" della provincia stessa. Per il bresciano tali corpi erano la Città, il Territorio, il Clero e le Terre separate.

In concreto le gravezze venivano calcolate sull'*estimo generale*, cioè sulla stima della complessiva ricchezza posseduta individualmente dai singoli sudditi, laici, ecclesiastici, pubblici, o privati, stanziati su quella data Terraferma.

Si trattava di una sorta "d'imposizione globale", che gravava, quindi, sia sul "reddito" che sulla proprietà.⁵⁶

Per determinare l'estimo generale si doveva preventivamente procedere alla compilazione dei *catastici* delle singole comunità, incombenza spettante per legge ai Rettori, i quali disponevano di appositi uffici di *estimatori* e *notai catasticatori*, che facevano capo alla Camera Fiscale. Come visto, proprio a questa specifica categoria di notai apparteneva il nostro Martin Francesco Peroni.

L'estimo altro non era che la descrizione e la stima di tutti i beni, immobili, mobili, diritti, debiti e crediti di ogni capofamiglia, sui quali si determinavano i carichi fiscali locali e statali.

Per la sua determinazione nei territori rurali si procedette, fin quasi alla fine del cinquecento, sulla base di denunce orali, rilasciate dagli interessati sotto giuramento agli estimatori, mentre per i cittadini tale computo avveniva dietro la presentazione di un apposito documento

⁵⁵ BELOTTI G., (1989), Castegnato, op. cit.

⁵⁶ NAVARRINI R., (1981), Estimi e catasti: strumenti d'imposizione fiscale e di sviluppo economico, in *Aspetti della società bresciana nel Settecento*, Grafo edizioni, Brescia,

scritto, *la polizza d'estimo*. Dal XVII secolo questa seconda forma fu adottata anche per gli *homines* del territorio.⁵⁷

La polizza d'estimo riportava il nome del capofamiglia, età, professione, nomi ed età dei componenti la famiglia - compresa la servitù che viveva in casa - l'abitazione preferenziale, l'elenco di beni immobili, redditi fissi, debiti, livelli, i beni della dote delle figlie e delle nuore se vivevano in famiglia e l'indicazione dei crediti.

La somma complessiva che si otteneva per effetto della stima globale di tutti questi beni veniva divisa sulla base del *testatico*, cioè del numero complessivo delle persone che componevano la famiglia e di altri elementi variabili, determinati dal Consiglio Generale della Comunità. Alla fine risultava un numero che era il *carato di imposizione*, vera e propria unità di misura base del carico fiscale dovuto della famiglia o dalla singola persona.⁵⁸ Generalmente tutti i tributi venivano imposti agli *homines*, cioè ai capi famiglia, del Comune e del Territorio, sui beni reali della stessa o delle persone di età compresa tra i 14 e i 60 anni.

Alla fissazione dell'imposta personale si perveniva con un lungo e complesso procedimento, articolato in diversi passaggi.

Si iniziava determinando il *carico fiscale complessivo*, suddividendo la somma complessiva delle ricchezze risultanti dall'estimo, che pertanto fungeva da vera e propria "base imponibile", con tutte le taglie, i tributi e le imposte decretate da Venezia, ed espresse su base percentuale.

Si proseguiva, suddividendo il risultato frutto della precedente operazione con il numero di tutte le Quadre presenti nel Territorio, ottenendo in questo modo la quota spettante ad ogni Quadra. Tale quota veniva ulteriormente ripartita tra i comuni che componevano la singola Quadra,

⁵⁷ NAVARRINI R., (1981), *Estimi e catasti*, op. cit.

⁵⁸ BORELLI G., (1982), *Introduzione a Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti. XV-XVIII secolo*, Atti della prima giornata di studio sulla Terraferma veneta (Lazise, 29 marzo 1981), a cura di G. Borelli - P. Lanaro - F. Vecchiato, Libreria Universitaria Editrice, Verona

e in ogni comune tra i diversi contribuenti sulla base del carato d'imposizione, che veniva riportato nell'*estimo* accanto ai singoli nominativi dei diversi soggetti.⁵⁹

Per ulteriore chiarezza, si fa seguire una sintetica schematizzazione, dei passaggi qui descritti.

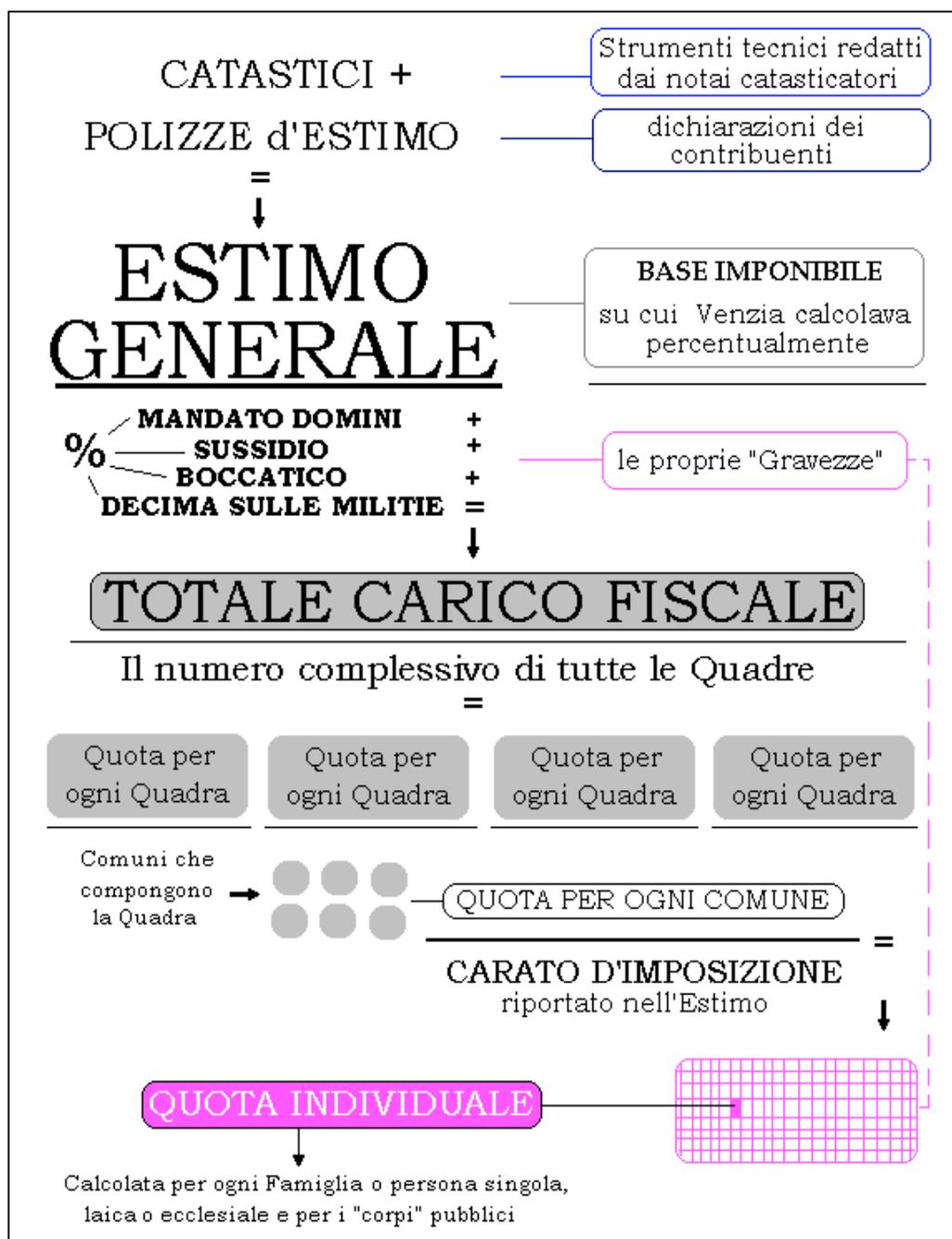


Tabella 3 - Sistema d'imposizione fiscale sulle Terreferme

⁵⁹ BORELLI G., (1982), Introduzione a Il sistema fiscale veneto, op. cit.

In sintesi, maggiore era la cifra della “ricchezza” complessiva posseduta da ogni singolo *pater familias*, determinata in rapporto alla somma finale dell'estimo, tanto più alto era il carico fiscale che egli subiva.

Come si nota, tale sistema, almeno su base teorica, non era privo di una sua capacità perequativa.

Quello che mancò per renderla effettiva fu la volontà dei diversi livelli politici coinvolti nella determinazione e riscossione del prelievo fiscale, a partire dalla stessa Dominante.⁶⁰ Ci si riferisce in particolare modo a due elementi.

Il primo è quello, già accennato, della concessione da parte del Senato veneziano di privilegi ed esenzioni a favore di ristrette categorie sociali e per determinate zone territoriali. Il secondo attiene invece alle modalità e ai tempi di determinazione degli estimi che, come visto, erano alla base dell'imposizione fiscale diretta.

Avremo modo di approfondire entrambi questi elementi in un successivo e apposito paragrafo.

8.2 L'imposizione fiscale indiretta. I dazi

In campo daziario Venezia non intervenne subito in modo brusco, ma lasciò pressoché immutato l'apparato fiscale preesistente, adattandolo a poco a poco alle proprie esigenze.⁶¹

Quelle che oggi definiremmo come le “imposte indirette” della fiscalità veneta erano rappresentate dall'ampia gamma di dazi che colpivano principalmente i commerci, i consumi e gli affari.

I dazi principali e più remunerativi per le casse venete riguardavano il sale, della cui fornitura la Serenissima deteneva il monopolio e a cui nessuno poteva sottrarsi. Ma ve ne erano anche sulle biade;

⁶⁰ ROSSINI A., (1994), *Le campagne bresciane nel Cinquecento*, op. cit.

⁶¹ KNAPTON M., (1988), *Cenni sulle strutture fiscali nel bresciano nella prima metà del Settecento*, in *La società bresciana e l'opera di Giacomo Ceruti*, Atti del convegno (Brescia, 25-26 settembre 1987) a cura di M. Pegrari, Comune di Brescia, Brescia

sull'*imbottato*, che colpiva tutti i frutti della campagna al momento del raccolto; sulla *macina* che riguardava tutti i tipi di grano e a cui si collegava il *pristino*, il dazio dei fornai, che gravava sulla fondamentale produzione del pane.

Ovviamente non mancavano i dazi sulle carni bovine, ovine e caprine, sul pollame, sul vino, sul trasporto delle merci, sul diritto di transito, sulla vendita della lana e del lino, le cui industrie bresciane furono fiorenti fino alla metà del Cinquecento. Sul finire del XVII secolo, nel territorio della Serenissima si contavano 178 dazi, ma già nel 1719 il loro numero era arrivato a superare i duecento.

Non sorprende quindi il dato per cui più della metà dell'intero gettito fiscale della Repubblica Veneta fosse garantito da questa tipologia di imposte.⁶²

Inoltre, va sottolineato il fatto che proprio per la loro natura mercantile i dazi venivano riscossi maggiormente in città che era il fulcro dell'attività commerciale e della trasformazione dei prodotti provenienti dalla campagna. Esattamente l'inverso di quanto avveniva per il carico delle gravezze. Questo spiega anche il perché su tale materia molto meno significativi siano gli scontri e le dispute tra le magistrature rurali e quelle urbane.⁶³

Non di meno tutti i dazi che colpivano i beni di consumo primario, come è il caso del pane, suscitavano costanti lamentele e proteste. In una petizione presentata congiuntamente da Città e Territorio al Senato Veneto nel 1630 si legge: ⁶⁴ [...] *il pane innanzi che entri nella bocca del povero paga quattro datii: l'imbotado, la condotta, la macina e il pristino.*

⁶² BORELLI G., (1982), Introduzione a Il sistema fiscale veneto, op. cit.

⁶³ ROSSINI A., (1994), Le campagne bresciane nel Cinquecento, op. cit.

⁶⁴ ZANELLI A., (1929), Una petizione di Bresciani al Senato Veneto sulle gravezze imposte alla città e al Territorio, in "ARCHIVIO STORICO LOMBRADO", a. LVI, 1929, p. 268

Reazioni che in alcuni casi portarono il governo veneto ad abolire alcune gabelle, come nel caso di quella della macina, fissata in cinque soldi per soma e abolita nel 1540 in coincidenza con la fine della guerra contro i turchi.

Per avere comunque una misura del carico fiscale che i dazi comportavano ed il conseguente gettito fiscale che Venezia si garantiva, basta osservare i dati sotto riportati che rimandano alla stima effettuata nel 1572 dal Capitano della città di Brescia, Domenico Priuli.

Gettito complessivo 265.000 ducati di cui 142.000 toccanti al Territorio (il 53,58%); 19.000 al Clero (il 7,17%); 4.000 ai notai (1,51%) e 100.000 (il 37,74%) per le quattro gravezze.

A questi si aggiungevano i 40.000 ducati per il dazio del sale, che da solo superava il 13% delle imposte globali riscosse da Venezia.⁶⁵

Trova qui conferma quanto sopra esposto a proposito delle proporzioni del carico fiscale per tale tipologia di imposte ed il fatto che quella bresciana fosse, tra le Terreferme venete, la maggiore contribuente.

Quella della molteplicità dei dazi e del loro carico non erano gli unici pesi che i contribuenti della Terraferma dovevano sopportare, ad aggravare la situazione provvedevano pure le modalità di riscossione degli stessi.

Anche qui ci si trova di fronte ad un sistema tripartito in cui l'introito poteva avvenire per *conto pubblico*, per *affitto* o per *limitazione*.

Nel primo caso, che venne sempre utilizzato per le imposte dirette, veniva effettuato in città dai funzionari, che facevano capo alla Camera Ducale, e nel Territorio dai Corpi locali.

Mentre per i dazi si ricorreva normalmente al sistema dell'affitto tramite appalto ai privati. Erano i rettori veneti a rilasciare la concessione per la riscossione dei proventi sui dazi ai privati, in cambio di una cifra fissa.

L'appalto durava un anno ed era sottoposto al controllo dei funzionari pubblici. Alla fine dell'anno si determinavano i bilanci delle riscossioni e si ripartivano tra i dazieri privati i guadagni o gli eventuali debiti.⁶⁶

⁶⁵ BELOTTI G., (1989), Castegnato, op. cit.

Questo sistema garantiva notevoli vantaggi per lo Stato veneto il quale oltre ad assicurarsi un gettito certo, poteva ridurre il proprio apparato burocratico di quelle figure, gli esattori del dazio, certamente tra le più odiate dai sudditi che finivano per identificarvi l'intera Repubblica.

Inoltre, scaricava il contenzioso tra chi doveva pagare e chi doveva riscuotere in un ambito giuridico tutto privato.

Me è proprio questo elemento, sommato alla presenza in ampie zone del Territorio di esenzioni e privilegi, a determinare un costante clima di tensione e di sconto tra gli uni e gli altri, soprattutto per quelle zone come Rovato e la Franciacorta in cui la quattrocentesca concessione dei privilegi aveva incluse anche molte di quelle attività mercantili soggette ai vari dazi.⁶⁷

Non mancavano, infine, autentici abusi e soprusi perpetrati dai dazieri privati, i quali non perdevano occasione per ampliare al massimo la riscossione delle imposte prese in appalto e limitare al minimo la validità delle esenzioni rivendicate a loro dai singoli contribuenti. Da cui l'enorme quantità di contenziosi giuridici, con il relativo strascico di ricorsi e appelli alle giudicanti magistrature venete.

Anche per questo si fece ricorso ad un terso sistema di riscossione adottato in quelle comunità che appartenevano alle *Terre limitate* del contado e che, per l'appunto, coincideva con la formula della *limitazione*.

La modalità, adottata anche per le gravezze e ripartita sulla base dell'estimo, consisteva nel versamento da parte della Comunità che ne beneficiava di una quota fissa annua che sostituiva per intero la corrispondente imposta. Tale quota veniva determinata sulla base delle entrate riscosse negli anni precedenti alla concessione.

⁶⁶ GULLINO G., (1982), Considerazioni sull'evoluzione del sistema fiscale veneto tra il XVI e il XVII secolo, in *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti. XV-XVIII secolo*, Atti della prima giornata di studio sulla Terraferma veneta (Lazise, 29 marzo 1981), a cura di G. Borelli – P. Lanaro – F. Vecchiato, Libreria Universitaria Editrice, Verona

⁶⁷ BELOTTI G., (1989), Castegnato, op. cit.

Venezia in questo modo, oltre a garantirsi ancora una volta gettiti fiscali certi, limitava pure il fenomeno del contrabbando assai diffuso tra i piccoli borghi rurali e i territori di confine.

Ma la *limitazione* era gradita anche dalle comunità che ne facevano richiesta e non solo perché eliminava l'appalto privato dei dazi, ma anche perché garantiva i contribuenti da possibili incrementi dei dazi, aumenti che si verificavano assai frequentemente.

Per ciò essa, pur non essendolo in termini tecnici, veniva avvertita dalle Comunità come un vero e proprio privilegio in quanto, come giustamente fatto osservare dal Pezzolo, essa indicava *“l'esistenza di un rapporto preferenziale fra la capitale e la comunità [...] e in un mondo in cui apparire diversi dalla massa costituiva nella rappresentazione collettiva un bisogno fondamentale, la gestione diretta delle imposte era considerata una diversificazione”*.⁶⁸

Percezione di una condizione di privilegio e privilegi reali convivono, dunque, nella dinamica storica delle settecentesche comunità del Territorio ed è a questa realtà che si deve ora rivolgere la nostra attenzione.

8.3 Formazione degli estimi, esenzioni e privilegi

Nel precedente paragrafo si è fatto accenno alla potestà d'imperio con cui Venezia usava la “leva fiscale”, ma anche ad una “teorica” equità nel sistema di computo delle sue gravezze. Tassazione che avrebbe dovuto pesare in modo proporzionato sui sudditi contribuenti.

Ma il condizionale diventa d'obbligo se si ricorda che, fin dall'inizio della propria dominazione, Venezia introduce tutta una serie di privilegi ed esenzioni e un diverso carato d'imposizione tra gli estimi della città e quelli della campagna.

⁶⁸ PEZZOLO L., (1990), *L'oro dello Stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo '500, Il cardo, Venezia*

Scelte fatte per mero calcolo politico e per assicurarsi l'appoggio incondizionato dei potentati locali, ma che rendevano pressoché nullo qualsiasi intento perequativo, determinando nei fatti una situazione di oggettivo privilegio per alcune categorie sociali a discapito di altre.⁶⁹

Come meglio si chiarirà più avanti, tali privilegi di natura fiscale riguardavano sia le modalità di computo delle imposte dirette, sia le esenzioni su quelle indirette.⁷⁰

Ma, come osservato a proposito dei dazi, vi erano anche specifiche responsabilità del sistema di calcolo e di riscossione di tali imposte, a partire proprio dalla determinazione dei diversi estimi.

Nelle terraferma veneta si effettuavano tre tipologie d'estimo: *generale, di Corpo e di Comunità*.

L'estimo generale consentiva di determinare la ricchezza di tutti i sudditi di una provincia, calcolandola con criteri abbastanza uniformi, permettendo successivamente un riparto più equo del carico fiscale tra i Corpi (Città, il Territorio, il Clero e le Terre separate), la cui ricchezza veniva fissata contemporaneamente a quella complessiva.⁷¹

Va ricordato che era la Dominante a stabilire l'ammontare complessivo di detto carico, al cui riparto sui Corpi locali, procedeva cercando di mediare tra i diversi e spesso contrapposti interessi di questi ultimi.

Pertanto, gli estimi di Corpo, avevano lo scopo di quantificare le risorse della Città e delle altre Comunità rurali riunite in Quadre, ma mentre per la prima determinavano il coefficiente da utilizzare per imporre le gravezze sul singolo cittadino, per le seconde servivano anche da indicatore della loro consistenza patrimoniale e quindi da divisore delle

⁶⁹ Raccolta di Privilegi, Ducali, Giudizi, Decreti, Terminazioni concernenti l'esenzioni, immunità, giurisdizioni, e benemerienze delle quadre e Comuni privilegiati di Nave, Rezzato, Gavardo, Rovato, Gussago e Comuni di Montichiari, Carpenedolo, Ghedi, Malpaga e Ospitaletto, Brescia, 1744

⁷⁰ ZULIAN G., Privilegi e privilegiati a Brescia al principio del Seicento, in "COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA", a. CXXXIX, 1935

⁷¹ ROSSINI A., (1994), Le campagne bresciane nel Cinquecento, op. cit.

quote d'imposta fra i vari comuni che le componevano (vedi schema a pag. 48).

Infine gli estimi di ogni Comunità del contado, stabilivano il valore dei beni di ogni loro singolo abitante, tra i quali si dovevano ripartire sia le taglie imposte dal Territorio per conto di Venezia, sia quelle legate alle spese per l'amministrazione comunale.

La redazione dell'estimo generale era prerogativa dei rettori che reggevano la Città, così come al Consiglio Maggiore cittadino competeva quello del capoluogo e alle magistrature del Corpo quello del Territorio.

La compilazione degli estimi rurali per le singole comunità era invece prerogativa dei Generali Consigli del Comune, che li redigevano adottando sistemi di computo assai antichi e secondo usi tradizionali. Venezia si limitava ad emanare ordini ducali contenenti le modalità da seguirsi per tali compilazioni.⁷²

Spettava sempre al Consiglio Generale della Comunità provvedere alla raccolta delle *gabelle* caricate su ogni famiglia o persona singola che contribuivano, come detto, in base al carato d'imposizione riportato nei registri d'estimo, che, a loro volta, erano rinnovati di tempo in tempo.

Bisogna rimarcare il fatto che detto carato, assegnato alla singola comunità restava invariato fino al rinnovo dell'estimo successivo, indipendentemente dal fatto che la stessa subisse un incremento o un decremento del proprio patrimonio.

Pertanto, la tempistica e le modalità con cui venivano rinnovati gli estimi assumevano notevole importanza in quanto il mancato adeguamento dell'imposta diretta poteva determinare l'arricchimento ma anche l'impoverimento dei singoli paesi, generando profondi squilibri sociali e territoriali.⁷³

⁷² NAVARRINI R., (1981), *Estimi e catasti: strumenti d'imposizione fiscale e di sviluppo economico*, op. cit.

⁷³ BELOTTI G., (1989), *Castegnato*, op. cit.

Prima di passare al dettaglio cronologico della successione dei vari estimi è importante richiamare e chiarire i due elementi chiave intorno a cui ruotano tutte le vicende storiche e gli assetti proprietari della Terraferma bresciana in età veneta.

Il primo è il costante confronto scontro tra la Città e il Territorio, e all'interno di quest'ultimo tra i vari comitati che costituiscono il Corpo territoriale. L'altro attiene al motivo stesso da cui questo scontro si origina e si sviluppa e alle conseguenze che esso produce.

Ci si riferisce ai privilegi concessi dalla Serenissima ai *cives* bresciani, a far data dal 1440, con i quali essi potevano beneficiare di un regime fiscale separato e meno gravoso, potendo, altresì, assoggettare ad esso anche tutte le proprietà acquisite nel contado.

In questo modo venivano definitivamente sottratti agli estimi delle comunità rurali quote sempre più ampie di gettito fiscale, mentre i cittadini si avvantaggiavano dal fatto di pagare meno imposte su terre che, proprio per questo, finivano col valere sempre di più.

Per contro, i maggiori proprietari terrieri rurali cercavano anch'essi di ottenere la cittadinanza bresciana in modo da trasferire in capo al regime fiscale più vantaggioso, tutte le loro proprietà.⁷⁴

Come si può ben capire, quella della Serenissima è una scelta strategica e a suo modo emblematica, così come sottolinea lo studio condotto sul manoscritto custodito nella Biblioteca Queriniana e noto con il titolo di *Libro dei privilegi*.⁷⁵

Una fonte storica che documenta, con dovizia di particolari, la politica fiscale condotta dalla Repubblica Serenissima di Venezia nei confronti della città di Brescia e del Territorio.

⁷⁴ ROSSINI A., (1994), *Le campagne bresciane nel Cinquecento*, op. cit.

⁷⁵ FERRAGLIO E., (2000), *Aristocrazia, territorio e regime fiscale nel Libro dei privilegi di Brescia*. (ms. Queriniano H.V.5), sta in: ANNALI QUERINIANI, n. I, pp. 63-102, Brescia, Grafo

Quello che ne scaturisce è un quadro significativo della situazione politica e sociale che, già dal Quattrocento, vede l'autorità veneta costretta a concedere tutta una serie di privilegi a molte famiglie nobili bresciane e notevoli esenzioni fiscali ai loro numerosi possedimenti provinciali, in cambio della totale “*devozione*” di quest'ultime alla causa della Serenissima.

⁷⁶ [...] l'atteggiamento morbido in ambito fiscale era il mezzo migliore per patteggiare con i nobili locali, cioè l'unica realtà politica di rilievo in Brescia e provincia, il riconoscimento della supremazia politica veneziana.

I privilegi non si limitano, come visto, all'ambito cittadino ma vengono estesi, sia pure in forme diverse, anche alle Terre separate e a quelle limitate.

Al fine della tassazione diretta quelle comunità potevano disporre, pertanto, dei seguenti benefici:

- ripartire da sole, senza interferenze di ufficiali o esattori, le gravanze imposte da Venezia;
- disporre di propri distinti ruoli d'estimo;
- applicare, per il riparto del complessivo carico fiscale, un carato fisso e costante, stabilito fin dal '400 e di gran lunga inferiore a quello assegnato al Territorio.⁷⁷

Chi si è incaricato di rifare i conteggi di un simile riparto ha messo in evidenza come le quote privilegiate potevano arrivare ad essere anche 1/16 di quelle assegnate alle altre comunità del Territorio.⁷⁸

Appare evidente il vantaggio che i beneficiari del privilegio conseguivano in tal modo. La proprietà terriera e immobiliare in Val Sabbia o ad Asola,

⁷⁶ FERRAGLIO E., (2000), *Aristocrazia, territorio e regime fiscale nel Libro dei privilegi di Brescia*, op. cit.

⁷⁷ BELOTTI G., (1989), *Castegnato*, op. cit.

⁷⁸ ROSSINI A., (1994), *Le campagne bresciane nel Cinquecento*, op. cit.

valeva di più, anche se della stessa qualità di quelle del Territorio, perché colpita meno dal carico fiscale veneto.

Questo spiega, almeno in parte, il fenomeno della massiccia acquisizione di terreni rurali da parte dell'aristocrazia urbana e la conseguente nascita di una nuova categoria sociale, quella dei "*cives exercentes opera ruralia*" ossi i *cittadini rurali*.

Un fatto di grande rilievo storico e sociale, destinato a segnare tutto il Cinquecento, e che si può definire come il composito prodotto di almeno tre differenti fattori.

Quello congiunturale, legato alle dinamiche inflazionistiche prodotte dalla rivoluzione dei prezzi, che spinge la ricchezza cittadina a dirigersi sulle proprietà terriere molto più che in passato.⁷⁹

Quello militare, perché i precedenti decenni di guerra hanno contribuito ad aumentare enormemente il pauperismo nelle campagne, con la conseguente necessità da parte dei proprietari rurali e delle Comunità di svendere i propri beni.

Quello fiscale, con il suo difforme sistema di imposizione basato su quote fisse e variabili e sulla dilazione dei tempi necessari alla loro effettiva revisione.

Già in età signorile la città di Brescia e il suo contado erano stati stimati in 24 carati d'imposizione di cui 16 gravavano sul Territorio.

Tale riparto, in teoria, avrebbe dovuto rispecchiare la capacità contributiva dei vari Corpi, ma in realtà questo non avveniva in quanto, come si è visto, tale coefficiente non seguiva la variazione della ricchezza.⁸⁰

Ecco perché le maggiori diatribe, tra i detentori del potere civico e i componenti del Corpo Territoriale, avvenivano proprio sulla richiesta di modifica del coefficiente e sui tempi del rinnovo degli estimi.

⁷⁹ HUPPERT G., (2001), Storia sociale dell'Europa moderna, Il Mulino, Bologna

⁸⁰ BELOTTI G., (1989), Castegnato, op. cit.

La tabella sotto riportata mostra, sia pure parzialmente, l'andamento cronologico del rinnovo dei vari estimi della Terraferma bresciana nel corso della dominazione veneta.⁸¹

Secolo	Date Estimi Generali	Date Estimi della Città di Brescia	Date Estimi Corpi Territoriali	Date Estimi Quadra di Rovato
XV	1489	1430	1430 1435 1442 1442 1460 1471 1479 1489	1414
		1434		1430
		1442		1435
		1459		1443
		1469		1460
		1475		1471
		1486		1479
		1498		1489
XVI	1531 (1564-1591)	1517	1531 1548 1593	1500
		1534		1506
		1548		1583
		1568		
		1588		
XVII	1641		1659	1621 1641
XVIII	1722 1750*	1722	1722	1716
				1756
				1780

Tabella 4 - La cronologia dei diversi estimi nella Terraferma bresciana

⁸¹ La tabella non è completa ed è stata costruita sulla base dei dati contenuti nelle seguenti fonti:

BELOTTI G., (1989), Castegnato, op. cit. ; ROSSINI A., (1994), Le campagne bresciane nel Cinquecento, op. cit. ; A.S.C.R., Vol. 1°, Inventario 1309 – 1797, Ser. 05 ESTIMI E CATASTI, Unità 1-30, pp. 66-77

Da questo quadro cronologico emergono alcuni fattori peculiari che qui vale la pena brevemente richiamare.

Il primo è quello della scarsa frequenza degli estimi generali a cui il Territorio cerca di opporre, per tutto il Quattrocento, il rinnovo del proprio estimo a ridosso di quello cittadino, in modo da contenere il più possibile gli effetti sperequativi determinati dalle acquisizioni terriere e patrimoniali dei cives.

Il secondo è l'anomala interruzione di questo meccanismo di difesa, proprio nel corso del Cinquecento.

Il dato appare tanto più singolare se si pensa che proprio nel corso di tale secolo, giunge a compimento quell'imponente fenomeno di speculazione agraria che ribalta i rapporti di proprietà tra i contadini rurali e i cittadini, a totale vantaggio di quest'ultimi.

Tutte le ricerche ⁸² confermano tale linea di tendenza indicando, nel periodo compreso tra 1440 e 1591, una concentrazione della proprietà rurale in mani cittadine con percentuali che variano dal 57% al 80%.

Una situazione al limite dell'insostenibilità che potrà La Serenissima a riconoscere al Territorio alcune importanti concessioni, proprio in materia di revisione degli estimi e determinazione dei nuovi carati d'imposizione. Il riequilibrio dei carichi fiscali e l'attenuazione dei privilegi troverà pieno compimento solo nel 1591, con la pubblicazione del nuovo estimo generale.

In tale circostanza saranno infatti ufficializzate due importanti determinazioni: il nuovo rapporto per il carico delle gravezze, di cui il 25,7% al Territorio, e il 74,3% alla Città e l'obbligo per i cives di versare alle comunità rurali le gravezze per quei beni acquisiti "ex novo" nel contado.⁸³

⁸² ROSSINI A., (1994), *Le campagne bresciane nel Cinquecento*, op. cit.

⁸³ BELOTTI G., (1989), *Castegnato*, op. cit.

A questo complessivo quadro macro economico, non si confanno quelle comunità, tra cui Rovato, che svolgono un ruolo egemone all'interno del Corpo Territoriale, che anzi presentano per lo stesso periodo dati in assoluta controtendenza.

Questo elemento di netta discontinuità fa pensare ad una ipotesi diversa in merito alla singolare interruzione degli estimi del Territorio.

Le ragioni di una tale apparente anomalia andrebbero ricercate nel Corpo territoriale stesso e nei nuovi equilibri che in esso si determinano.⁸⁴

Ci si riferisce in particolare a due fattori. Il primo è quello del convergere degli interessi cittadini e rurali per ciò che attiene l'evasione nei confronti dell'estimo generale; il secondo è quello della presenza nelle magistrature territoriali di quei "*contadini principali*" che avevano saputo arginare nei loro contadi la speculazione dei cives.

Essi, divenuti a loro volta una sorta di oligarchia proprietaria rurale, erano ora in grado di condizionare il rapporto con la Città ma soprattutto con le comunità più deboli del Corpo territoriale.

Tutto ciò spiega le successive disposizioni adottate dalla Serenissima nel corso del Seicento. In particolare con la determinazione del 1655 con la quale il Territorio ottenne che tutte le gravezze che pesavano sulle proprietà fondiarie, incluse quelle per il mantenimento della "gente d'arme" fossero pagate anche dai cittadini.⁸⁵

Misura importante quanto tardiva visto che nei fatti l'impoverimento del contado si era quasi completamente consumato.

Il da Lezze segnalerà nel suo catastico del 1610 la seguente situazione: i contadini possedevano terre quanto i cittadini solo in sedici comuni, su 163, e quest'ultimi potevano dirsi "*boni*" dal punto di vista fiscale. Altri 15 comuni erano considerati "*mediari*", 35 "quasi miserabili" e 97 "*miserabili*", cioè senza alcun reddito fiscalmente rilevante.

⁸⁴ ROSSINI A., (1994), *Le campagne bresciane nel Cinquecento*, op. cit.

⁸⁵ BELOTTI G., (1989), *Castegnato*, op. cit.

Rovato continuava a fare parte di quella ristretta cerchia di “*ville bone*”.⁸⁶ Anche sul versante del rifacimento degli estimi le cose andavano male a giudicare dalla testimonianza del Podestà Lorenzo Minotto, il quale relazionando al Senato veneziano, il 21 aprile 1667, circa i ritardi nel rinnovo dell'estimo generale della città di Brescia, così si esprimeva:

87 Dall'anno 1641 in qua non è stata posta mano in detto estimo e in tanto tempo infinite solo le alienationi fatte de beni e le affrancationi di censi e livelli, per quali dovrebbero esser sgravati delle pubbliche contribuzioni quelli che vendono et ingiunte a quelli che acquistano [...] Per tal disuguaglianza stando renitenti a pagar le pubbliche imposizioni quei che in fatti non ne hanno l'obbligo e per lo più sono impotenti, e gli altri che acquistando benché facoltosi et habili a sostenerli non essendo della Città perché non appariscono per anco debitori sui libri.

Terminando nel seguente modo:

88 [...] continuando il disordine con estenuation sempre maggiore dei più deboli, può succedere qualche sconcerto che porti molestia alle pubbliche supreme notizie.

Non deve pertanto sorprendere l'atteggiamento di molti contribuenti che si ingegnavano alla scoperta di pretesti, per conseguire il massimo beneficio o almeno una più favorevole distribuzione dei carichi, tra cui l'acquisizione dello status di cittadini e il rispuntare di antichissime questioni, come quella dell'Originarietà, fatte valere ad ogni rinnovo d'estimo. Inoltre e non da ultimo, vanno ricordati i favoritismi e la corruttela dei diversi estimatori che perdurarono anche nel corso del Settecento.

⁸⁶ PASERO C., (1973), Introduzione a G. da Lezze, Il Catastico bresciano, 1609-1610, vol. I, Apollonio, Brescia

⁸⁷ TAGLIAFERRI A., (1977), Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma, Vol. 9, Podesteria e capitanato di Brescia, Giuffrè, Milano, p. 520

⁸⁸ *ibidem* c.s.

A tal proposito risulta quanto mai significativa la denuncia lanciata nel 1750 dal nunzio veneziano Giuseppe Tartagna, il quale contro la corruzione dei funzionari, suggeriva di aumentarne la retribuzione,

⁸⁹ [...] ed in tal forma si anderà ralentando l'apetito dei ministri, che se avessero zelo corrispondente alla loro fame, si raddrizzerebbe in breve tempo la pubblica sbilanciata economia.

Quanto fin qui analizzato ci consente ora di tentare una risposta alla domanda iniziale circa l'efficacia politica e sociale di una simile organizzazione fiscale.

La mancata introduzione di un sistema matematico geometrico, basato sulla misurazione parcellare dei terreni, non permise mai una ripartizione proporzionale del carico fiscale, finendo col frenare anche gli investimenti fondiari.

Se a questo elemento tecnico si aggiungono il fenomeno della elusione dei beni, legato alle esenzioni fiscali, quello evasivo, legato all'aumento dei possedimenti rurali nelle mani dei cittadini, quello definito della "mano morta", legato all'immobilità delle grandi proprietà in possesso degli enti ecclesiastici, e da ultimo quella della corruzione dei funzionari, si può ben capire perché non si possa certo definire "serenissima" la politica fiscale della Repubblica veneta.

⁸⁹ MAZZOLDI L., (1966), L'estimo mercantile del territorio. 1750, Ateneo di Brescia, Brescia

CAP. III – ROVATO TRA TERRA E CASTELLO

Per avere un'idea complessiva della Rovato del Settecento basterà richiamare il cartiglio contenuto nella Pergamena n. X, di cui al precedente punto 3., capitolo II, nel quale lo stesso Peroni si esprime in forme che nulla hanno da invidiare alle moderne guide turistiche.

⁹⁰ Rovato Bresciano è Capo di Quadra privilegiata alla condizione delle Valli Trompia e Sabbia costituente la maggior parte della Francia corta, fu antica dimora de Francesi, ora dominio della Sere:ma Repubblica di Venezia. < Egli è ? > / Quartiere de Soldati dell'Ordinanza anco per le quadre di Gussago, Palazzolo, Castrezzato e Travagliato. In esso risiede un Vicario, che gli viene Destinato dall'Ill.ma: Città di Brescia e medemamente sonovi destinate le abitazioni / e le cariche del Capitano delle <...>, ed Altier Generali di tutto il Quartiere. Nel Politico si governava co un consiglio di 72 giusto il nuovo <...> 1763 - da 4 elezionarj estratto a sorte dall'Urne delle 4 Squadre interne, ed esterne / Decretate dall'Ecc.mo Senato, e per la prima volta nella presente carta Topograficamente descritte; esso Consiglio ogni anno crea 4 Sindici uno per squadra à quali incombe di far eseguir le leggi pubbliche e private, e diriggere l'economico; / crea 4 Raggionati col carico di riveder l'economico medemo, 4 Deputati sopra le differenze dei Confini, 4 sopra le accuse de danni, ed estrae 3 Consoli < ogni ? > trimestre dell'Anno per rispondere alle < suovrane ? > disposizioni. / Si estende il di lui Territorio quasi 6 miglia per longhezza, 4 e più per larghezza; ha la miglior parte irrigata da una propria Sariola chiamata Foza navigabile e derivante dal Lago d'Iseo, meravigliosa nel suo taglio. Il restante del / Territorio è bagnato da acque di

⁹⁰ BARBIERI R. BIANCHINI I. a cura di, (2002), Le carte catastali del Fondo Peroni 1716-1780, Comune di Rovato, Rovato
Avvertenza per la lettura.

Trattasi di trascrizione fedele per cui il segno / indica la fine della riga secondo la grafia dell'originale; alcune parole che risultavano illeggibili sono state indicate con <...> , quelle di difficile lettura, con < termine presunto +? >

Sariola non proprie. Dalla parte di Ponente ha il Monte Orfano del quale ne possiede una parte: questi è abbondante di < legna ? > e nella sua sommità, da Settentrione si domina tutta la Franciacurta, una / parte del Lago d'Iseo, la Città di Brescia verso Levante, e varie lontananze amene, da mezzodì si < scorge ? > la maggior parte dell'Itaglia, e col beneficio del Cannocchiale ci presentano all'occhio 7 città. La Terra interna con / un spazioso Castello giace al Levante d'esso Monte predominata da un aria salubre, (e per lo più dall'obliquità della situazione d'esso Monte) difesa dalle grandini: conta internamente due mille e più Abitanti, ed altrettanti ne / conta la Campagna, quale diramata in più contrate forma si può dir tante Terre quante sono le contrate medeme. La proprietà della Terra è assai fertile abbondando di grano, vino, fieno e di varrie qualità di frutta; / dalla parte di Settentrione ha diversi Colli con Vigneti che producono Vini di qualità particolari, ed esquisite. La Comunità è provedata di edifici e massime di seta, di ferramenta, d'Oglio, con 3 macinatori, / e possede varj Poderi d'entrata.

Più che una scrittura notarile, questa del Peroni, pare una vera e propria presentazione turistica, ante litteram, del territorio rovatese.

Bella ed efficace nella sua sintesi, essa ci offre un'immagine d'insieme di quella Rovato, così come doveva apparire agli occhi dei suoi coevi destinatari.

Giova, infatti, ricordare che il documento da cui questa descrizione è tratta, altro non è che la mappa topografica redatta per la determinazione dell'estimo della Comunità rovatese del 1756, ancorché datata al 1763.

Come è facile scorgere durante la sua lettura, al cui valore informativo poco o nulla tolgono le rare parole mancanti, questo cartiglio è stato scritto con precisi intenti documentali e seguendo un' altrettanto chiara gerarchia di valori.

Da prima le notizie sullo status giuridico della Comunità, con particolare cura alle condizioni di privilegio della stessa; a seguire quelle militari; poi quelle relative all'ordinamento amministrativo della Terra e Castello di Rovato, estremamente dettagliate nell'indicare la presenza delle autorità venete, nelle figure del Vicario e del Capitano e sulla forma del locale governo; infine quelle geografiche ed economiche, con l'inclusione di importanti note demografiche e patrimoniali, relativamente al numero degli abitanti e ai beni pubblici della Comunità.

Una sorta di itinerario tematico che verrà utilizzato nei successivi paragrafi per analizzare il complesso di queste informazioni storiche, avendo cura di fare rimando anche ad altre fonti documentarie.

Confermando la massima per cui non c'è Storia senza Geografia, in questa sede interessa, invece, enucleare alcuni fattori geografici che hanno avuto grande rilievo nelle vicende storiche rovatesi.

L'estensione territoriale di Rovato dopo la metà del Settecento, supera le 24 miglia italiane, equivalenti a 30 Km², una superficie pressoché identica a quella attuale, così come i suoi confini con gli altri territori.

Il territorio è coperto da una **rete idrica**, ampia e quanto mai ramificata, il cui contributo maggiore viene da una roggia, la Foza (attuale Fusia), che il Peroni non certo a caso ci descrive come “*propria Sariola [...] navigabile e derivante dal Lago d'Iseo, meravigliosa nel suo taglio.*”

Il notaio ha ben presente che quella della proprietà e del controllo dell'acqua, è questione essenziale, per la vita e per l'economia di ogni Comunità. Fondamentale lo è anche per la storia di Rovato, che vi lega il proprio sviluppo. Il *taglio*, cioè lo scavo, della Fusia iniziò attorno al 1347, e fu effettuato direttamente sul punto di uscita del fiume Oglio dal vicino Lago d'Iseo.⁹¹ La roggia fungeva da canale d'irrigazione per i territori di Chiari, Palazzolo e Rovato.

⁹¹ NAVARRINI R., (1981), La regolamentazione delle acque pubbliche, in *Aspetti della società bresciana nel Settecento*, Grafo edizioni, Brescia, pp. 29-35

Anche per questo il Peroni, come già accennato nel capitolo I al paragrafo 3, redige il cartiglio, riprodotto alla pagina seguente, nel quale vengono riportate le due terminazioni ⁹² del Podestà di Brescia, Francesco Foscari, datate 7 Giugno 1428 e 11 Giugno 1440.

Venezia decide dunque, come chiaramente spiega la traduzione riportata in nota, di assegnare definitivamente la proprietà della roggia Fusia agli *Homines et Comuni de Rovado*, togliendola, dietro risarcimento economico, agli Oldofredi d'Iseo, eredi di quel Giovanni Oldofredi, che era

⁹² Cartiglio Centrale di Sinistra della Mappa 1763 della Terra di Rovato di Martin Francesco Peroni in:
BARBIERI R. BIANCHINI I. a cura di, (2002), *Le carte catastali del Fondo Peroni 1716-1780*, Comune di Rovato, Rovato

Provedimento;
omissis, etc.

Per undicesimo, il comune di Rovato che chiede che si estragga dal fiume Oglio un Vaso della Seriola che percorre il territorio rovatense in futuro, troviamo conveniente togliere quell'obbligazione a quelli di Iseo, sia tra i fratelli sia gli zii, a favore degli uomini di Rovato, perché la Seriola come si dice è vincolata da Giacomo di Iseo e dai fratelli e dagli zii a favore degli uomini di Rovato ; anche la stessa Seriola sia concessa al comune di Rovato avendo fatto attenzione che sia estratta dal fiume Oglio che è del territorio di Brescia, avendo fatto attenzione inoltre che le altre Seriole che sono estratte dal Fiume Oglio non sono anche vincolate da quelli di Iseo etc.

Diamo parere che siamo contenti di concedere loro la Seriola predetta così come è contenuto nei capitoli a beneplacito di quelli di Rovato.

In fede ed evidenza di tutte le cose premesse, le nostre presenti siano rese legge e la nostra bolla plumbea veneta sia munita di un peso (sigillo di piombo).

Data il giorno 07 Giugno 1428

Provedimento ;

Pertanto che tutte le promesse e le donazioni alle comunità stesse, ai luoghi, alle persone o a qualcuno nei decreti del passato di qualsivoglia di questi fossero confermate dalla prelibata Signoria o dai suoi Rettori. E che la prelibata illustrissima Signoria Ducale provveda con esecuzione che parte della Seriola di Oldofredo e dei discendenti, per quanto piccola sia, che è solita scorrere da Iseo e che ora scorre a Rovato, divenga e rimanga a pieno diritto agli stessi per il Comune e agli uomini di Rovato, e da ora si intenda che è giunta a loro con tutti i diritti, e ciò che per prezzo sarà fissato dai comuni amici quel prezzo debbano pagare gli uomini di Rovato allo stesso Oldofredo e ai discendenti, affinché sia ugualmente fissato da detti Comuni Amici il la scadenza opportuna

Data in felicissimo esercito presso Bassano il giorno 11 Giugno 1440

stato fedelissimo dei Visconti, feroce capitano di ventura ed artefice del blocco del Lago d'Iseo sul finire del Trecento ⁹³

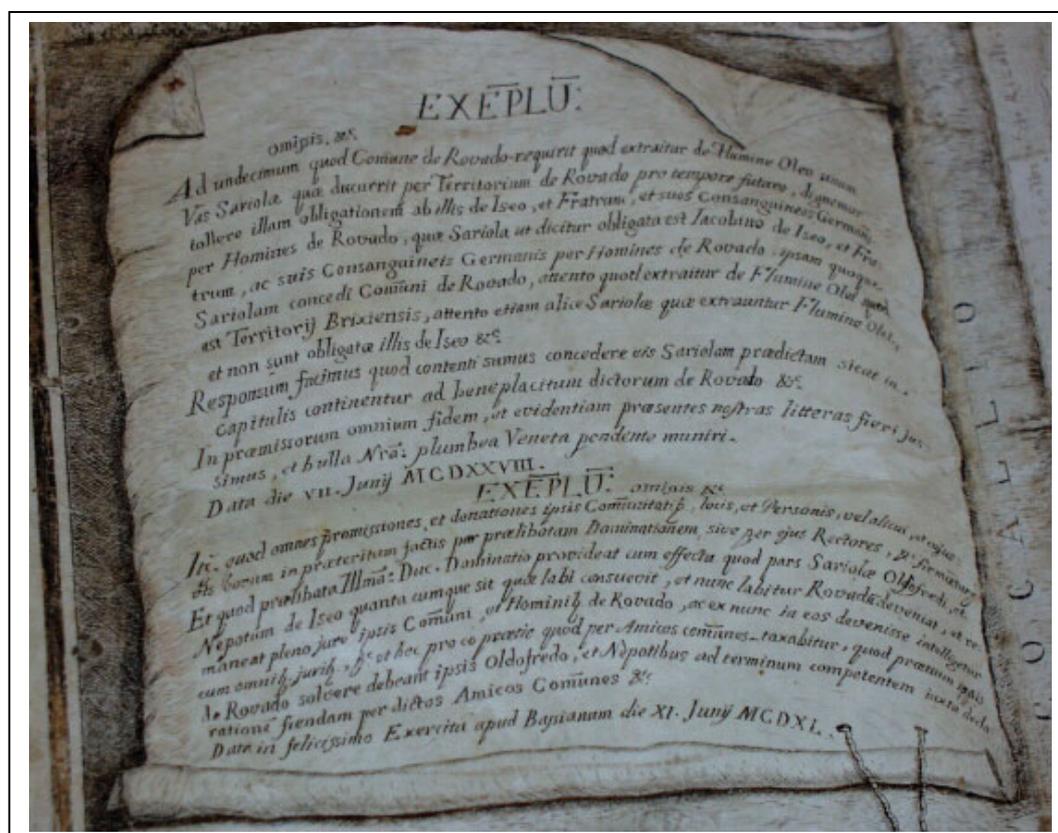


Figura 18 - Il Cartiglio con i due provvedimenti sulla roggia Fusia

Completavano l'approvvigionamento delle acque interne, altre due rogge, la Castrina e il Plozio (attuale Plodio), entrambi non di proprietà della Comunità rovatese.

Il **Monte Orfano** è l'altro elemento di grande rilievo, sotto ogni punto di vista, che caratterizza la geografia e la storia del paese di Rovato. Se ne è già sottolineata l'importanza e l'impatto grafico sul catasto peroniano, ma qui vanno evidenziati altri tre aspetti, che il notaio non manca di annotare.

Quello economico, con una parte del monte di proprietà della Comunità e l'abbondante presenza di alberi da legna.

⁹³ LONATI G., Stato totalitario alla fine del secolo XIV. Illustrazione storica di un codice bresciano di decreti viscontei, in "COMMENTARI ATENEO BRESCIA", suppl. al 1935

Quello climatico, che conferisce alla posizione del Monte virtù salutari e difensive contro le avversità atmosferiche, la più temuta delle quali era ovviamente la grandine, per i suoi effetti devastanti sui raccolti agricoli. Segno anche di un'attenzione e di un equilibrio colla natura, che erano parte integrante della vita del '700.

Ma soprattutto, quello strategico militare, che lo vedeva dominare in altezza, consentendo una visione panoramica pressoché totale delle terre circostanti.

Non sorprende dunque, visti questi presupposti, la presenza sulla sua sommità di un insediamento, probabilmente fortificato, già in epoca gallica e successivamente in quella longobarda.⁹⁴

Così come non può sorprendere, viste le capacità irrigue, la fertilità della terra, la laboriosità delle genti e la conseguente abbondanza dei prodotti agricoli, quella prosperità commerciale, che faceva del foro boario di Rovato uno dei mercati più importanti, nonché, antichi della Lombardia.⁹⁵

Fattori che spigano come per secoli Rovato sia stato uno dei centri più popolosi ed importanti delle Terreferme Bressane, il maggiore della Franciacorta e per ciò riconfermato, anche in età veneta, nello status di Capo Quadra, che già deteneva fin dal Medioevo.

Di conseguenza anche uno dei centri in cui il patrimonio pubblico, cioè il complesso di quei beni posseduti e gestiti direttamente dalla Comunità, era molto significativo. Dato, quest'ultimo, che avremo modo di analizzare meglio nei successivi paragrafi.

⁹⁴ GUERRINI S., (1989), La millenaria storia delle mura di Rovato. Novità sullo sviluppo urbanistico dalle pergamene di Bedizzole, in AA.VV., Rovato e i vini bresciani. Note di storia e arte per la X Biennale al Montorfano, Comune di Rovato - Grafo, Brescia

⁹⁵ BERTONI T. – GOI G. – MILESI O., (1989), Rovato e il suo mercato. Una lunga storia di tradizioni e di specializzazione, Grafo, Brescia

9. Posizione strategica, *devotio* assoluta

Difesa da un Monte, a ridosso di un confine naturale, qual'è il fiume Oglio, e posta al centro di tre importanti assi viari, che consentono di collegare Brescia con la Valle Camonica, il lago d'Iseo e il centro della pianura padana, la terra di Rovato era, fin dal tempo dei romani, un avamposto strategico per chiunque volesse controllare questa parte della provincia bresciana.

Pertanto, la presenza di un Castello fortificato, che il Peroni riproduce ancora perfettamente integro nella mappa iconografica del 1780, ne è la più logica conseguenza.

Meno lineari sono invece le sue vicende storiche, che si sono dipanate per più di un millennio e delle quali si elencano solo i passaggi cronologici più significativi, rimandando alla pubblicazione riportata nella precedente nota, ogni ulteriore approfondimento.

Epoca romana Tracce di muratura di un probabile castrum romano, sono state rinvenute nel basamento su cui sorge ancora oggi il campanile della Chiesa Parrocchiale, ma che viene indicato nel catasto del Peroni come *Torre del Popolo* e ubicato nel *cantone*, dal significativo nome, *della Rocca*.

Epoca Longobarda La piccola Chiesa di San Michele, posta sopra al Monte Orfano, testimonia la presenza di un primo nucleo abitato probabilmente fortificato. ⁹⁶

Borgo che si suppone possa essere stato distrutto, tra il 900 ed il mille, ad opera degli Ungheri.

Qualche storico farebbe derivare il toponimo stesso di Rovato da “Castrum ruinatum”, cioè, castello rovinato. ⁹⁷

⁹⁶ GUERRINI S., (1989), La millenaria storia delle mura di Rovato. Novità sullo sviluppo urbanistico dalle pergamene di Bedizzole, op. cit. , p. 69

- Secoli XI – XII* In conseguenza delle invasioni, si creò un nuovo centro abitato, intorno alla Chiesa di S. Maria Assunta e a quell'epoca deve anche risalire la prima cinta difensiva di quello che, nelle trecentesche pergamene,⁹⁸ viene indicato come “castello vecchio”, andato distrutto per i successivi ampliamenti della cinta muraria.
- Epoca comunale* Nella sua espansione sul territorio la città di Brescia edificò borghi e fortificazioni, mentre la comunità rovatense ampliava e rinforzava ulteriormente il proprio sistema difensivo. Questo spiega le successive scelte effettuate dai Signori viscontei
- Epoca signorile* Il Castello di Rovato viene incluso tra i quattro presidi militari della Franciacorta viscontea, insieme a Coccaglio, Palazzolo e Iseo.
- Il primo documento ufficiale relativo all'ampliamento del Castello è del 21 marzo 1395.⁹⁹ Si tratta della pergamena n. 3 appartenente al fondo archivistico citato in nota, nella quale l'Assemblea Generale dei capifamiglia riuniti nella Chiesa di S. Maria, delibera circa la costruzione di nuove case e l'ampliamento del Castello, decidendo di mantenere la vecchia cinta muraria. Evidente segno della crescita della comunità e del persistere di pericoli. Tale struttura difensiva, che aveva al proprio centro anche una

⁹⁷ ABENI E., (1984), La Franciacorta nella storia e nella storiografia. Dalle origini alla fine del secolo XVIII, Edizioni del Moretto, Brescia

⁹⁸ A.S.C.R. , Vol. 1°, Inventario 1309 - 1797, pag. 40, n. progressivo 69, C. 18, 1395 - Ser. 03, Stsr 02

⁹⁹ ibidem c.s. - Ser. 03, Stsr 02, 003 - Vicinia, 1395 marzo 21, ind. III (*)

(*) Fa parte del così detto Fondo Bedizzole dove è riportata come perg. n. 3

Rocca, durò fino al 1426, quando Azzone Visconti, allora Signore di Brescia, ordinò la distruzione di questo formidabile baluardo difensivo.

Epoca Veneta

Furono propri i veneziani a compiere gli sforzi maggiori per riedificare il nuovo Castello, le cui mura furono, per l'appunto, dette venete. I lavori iniziarono intorno al 1470, su progetto dell'ingegnere bresciano Giovanni Battista Borella e proseguirono fino al 1485. La perizia edile con cui venne realizzato, i materiali impiegati, e le nuove concezioni difensive che in esso trovarono posto collocano questo castello tra i più illustri esempi di architettura castrense italiana.

Nell'abside della Chiesa rovatense dedicata a S. Stefano, sita alle pendici del Monte Orfano, è possibile ancora oggi vedere il seguente affresco, dipinto in quegli anni dal pittore Liberale da Verona.

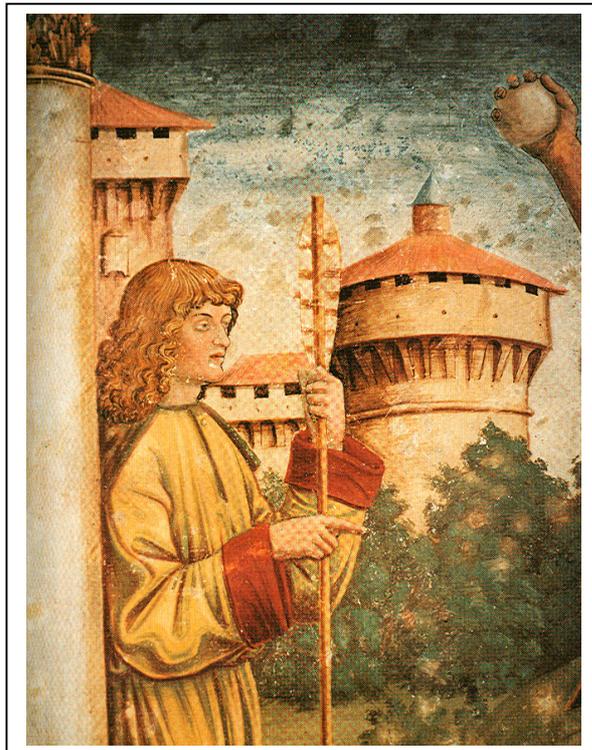


Figura 19 - L'affresco nell'abside della Chiesa di S. Stefano

Il dettaglio dei torrioni sullo sfondo dell'affresco, ci offre un importante spunto di riflessione sul significato che la Repubblica Veneta attribuiva alla difesa dei suoi nuovi possedimenti.

Il Castello rappresentò, infatti, per quegli anni la più importante opera di fortificazione edile. Una costruzione intorno alla quale si sarebbe successivamente sviluppato l'intero tessuto urbano di Rovato, praticamente fino ai primi del '900.¹⁰⁰

L'analisi dettagliata dei diversi insediamenti abitativi delle quattro Quadre interne mostra, come la zona del castello (Quadra di Tritto Interno in Castello), sia quella dotata del maggior numero di abitazioni con la più ampia superficie e, ovviamente, quella con la più alta percentuale di possedimenti nobiliari.

Il classico luogo delle dimore patrizie ¹⁰¹ vero e proprio centro urbano e sociale della Rovato del Settecento.

Inoltre si deve notare che l'insieme delle strade e delle vie che lo attraversano, con il loro rettilineo e squadrato scorrere, ha mantenuto traccia dell'originario reticolo romano.

Accanto alla difesa militare del territorio, Venezia attuò pure una peculiare politica di gestione finanziaria dello stesso.

Come già in precedenza accennato, essa era rappresentata dalla possibilità di ottenere concreti vantaggi di natura fiscale accanto a tutta una serie di privilegi che inerivano l'usufrutto dei beni di cui la Comunità aveva saputo dotarsi.

Si deve, inoltre, ribadire l'atteggiamento di quella che allora era la più importante istituzione per il consenso e l'amalgama sociale, vale a dire, la Chiesa ed il clero locale.

¹⁰⁰ BELOTTI S., (1999), *Complesso monumentale dell' Assunta di Rovato. Guida alla lettura di un cantiere lungo sette secoli*, Provincia di Brescia, Rovato

¹⁰¹ Si veda a tale proposito la nota pubblicazione:
LECHI F., (1974), *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, Vol. 7, *Il Settecento e il primo Ottocento nel territorio*, Edizioni di storia bresciana, Brescia

Le autorità ecclesiali furono assolutamente propense verso quello che ritenevano uno stato difensore della fede cristiana e dal quale si vedevano sostanzialmente riconosciute tutte le prerogative, precedentemente acquisite.

Difesa militare, privilegio fiscale e sentimento religioso, questi sono i tre decisivi fattori che favorirono una durata così lunga della potestà veneziana.

Dominio che nella Quadra di Rovato, come nel resto della Franciacorta, non conobbe mai significativi segnali di ribellione o moti di rivolta.

Anzi, vide Rovato protagonista di quei *vespri* antifrancesi ¹⁰² che, nel 1509, fecero seguito alla sconfitta della Repubblica Veneta ad Agnadello e sui quali così si esprime l'Abeni, nella sua opera sulla Franciacorta:

¹⁰³ I tumulti scoppiarono il giorno 7 agosto e furono poi chiamati Vespri della Franciacorta, con esplicito riferimento a quelli siciliani del già lontano 1282 contro i francesi di Carlo d'Angiò, perchè i soldati invasori furono ricercati, braccati, fatti prigionieri, e massacrati senza pietà; e tutto avvenne al grido di "viva San Marco!", giacché nella repubblica di Venezia i Bresciani vedevano ormai la loro patria.

Insomma una popolazione, *"la cui fede e devotione al bene e all'esaltazione della nostra Illustrissima Signoria Veneta è nota e riconosciuta in ogni tempo"*, così come ebbe a dire uno dei maggiori capitani di ventura del quattrocento. ¹⁰⁴

Devozione assoluta quindi e, come vedremo nel prossimo paragrafo, assai ben ricompensata.

¹⁰² COCCHETTI C., (1859), Brescia e la sua provincia, Corona e Caimi, Milano

¹⁰³ ABENI E., (1984), La Franciacorta nella storia e nella storiografia, op. cit. p. 12

¹⁰⁴ Si esprime in questo modo il Gattamelata da Narni, Capitano Generale delle milizie venete dal 1430 al 1439, nella fonte documentale integralmente riportata nella seguente nota

10. I privilegi e la questione dell'Originarietà

Come in precedenza analizzato, nella politica adottata dai Dogi, nei confronti dei nuovi dominati, la concessione di privilegi legati ad uno specifico status giuridico si configura come una forma di consuetudine ispirata ad una precisa logica di scambio.¹⁰⁵

Un “baratto” socio-economico, che molto spesso sono gli stessi sudditi a richiedere per precise ragioni d’interesse, così come chiaramente indica il cartiglio che traiamo ancora una volta dalla Pergamena n. X del Peroni.¹⁰⁶

Non sfugge, nella lettura della sottostante nota, l’evidente incongruenza tra il rimando alle più alte idealità umane dei capifamiglia rovatesi, devoti a Venezia fino a “*subire la morte con la moglie e con i figli*”, e le “3.500

¹⁰⁵ PARZANI D., Ricerche sull’amministrazione fiscale del Territorio bresciano dopo la pace di Lodi (1454-1473), tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, relatore G. Chittolini, a.a. 1980-81

¹⁰⁶ A.C.BS. Mappa pergameneata 1763 della Terra di Rovato - Martin Francesco Peroni, Cartiglio di Destra in posizione verticale

Gattamelata da Narni, Capitano Generale della cavalleria e della fanteria dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Doge della Signoria Veneta, il Podestà Cristoforo Donato, Francesco Barbaro Capitano di Brescia e Federico Contarini, Provveditore nelle province della Lombardia per la stessa Signoria Veneta, presentandosi di recente al Nostro cospetto i fedelissimi diletti Comuni, e gli uomini delle Quadre di Rovato, Gussago e dell'intera Franciacorta del distretto di Brescia, dissero che sebbene alcuni infedeli provenienti da questo territorio bresciano si fossero ribellati per l'arrivo e l'impeto dei nemici, altri volendo attendere i danni e i pericoli che si aspettavano gli avrebbero arrecato i nemici, accettarono la pace con i nemici.

Questi uomini in realtà, e la Francia Corta [la cui fede e devozione al bene e all'esaltazione della nostra Illustrissima Signoria Veneta è nota e riconosciuta in ogni tempo] volendo, non solo perseverare fortemente nella loro ottima disposizione, ma anche renderla più ampiamente manifesta con le opere, mostrarono a noi di volere, per la tutela, difesa e conservazione dello Stato dell'Illustrissimo Doge, sopportare e posporre alla Signoria qualunque danno e pericolo e sopportare il guasto e la devastazione dei campi, resistere agli incendi delle case, anzi subire la morte con la moglie e con i figli, per prevalere nella fede e nella devozione del Prelibato e Illustrissimo Doge volendo persistere nella Signoria, vogliamo noi tutti quelli, per ricompensa di tal fede e devozione, per interesse perpetuo anche dei loro danni, rendere esenti ed immuni con tutti i beni e le loro cose e con tutte le loro corti e le loro pertinenze con tutte le medesime esenzioni, immunità, condizioni, grazie e privilegi, dei quali godono i fedeli Comuni e gli uomini delle Vali Trompia e Sabia da parte dell'Illustrissima Nostra Signoria Veneta, dando e solvendo in tre termini ogni anno 3.500 libbre imperiali per riconoscimento di tal grazia a loro stessi concessa; omissis, etc.

*Brescia, giorno 28 del mese di giugno 1438. Prima Indizione
Gabriele Anguissola
de Mandato Supscipsit*

libre imperiali” che gli stessi dovranno versare nelle casse della Serenissima, in tre rate annuali, a titolo di risarcimento per il privilegio ricevuto e con cui, in definitiva, si chiude la faccenda.

In termini cronologici si deve, altresì, osservare che ci si trova nella fase iniziale ed espansiva della dominazione veneta, quella in cui la Serenissima vive l’apogeo della propria supremazia marittima e commerciale e sono ancora lontane le ripercussioni che deriveranno dalla scoperta delle Americhe.

Conseguentemente Venezia è in grado di offrire alle Terreferme una minore pressione fiscale traendo ancora dal mare i suoi introiti maggiori. Si aggiungano a questa le considerazioni d’ordine strategico, militare e quelle legate all’atteggiamento sociale delle genti e si avrà un quadro abbastanza esaustivo sul significato storico di *“tutte le esenzioni, immunità, condizioni, grazie e privilegi, dei quali godono i fedeli Comuni”*.¹⁰⁷

L’autorità veneta procedeva in tal modo a coprire le spese sostenute per la prima difesa del borgo e ad avviare le opere architettoniche che, in capo a quindici anni, avrebbero prodotto quella straordinaria costruzione fortificata di cui al precedente paragrafo.

Ma quando, e sarà proprio nel corso del Settecento, la crisi finanziaria della Repubblica Veneta diverrà sempre più palese, così come l’incremento della sua imposizione fiscale, le contraddizioni connesse a questa politica di privilegi sperequativi, restate latenti nei due secoli precedenti ma mai sopite in Rovato, esploderanno con clamore.

Per averne un’idea precisa di tutto questo si deve analizzare in “che cosa” consistevano effettivamente questi privilegi.

Come già visto nel paragrafo dedicato alla politica fiscale dei veneti, la principale concessione consisteva nella possibilità per una Comunità o

¹⁰⁷ ibidem come nota precedente.

una Quadra di diventare *Terra limitata*, cioè separata dal Territorio, e di godere di un notevole sconto sul pagamento delle imposte dirette e indirette.

I privilegi veri e propri attenevano invece alla possibilità di partecipare alle entrate comunali, costituite dai proventi per l'affittanza di quei beni elencati alla fine della precedente presentazione peroniana.

Mulini, opifici, osterie, ma soprattutto, l'utilizzo delle acque irrigue e i diritti di navigazione sulla roggia Fusia.

Davvero un cespite considerevole che produceva quello che oggi definiranno un grosso "volume d'affari" e che nei fatti era ad esclusivo vantaggio di coloro che, entrando a far parte del Consiglio Generale, ne beneficiavano anche in modo illecito.

In questo particolare e nevralgico punto della gestione della "cosa pubblica" rovatense, va collocata la questione della **Originarietà** che, in estrema sintesi, consiste nel diritto riconosciuto per statuto alle famiglie, che si erano insediate a Rovato fin dall'età Comunale e Signorile, di usufruire in via esclusiva dei suddetti benefici.

A queste entrate non potevano partecipare i *non originari* o le *famiglie forestiere*, anche se contribuivano regolarmente al pagamento delle *gravezze* veneziane e degli altri tributi decretati dal Consiglio rovatense.

Appare evidente che a Rovato essere *originario* o non esserlo poteva fare una grossa differenza e non certo a caso, l'Archivio Storico Comunale abbonda di tutta una serie di documenti riferibili a liti e contese tra le famiglie originarie e le altre che non lo erano.¹⁰⁸

Quella dell'originarietà non era comunque l'unica fonte di diatribe tra i rovatesi. Come già accennato in precedenza, la Serenissima Repubblica, aveva mantenuto e per ceti verso ampliato le prerogative connesse con la *Civilitas*, cioè lo status giuridico della cittadinanza.

¹⁰⁸ Sicuramente la parte più corposa dell'intero Archivio Storico Comunale, con le sue 236 unità raccolte in un'apposita serie.
A.S.C.R. , Vol. 1°, Inventario 1309 – 1797, Ser. 09
CAUSE E LITI 1309-1797, pp. 128-208

Molti abitanti delle campagne, inclusi i rovatesi, chiesero al consiglio maggiore di Brescia, l'ottenimento di questo ambito istituto giuridico.¹⁰⁹

Specialmente i ceti più ricchi del contado, perché la cittadinanza assicurava, tra l'altro, il rifornimento annonario, l'accesso ai privilegi fiscali ed economici, il diritto ad essere giudicati solo da magistrati urbani e l'esenzione da oneri che ricadevano sul contado.

Di conseguenza le proprietà fondiarie rurali possedute dai cittadini finirono per valere di più di quelle possedute dai distrettuali.

In questo modo, ogni volta che un distrettuale diventava cittadino provvedeva subito a sottrarre i propri beni alle imposizioni del comune rurale, quello che nella formula notarile del Peroni si esprimeva con il "*paga in Città*", garantendosi un'immediata franchigia fiscale e una sensibile riduzione delle quote individuali d'imposta.

Così mentre diminuiva la complessiva capacità contributiva del contado, crescevano le quote fiscali a carico dei rurali.

L'entità numerica di un tale fenomeno risulta anche dalle fonti d'epoca che valutano in 3.500 il numero delle famiglie di quei *contadini principali* e in due milioni di ducati il loro complessivo patrimonio sottratto all'estimo territoriale, per riversarlo in quello cittadino.¹¹⁰

Fra questi distrettuali divenuti cives spiccano per importanza proprio alcune famiglie rovatesi, tra cui i Lazzaroni e i Serramondi, che avevano da sole un enorme patrimonio fondiario.

Ad aggravare ulteriormente la situazione, provvedevano pure i grandi possidenti urbani i quali speculavano sui piccoli proprietari rurali, che erano sempre più pressati dai debitori, dall'iniquo prelievo fiscale e dalle ricorrenti calamità naturali.

¹⁰⁹ ROSSINI A., (1997), Continuità e trasformazione nei rapporti tra la città di Brescia e il Contado, in "CIVILTA' BRESCIANA", a. VI, dicembre 1997, n. 4

¹¹⁰ BELOTTI G., (1989), Castegnato, op. cit.

Una situazione incandescente e al limite della sostenibilità sociale che le autorità venete proveranno a normalizzare, senza del resto riuscirvi, e che avrà in Rovato uno suo significativo e singolare caso.

Infatti, come già accennato in precedenza e come meglio si documenterà nel successivo paragrafo, la maggiore capo quadra della Franciacorta, riuscì più e meglio di altre comunità rurali ad attenuare il fenomeno della spogliazione del proprio patrimonio fondiario ed immobiliare ad opera della speculazione agraria condotta dai cittadini.

Questo anche per il fatto che di quello strato sociale definito dei “contadini principali”, gelosi delle proprie prerogative e fortemente capitalizzati, facevano parte non poche famiglie originarie.

Inoltre non va dimenticato il ruolo svolto da questa élite agraria in seno al Corpo territoriale con l’evidente difesa della propria Comunità a discapito di quelle minori che costituivano la Quadra franciacortina.¹¹¹

Tutto ciò determinò in Rovato una situazione in oggettiva controtendenza rispetto al quadro macrostorico tracciato nel paragrafo 8.3. Infatti qui la proprietà terriera resterà in maggioranza nella mani dei distrettuali e non in quelle dei cittadini, garantendo di conseguenza una discreta presenza dei “beni di Comunità”.

Pertanto, quello che qui si verifica è un endemico scontro tra opposti gruppi di potere e di interesse ma che ha il proprio epicentro, non tanto nella contrapposizione tra cives e rurali, ma in quella tra originari e non originari.

Le fonti storiche abbondano di riferimenti in tal senso, qui ci si limita a citare le più significative.

La prima si deve nuovamente all’Abeni,¹¹² che vi dedica un’ intero paragrafo dal significativo titolo, “*Disordini e riforme*”, nel quale traccia un excursus storico degli accadimenti che si succedettero in Rovato

¹¹¹ BELOTTI G., (1989), Castegnato, op. cit.

¹¹² ABENI E., (1984), La Franciacorta nella storia e nella storiografia. Dalle origini alla fine del secolo XVIII, Edizioni del Moretto, Brescia, pp. 405-406

lungo tutto il Settecento, riportando a sua volta tutta una serie di altre fonti. La prima delle quali, datata 1734, fa riferimento all'iniziativa del provveditore di Brescia Federico Tiepolo che, consapevole dello stato di conflittualità creatosi per *“invecchiate discordie”* tra gli *“originari e i foresti”*, diede comando di sciogliere il vecchio Consiglio Generale, di istituirne uno nuovo e di consentire anche ai non originari di farvi parte. Stabili inoltre nuove regole per il *“buon governo del Comune”*.

Proprio a questa determinazione fa riferimento un'altra importante fonte documentaria rinvenuta nel corso della presente ricerca presso l'Archivio di Stato di Brescia e del tutto inedita.

Si tratta di un'extracta, vale a dire di una copia redatta dal nostro notaio, del verbale della riunione svoltasi l'undici marzo 1753, su permesso delle autorità venete, nel Palazzo rovatense dei Nobili Valli e Pezzoli.

Vi partecipano ben 121 di quei proprietari *non originari* che reclamano il diritto, riconosciuto loro già dal 1734, di essere parificati agli *originari* per quel che concerne i privilegi legati all'uso delle acque, dei mulini, dei beni della Comunità e per ogni transazione commerciale inerente il proprio patrimonio immobiliare ed agrario. Tra loro figura anche lo stesso Martino Francesco e altri due Peroni suoi parenti.

Il tutto per *“procurare un amichevole aggiustamento con la medesima [comunità degli originari] e d'introdurre una perpetua, e vera pace, e di far manifesta alla medesima la buona fede.”*¹¹³

Ancora una volta il privilegio fiscale diventa la “merce di scambio” per la soluzione dei conflitti interni legati alla gestione del potere locale.

Il termine “pace”, utilizzato dai firmatari del documento, rimanda per contrasto a quella sorta di “guerra civile” che si era protratta in Rovato per altri venti anni anche dopo il tentativo veneto di pacificazione.

¹¹³ Archivio di Stato di Brescia, Fondo Notarile, Notaio Peroni Martino Francesco 1750-1801, Filza n. 12701, vol. secondo 1752-1724, Atto datato 11 marzo 1753 composto da sei pagine, ma numerate solo per carte con i numeri 81-82-83

L'oggetto del contendere era stata l'espulsione di quarantotto dei settantadue componenti il Consiglio Generale, che avevano preteso di "eternarsi nel governo", continuando a gestirlo in modo disonesto.¹¹⁴

L'ennesimo tentativo conciliatore fu condotto, questa volta, dal Podestà di Brescia con l'ausilio di un nobile assai influente in Rovato, il Conte e cavaliere Rutilio Calino.

Nei registri dei battesimi della parrocchia rovatense, alla data del 28 dicembre 1753, si trova a tal proposito una squisita annotazione.

Secondo l'allora prevosto, sotto l'altissimo patronato spirituale e temporale di Maria Santissima, era stata "*stabilita Pace Universale fra Oriundi e Oriundi, Oriundi e Forestieri di Rovato dopo 44 anni di dispendiosi litigi, seguita sino il mese scorso d'agosto*".¹¹⁵

Una pace comunque instabile come dimostra il fatto che, a soli dieci anni di distanza, fu la stessa Comunità a rivolgersi direttamente al Senato Veneziano per invocarne un intervento definitivamente risolutore.

Quello che ne scaturì fu il più ampio e profondo tentativo di riforma condotto fino ad allora dalle autorità venete e consegnato alle *Ordinazioni e regolamentazioni* del podestà di Brescia Francesco Grimani, datate 04 novembre 1763.

Queste disposizioni rappresentavano una vera e propria carta costituzionale del Comune nella quale veniva scrupolosamente elencato, ex novo, ogni aspetto della vita amministrativa e civile della Comunità.

In questo lunghissimo documento, che il Racheli pubblicò¹¹⁶ integralmente, va, tra le tante altre cose, ricercata la principale motivazione all'intrapresa opera catastale del Peroni.

¹¹⁴ ABENI E., (1984), *La Franciacorta nella storia e nella storiografia*, op. cit., p. 408

¹¹⁵ A.P.R., *Registro dei Nati, Parrocchia Prepositurale Collegiata Insigne di Rovato*, vol. 9 dal Dicembre 1734 al Dicembre 1755, pag. datata 28 Dicembre 1752

¹¹⁶ RACHELI A., (1894), *Rovato. Memorie storiche*, Tipografia dei Filopatridi, Rovato

Sui risultati raggiunti da questo nuovo intervento legislativo, direttamente calato dall'alto, lo stesso autore con straordinaria sintesi coglie il segno. *“Eccellente il documento , non tale l'applicazione”*.

Anziché diminuire, i contrasti e le liti aumentarono, così come i gravi fatti di sangue dei quali resta testimonianza nei registri dell'Archivio Parrocchiale.¹¹⁷

Due morti per una lite come *“cani rabbiosi”*, un'anziana gettata e annegata nella Fusia e perfino una giovane sposa uccisa da una *“schioppettata”*, al proprio banchetto di nozze.

Anche a Rovato, dunque, si ripeteva quello schema sostanzialmente fallimentare già in precedenza visto.

Quello di un'autorità, esterna e lontana, incapace di controllare e governare gli interessi e gli appetiti locali e che, dietro alla facciata istituzionale di una enorme mole di regole perfettamente codificate, lasciava libero spazio alla legge del più furbo e del più forte.

11. L'organizzazione politica, economica e sociale

Quanto fin qui descritto ci permette di passare all'analisi complessiva dei diversi assetti organizzativi che caratterizzavano la convivenza della comunità rovatense nel corso del XVIII secolo.

Nel farlo si seguirà la tripartizione indicata nel titolo del presente paragrafo, mettendo in evidenza quei fattori peculiari che si discostano dal quadro già presentato a livello generale sullo Stato veneto e sulla Città di Brescia.

Prima di procedere, è necessario spendere ancora qualche parola sul ruolo che Rovato rivestiva in quanto a capo della maggiore Quadra della Franciacorta.

¹¹⁷ A.P.R., Registro dei Nati, Parrocchia Prepositurale Collegiata Insigne di Rovato, vol. 6 dal Dicembre 1734 al Dicembre 1755, pag. datata 28 Dicembre 1752

Come più sopra ricordato, Venezia attuò sul governo del Territorio una politica di concessioni e di privilegi come premio di fedeltà, lasciando che le comunità rurali bresciane, si riunissero in corpo organizzato, detto *Corpo territoriale*.

Tale organismo sovracomunale era rappresentativo di tutto il contado e tra il Cinquecento ed il Seicento, si vide riconoscere un ruolo di mediatore tra potere centrale e comunità rurali. Trasformatosi definitivamente in un corpo privilegiato, con funzioni di negoziato e di rappresentanza, ebbe poteri decisionali nell'ambito fiscale e nella difesa delle prerogative delle comunità contro le istanze cittadine.

Rovato, insieme ad altre comunità, come Chiari, Palazzolo, e Orzinuovi vi ebbe una certa preminenza in quanto meno povera o indebitata e più propensa a salvaguardare il proprio patrimonio fondiario dagli investimenti dei cittadini per garantirsi una maggiore autonomia da Brescia. Il Corpo Territoriale si dotò di un Consiglio speciale di una quindicina di membri, di cui si faceva parte quasi solo per cooptazione, e che gradatamente nel tempo assunse il reale governo del territorio.

Esso aveva al suo interno il *sindaco*, politico e specialista della normativa e struttura amministrativa dello Stato veneto; il *massaro generale* e i *ragionati o ufficiali esecutori*, preposti alla ripartizione ed alla raccolta delle imposizioni sui contadini.¹¹⁸

Mentre Rovato al suo di interno, o nel "*Politico*", secondo la locuzione peroniana, si reggeva su di una articolata struttura. Un **organizzazione istituzionale**, frutto del connubio tra il persistere delle antiche istituzioni comunali e quelle nuove volute dalla Serenissima e dettata con le *Ordinazioni* del 1763.

Non si deve comunque dimenticare che sopra tale struttura, in funzione di podestà, sedevano i due rappresentati dell'autorità veneta, che in

¹¹⁸ Informazioni desunte dallo studio di Don Giovanni Donni relativo agli antichi Statuta Rovadi 1428-1670 di futura pubblicazione

questo caso erano il *Vicario* ed il *Capitano per le milizie*, assegnati alla Comunità rovatense dalla città di Brescia.

Da qui il fatto che Rovato figurasse come un *vicariato* nel complessivo quadro delle Terreferme Bressane, così come riportato nello schema inserito alla precedente pagina 43.

A seguire un ulteriore schema rappresentativo della struttura dei poteri della Comunità rovatense del Settecento.

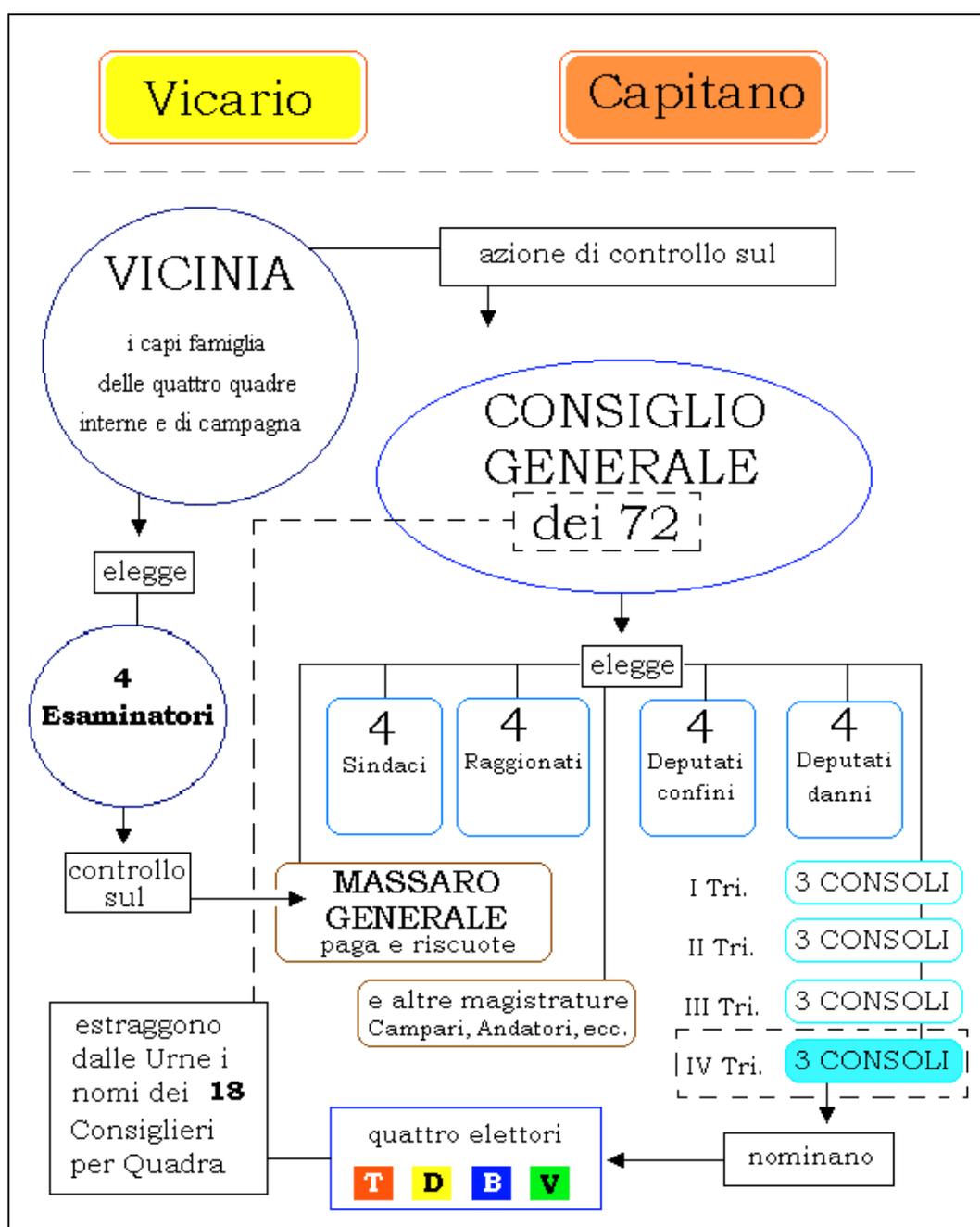


Tabella 5 - La struttura di potere nella Rovato del '700

La forma più antica e diretta di governo era la *Vicinia* o assemblea di tutti i capi famiglia originari e successivamente anche di quelli non originari, delle quattro Quadre interne e di campagna.

Il governo di Rovato era esercitato dal *Consiglio Generale* e i verbali di ogni anno si dilungano sulle operazioni della *Vicinia* per l'elezione del consiglio generale che avvenivano nel modo seguente.

Il 30 novembre i tre consoli dell'ultimo trimestre nominavano un elettore per ogni Quadra e a loro volta ognuno di questi quattro, procedeva ad estrarre da apposite urne (due per Quadra, una per la parte interna e una per quella esterna) i nominativi delle 18 persone (12 dalla parte interna e 6 da quella esterna) della sua Quadra, consegnando l'elenco sigillato al Vicario.

Il giorno di S. Tommaso, 21 dicembre, si leggevano i nomi dei 72 che giuravano nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria Assunta.

Il Consiglio Generale provvedeva quindi alle elezioni delle altre 16 cariche, più quella del Massaro Generale, addetto ai pagamenti e alle riscossioni, che doveva rendere conto a quattro *esaminatori* eletti solo dalla *Vicinia*, ma non dal Consiglio, così come indicato nello schema.

Le sedute del consiglio si tenevano nella sala del palazzo comunale in Castello alla presenza del vicario ed erano presiedute dai consoli di turno in quel trimestre. Essi spiegavano ampiamente la questione sottoposta e alla fine veniva formulata una proposizione che riassumeva la decisione da prendere con voto positivo, valida in presenza di almeno due terzi dei consiglieri.

Appare evidente la similitudine con "l'organizzazione statale" della Dominante, tutta imperniata sulla parcellizzazione delle magistrature e sul complesso equilibrio tra i diversi livelli di controllo.

Una struttura in cui le massime autorità erano devotamente rispettate, ma sostanzialmente disgiunte dalla gestione diretta del potere, questo anche per evitare qualsiasi possibile "conflitto d'interessi".

Conflitto che, come visto, si trasferiva dal vertice ai livelli sottostanti di questa articolata struttura istituzionale.

Sul **piano economico** abbiamo già avuto modo di osservare quanto vitale e attiva fosse la situazione economica di Rovato.

Dato che trova puntuale riscontro anche nei documenti ufficiali dell'epoca, in particolare nei registri degli estimi, che certificavano l'effettiva ricchezza posseduta e su cui le autorità venete facevano conto per il calcolo delle proprie entrate tributarie.

L'attento e documentato studio del Belotti, a cui più volte si è fatto rimando, indica con chiarezza che Rovato appartiene a quel ristretto nucleo di Comuni ricchi, le "*ville bone*", le cui proprietà terriere restano in prevalenze delle famiglie contadine rurali, anche nel periodo di maggiore acquisizione da parte di quelle cittadine.

La sottostante tabella mostra infatti i dati ripresi dagli estimi compresi tra la metà e la fine del Cinquecento.¹¹⁹

Proprietari	Estimo del 1548	Estimo del 1593
RURALI	più 4913 (69,38%)	più 4703 (65,91%)
CITTADINI	più 1832 (25,87%)	più 2432 (34,09%)
CLERO	più 336 (4,75%)	Dato assente
Totali	più 7081 (100%)	più 7135 (100%)

Tabella 6 - Il confronto della proprietà terriera nella Rovato del '500

Nonostante le fonti originali non riportino il dato riferito al Clero, appare evidente che la Comunità rovatense, in un quadro di complessivo aumento del possesso della terra, mantiene a sé la maggior parte del patrimonio

¹¹⁹ BELOTTI G., (1989), Castegnato, op. cit.

terriero in proporzione quasi esattamente contrarie a quelle viste per l'intera provincia e riferite allo stesso periodo.

Appare dunque evidente l'eccezionalità del caso rovatense, anche in confronto con il Territorio bresciano e non solo con la Franciacorta.

Il Belotti non manca pure di far osservare che il "caso rovatense", affine a quelli di altri importanti centri come Chiari, Iseo e Palazzolo, è anche il prodotto di un effettiva tendenza evasiva della capo quadra, la quale sottrae al fisco veneto a discapito delle altre comunità meno tutelate.

Questo proprio in virtù della posizione predominante assunta in seno alle magistrature territoriali dai suoi rappresentanti.

Nell'estimo del 1641, le comunità sopra elencate riusciranno a farsi stimare i propri beni per la metà del valore mediamente attribuito a quelli delle altre quadre.

Cosa questa che non passò certo inosservata e che suscitò molte critiche e lamentele. In effetti in un documento presentato da altre comunità, che ricorsero facendo causa, si legge: " [...] *le maggiori inegualità e sproporzioni dell'estimo che si pratica di presente sono che in molti comuni delle quadre Avversarie, et massime Iseo, e Rovato per influssi di qualche gran Pianeta sopra esse Dominante all'hora i beni restarno a così vil pretio stimati, che hora non concorno alle gravezze ne anco per un terzo di quel concorre doverian rispetto alla forze loro, come faremo constar in suo luogo. Perciò fanno ogni sforzo per divertir l'effetto della renovatione dell'estimo medesimo.*" ¹²⁰

Molto significativi i rimandi alle quadre "avversarie" e alle protezioni di qualche potentato, efficacemente descritto come "gran Pianeta sopra esse Dominante", che rimandano a quello spirito di accesa rivalità e concorrenza campanilistica, tipico del *divide et impera* adottato da Venezia, come sistema politico di gestione del potere.

¹²⁰ BELOTTI G., (1989), Castegnato, op. cit.

Questa situazione continuerà a trovare conferma anche nel corso del Settecento. Oltre a quanto già indicato dal Peroni, se ne trova verifica anche nella sottostante tabella ripresa dall'estimo mercantile del 1750,¹²¹ e di cui mi sono limitato a riportare i dati relativi ai Comuni allora più "ricchi" e popolosi della Quadra di Rovato e delle Quadre limitrofe.

Comunità	Popolazione (1750-70)	N. Estimati	Estimo in Lire
ROVATO	4209	116	58.750
PALAZZOLO	2438	57	28.360
ISEO	1299	52	19.300
GUSSAGO	2332	63	6.710
COCCAGLIO	1483	30	5.680
OSPITALETTO	987	29	5.090
CAZZAGO	1014	26	3.570
ADRO	1316	11	2840

Tabella 7 - La "ricchezza" commerciale di Rovato nel 1750

I numeri sopra riportati ci danno il vero ordine di grandezza dell'importanza territoriale della Comunità rovatense, che sopravanza del doppio gli altri comuni in quasi tutti gli indici considerati.

A proposito dei quali va segnalato che l'estimo del 1750 si rese necessario in quanto la Repubblica Veneta, spinta dalle ben note esigenze erariali, decise di applicare una nuova gravezza, il *campatico generale*, ossia un

¹²¹ Così come ripreso e rielaborato dall'Abeni nella pubblicazione più volte citata. ABENI E., (1984), *La Franciacorta nella storia e nella storiografia. Dalle origini alla fine del secolo XVIII*, Edizioni del Moretto, Brescia, p. 303

imposta diretta sulle proprietà fondiarie delle terreferme, proporzionale alla superficie e alla qualità delle stesse.¹²²

Ma Venezia non si limitò a ciò, sulla falsa riga di quanto era avvenuto e stava avvenendo sotto direzione asburgica nel confinante Ducato di Milano, decise di estendere l'imposizione anche sulle attività mercantili, creando la *tansa*.

Proprio a questa nuova imposta si riferiscono i dati della tabella n. 7, le chi voci d'intestazione vanno, pertanto, intese nel seguente modo.

La voce "Estimati" ci dice quanti erano i commercianti che pagavano la tassa, mentre la voce "Estimo in Lire" il totale della somma pagata dagli stessi. Sui dati relativi alla popolazione avremo modo di tornare tra breve. Proseguendo l'analisi dell'estimo del da Lezze si resta favorevolmente colpiti dai dati relativi alla composizione "qualitativa" di quei 116 commercianti stimati.

Emerge infatti una articolazione quanto mai vasta di commerci e traffici, che ben ci danno un'idea della vivacità economica di questa comunità. Infatti, non può sussistere commercio senza una fonte artigiana di produzione e un mercato di clienti disposti a comprare.

Scopriamo così che a metà del Settecento l'economia rovatense, ovviamente tutta incentrata sull'agricoltura contadina, è anche popolata da un mondo di professioni e mestieri antichi, oggi praticamente scomparsi.¹²³

¹²² MAZZOLDI L., (1966), *L'estimo mercantile del territorio. 1750*, Ateneo di Brescia, Brescia

¹²³ Gli stimati dal De Lezze sono: 4 venditori di formaggio, olio, grassina, e corda 5 grassinari - 1 venditore di candele di sevo - 13 venditori di panina - 4 venditori di ferarezza - 1 moletta - 4 speciali - 2 trafficanti di seta - 3 tintori - 2 scorzieri - 13 che vendono biava e bestie - 1 fornasaro - 3 trafficano manzi - 5 parolari - 1 aggiusta orologi e ne fa anco de novi - 1 negozia legname - 1 feraro - 1 vende solo telami - 2 marescalchi 2 armaroli - 1 vende pietre piccate - 6 callegari - 6 zavatini - 3 supellari - 1 soiaro - 7 falegnami - 1 famiglia di falegnami et anco ferari - 3 trafficano di cavezzoli - 1 vende lino - 2 offelinari.

L'estimo non manca d'informarci anche della presenza degli "artisti", nell'accezione settecentesca del termine e cioè di coloro che esercitano le arti liberali, tra cui la medicina.

Sappiamo così che in Rovato esercitavano: *un medico condotto d'infima classe; un chirurgo d'infima classe; tre nodarii; due sarte de contadini; un tessadro de contadini.*

Con tutta evidenza i nobili potevano disporre di propri sarti e tessitori, mentre la salute delle gente non era certo nelle migliori mani.

Inoltre, concludeva il da Lezze nel proprio estimo di metà secolo, la Comunità possiede e da in affitto: *tre osterie e tre prestinerie (fornerie) poste in via Larga, al Rivellino, in Castello; una beccaria (macelleria), un'osteria a S. Rocco, una macinatura dell'oglio, tre molini: di sera (a ovest) e di mattina (a sud) di ruote quattro, della strada (quella Regale), di ruote tre; un maglio; una navetta sopra la Foza.*

Si deve segnalare anche la presenza di un Monte di pietà, *qual camina bene servendo la povertà coi pegni* e del *tezon del salnitro*, vale a dire un apposito appezzamento per il pascolo delle capre i cui liquami servivano per la produzione della polvere da sparo.

Il "patrimonio pubblico" di cui Rovato poteva disporre era quindi economicamente molto rilevante e per la sua lucrosa gestione la Comunità, come visto, viveva in uno stato di costante scontro tra le diverse oligarchie nobiliari e i variegati gruppi familiari.

Resta ancora un altro elemento da analizzare per comprendere appieno gli assetti economici di quel tempo, e non è certo uno di quelli secondari.

Si tratta di quello legato alle proprietà ecclesiastiche e ai congiunti interessi tra la Comunità e la Parrocchia.

Non deve stupire la forte commistione esistente tra le due realtà che, pur nella propria autonomia, avevano molti punti di collaborazione e interessi in comune.

Come ricorda Don Donni, ogni istituzione ecclesiastica possedeva beni reali, diritti e garanzie detti “beneficio”, di cui il titolare aveva il godimento in vista dell'ufficio legato ad essi.¹²⁴

Per ulteriore chiarezza va precisato che il *legato* era un lascito di beni immobili o redditi da capitali, con annessi obblighi di culto e di carità, che giungeva alla Chiesa da antichissime diritti acquisiti o per tramite di precise volontà testamentarie.

La *cappellania* era un lascito con l'obbligo di sostentare un sacerdote perché potesse svolgere la propria attività di culto ma anche d'istruzione scolastica e cura delle anime.

Lo *juspatronato* era il diritto che una persona, o una famiglia, o un ente avevano su certe istituzioni, per cui potevano nominare il titolare e interferire sui beni e sul funzionamento della stessa.

La chiesa parrocchiale di Rovato intitolata a S. Maria Assunta e costruita alla fine del XVI secolo, disponeva di tutte queste forme giuridiche.

Essa poteva, inoltre, contare su un *prevosto* che ne dirigeva il governo con l'ausilio di due *canonici* ai quali spettava, di contro, nominare il prevosto stesso. Vale la pena di ricordare che uno di questi era proprio il cugino del nostro notaio.

In forme analoghe potevano agire le *schole o confraternite* che erano associazioni di laici e di ecclesiastici, aventi finalità caritative, formative o di culto con sede in una chiesa o ad uno degli altari della parrocchiale.¹²⁵

Disponevano di una amministrazione autonoma su cui il prevosto eseguiva una semplice revisione dei conti.

I confratelli e le consorelle versavano una quota di iscrizione alla confraternita d'appartenenza e una modesta annualità.

¹²⁴ DONNI, G., (1993), Memorie storiche di Rovato, [s.n.], Ome

¹²⁵ NAVARRINI R., (1981), Poveri e pitocchi: organizzazione e istituzioni benefico assistenziali, in Aspetti della società bresciana nel Settecento, Grafo edizioni, Brescia, pp. 115-123

In cambio acquisivano il diritto di essere tumulati nelle sepolture della confraternita stessa e di far celebrare S. Messe di suffragio. Potevano, inoltre, contare sul sostegno morale ed economico dei confratelli in occasione di malattie o eventi luttuosi.

Una vera e propria rete d'assistenza sociale e mutualistica che consolidava ulteriormente quel forte e condiviso sentimento religioso, su cui tanto aveva fatto leva per la propria affermazione quella che pur sempre restava la Repubblica dell'Evangelista e del suo leone.

Le istituzioni ecclesiastiche potevano inoltre contare anche su altri redditi di diversa e variegata provenienza. Eredità, questue, compravendite e frutti su capitali ne costituivano le maggiori voci e servivano per coprire le spese generali e quelle direttamente collegate con la celebrazione del culto.

Dal mantenimento dei cappellani, alla fornitura delle candele, passando per il pagamento di quegli interventi sugli altari e i sacri arredi a cui tanto deve la Storia dell'Arte italiana.

Infine, consentendoci un metaforico collegamento con l'allora diffusa coltura del gelso e del baco da sete, la formazione in ambito ecclesiastico di capitali da cedere con l'utile di censi o livelli, segnalava la presenza sul territorio di quello che si può considerare come il "bozzolo" della moderna attività bancaria.

L'assetto sociale del più popoloso paese della Franciacorta è pertanto segnato in profondità, dalla sua struttura politica e ancor più da quella economica.

Dai dati quantitativi, relativi alla popolazione complessiva, a quelli qualitativi sulla segmentazione sociale della stessa, il quadro generale che emerge va letto alla luce di due diversi modelli interpretativi. Il primo è quello offerto dalla moderna storiografia ¹²⁶ che enuclea la suddivisione

¹²⁶ Vovelle M. a cura di, (1992), L'Uomo dell'illuminismo, Laterza, Roma

piramidale delle Comunità nel classico schema piramidale delle classi sociali d'appartenenza.

Al vertice i nobili, appena sotto le élites dei funzionari burocrati e militari, poi il contiguo clero, a seguire la base produttiva dei commercianti e degli artigiani, ed infine la gran massa dei contadini e dei servi.

Schema al quale, anche la Rovato del '700 può conformarsi, ma che non basta per illustrarne tutte le peculiarità.

Si deve infatti ricorrere al secondo modello, quello che potremmo definire locale, e che necessariamente rimanda alla suddivisione dettata dai diversi status giuridici in precedenza analizzati.

Gli **originari**, gli homines rurali che discendevano dalle famiglie che almeno da cinquant'anni risiedevano a Rovato. Erano titolari di privilegi e diritti d'usufrutto sui beni comuni e che venivano considerati maggiorenni dal 14° anno di età.

I **cittadini**, che potevano essere sia benemeriti, che originari. Proprietari di almeno un'abitazione in città, essi possedevano pure beni nei comuni rurali ma pagavano le tasse nel luogo di maggiore convenienza. Spesso succedeva che essi risiedessero di preferenza nel contado dove esercitavano pure l'attività agraria ed erano definiti *cives exercentes opera ruralia*. In Rovato, tutti i nobili qui residenti beneficiavano dello status di cittadini.

I **forestieri**, cioè persone che contrariamente a quello che si potrebbe pensare, abitavano nel comune possedendo pure dei beni ma senza godere di benefici o privilegi. I forestieri potevano acquistare la originarietà versando al comune una somma ingente.

Come in precedenza analizzato, nella seconda metà del sec. XVIII, furono emanate leggi generali e particolari per risolvere il problema dei rapporti fra originari, non originari e cittadini.

Dopo il 1763 anche i *non residenti* e i *non originari* avranno una loro rappresentanza nel Consiglio Generale del Comune che gli consentirà di

tenere assemblee, verbalizzate da propri notai, nelle quali deliberare su problemi e questioni che li riguardavano direttamente.

Per quel che concerneva la popolazione complessiva, ogni anno i consoli dovevano provvedere ad aggiornare l'anagrafe o elenco *delle teste di maschi et donne abitanti nella terra et territorio di Rovato*.¹²⁷

Nella *Terra e Castello di Rovato* il totale della popolazione viene confermato di poco superiore alle quattromila persone, esattamente come indicato dal Peroni che ne divide a metà la presenza tra le Quadre interne e quelle esterne. Dati quest'ultimi che si sono rivelati molto importanti ai fini della ricerca condotta sugli elenchi proprietari nella successiva analisi sulle proprietà immobiliari.

Rimarcato il fatto che Rovato è il Comune di gran lunga più popoloso dell'intera Franciacorta, si deve comunque annotare che anche qui l'andamento demografico del secolo risente delle epidemie pestilenziali che avevano caratterizzato i due secoli precedenti. Dall'estimo del 1641 a quello del 1750 il saldo negativo supera i duemila abitanti, circa un terzo dell'intera popolazione.¹²⁸

Mentre, per quel che concerne la possibilità di individuazione delle diverse categorie sociali ci soccorre l'elenco, sempre realizzato nel 1750 dal da Lezze in calce al estimo più volte citato, dove si indicano i seguenti nominativi con i relativi status sociali. "*Nobili Brissiani: Porcellaghi, Peroni, Porti, Rovati, Brunelli. Contadini: Lazzaroni, Serramondi*".¹²⁹

Ovviamente non si tratta di un elenco esaustivo, ma di un significativo riferimento che ci indica il possibile percorso di ricerca per il successivo quarto capitolo.

¹²⁷ A.S.C.R. , Vol. 1°, Inventario 1309 - 1797, pag. 7, n. progressivo 2, C. 01, 1641 Ser. 01, 002, f. 6r

"STATUTA COMUNIS ET HOMINI ROVADI REFFORMATA D'ANNO 1641" (*)
1641 con allegati dal 1428 e seguiti al 1670

(*) Tit. post. sul dorso "Statuta Rovadi"

¹²⁸ ABENI E., (1984), *La Franciacorta nella storia e nella storiografia*, op. cit.

¹²⁹ *ibidem*, p.404

12. Il Notaio Catasticatore Martin Francesco Peroni

Fin qui il nome di *Martin Francesco Peroni* è stato associato a specifiche funzioni notarili che di lui spiegano il ruolo svolto, quello di alto funzionario locale per conto delle autorità venete, e lo status sociale di *cittadino* residente nel contado. Ma che uomo è stato e che vita a vissuto il nostro Notaio?

La sua vicenda terrena ha inizio in Rovato nel bel mezzo dell'autunno del 1722, come risulta dall'iscrizione riportata nel settimo registro parrocchiale dei nati,¹³⁰ dove alla seconda voce relativa il mese di Novembre, troviamo scritto:

[...] *Adì 19 d.to*, [cioè detto, lo stesso mese dell'iscrizione precedente, datata 06/11/1722 e che intesta la pagina del registro in questione] *Martino Francesco, et Giuseffo figlio del Sig. Giò Battista Perone, et della Sig.ra Cattarina sua Consorte, nato li 17 d.to è sta battezzato.*

Grazie a questo documento veniamo quindi a sapere giorno, mese ed anno della nascita, il 17 Novembre 1722. Nulla, invece, viene detto per quel che concerne l'ora dell'evento.

Per singolare coincidenza la nascita del nostro futuro Notaio avviene proprio mentre, a pochi chilometri di distanza ma in un altro Stato, prendono avvio le delicate e fondamentali operazioni di stima per quello che sarà il più grande intervento catastale di tutto il Settecento, il nuovo censo del Ducato di Milano, voluto dagli Asburgo.

L'iscrizione nel registro dei nati ci informa, altresì, che il suo terzo nome è Giuseppe e che questo sarà una sorta di nome consuetudinario per i maschi della famiglia Peroni, anche se il nostro non ne farà mai uso, né nella firma degli atti notarili, né all'interno dei vari elenchi proprietari.

¹³⁰ Archivio Parrocchiale di Rovato, Registro dei Nati, Parrocchia Prepositurale Collegiata Insigne di Rovato, Vol. 7 dal Dicembre 1704 al Dicembre 1725, pag. datata 06 Novembre 1722

Sempre in tema di onomastica colpisce il modo in cui sono stati riportati nome e cognome del padre, ed il fatto che della madre figurino soltanto il nome e lo stato di consorte, ma non il cognome da nubile.

Giò Batta, nome del padre, è una delle forme abbreviative che stavano per Giovanni Battista, secondo una consuetudine allora assai diffusa, mentre Perone, al singolare, è il segno evidente di come, non fosse ancora avvenuta una definitiva fissazione dei cognomi.

La mancanza di una vera e propria anagrafe veniva parzialmente supplita dalle autorità ecclesiastiche delle varie parrocchie, che redigevano appositi registri per i battesimi, i matrimoni, i funerali e il cosiddetto “stato delle anime”.

Proprio dall'analisi incrociata dei documenti ecclesiastici, custoditi nell'Archivio Parrocchiale di Rovato (d'ora in poi A.P.R.), con gli atti notarili, custoditi presso l'Archivio di Stato in Brescia (d'ora in poi A.S.B.), è stato possibile ricostruire l'intera situazione familiare dei Peroni.

Sappiamo, infatti, che alla data della nascita di Martino Francesco, il padre ha ventinove anni e la madre, Cattarina Grazzianotti ne ha ventidue, essendo nati il primo nel 1693, e all'inizio del 1700 la seconda.

Questi dati ci sono stati forniti da un documento rivelatosi fondamentale per la nostra ricerca biografica.

Trattasi di una Polizza d'Estimo rinvenuta tra i fondi dell'Archivio Storico Civico della Città di Brescia, custoditi presso l'Archivio di Stato,¹³¹ redatta a fini catastali per conto dell'intera famiglia e firmata dallo stesso Giò Batta, il 31 Marzo del 1723.

Si tratta, in sostanza, di un elenco assai dettagliato dei propri beni immobili posseduti in Rovato ma compilato per la determinazione

¹³¹ Archivio Storico Civico di Brescia presso l'A.S.B., Polizze d'estimo in ordine cronologico dall'anno 1630 all'anno 1737 e in ordine alfabetico dalla lettera PEO alla lettera PIA, Faldone B.104/b, Papella segnata con PER 1720 - 1737

dell'estimo della città di Brescia, poiché il Giò Batta, pur risiedendo in paese aveva ottenuto lo status di Cittadino ed era libero di scegliere dove pagare la propria rendita catastale. Ovviamente la scelta "cittadina" era dettata da ragioni di convenienza economica.

Nella Polizza, l'elencazione dei beni immobili è preceduta da quello che possiamo considerare il vero e proprio stato di famiglia dei Peroni e che vale la pena riportare per intero.

¹³² [...] *Poliza della famiglia, beni debiti et aggravati di me*
Giò Battista Peroni q. ¹³³ *Pietro q. Battista q. Angeli*
Cittadino di Brescia et habitante nella terra di Rovato.
Io Giò Battista suddetto di anni 30
Reverendo Don Michaele mio zio d' anni 60
Appolonia mia zia pur q. Angeli de anni 68
Reverendo Don Angelo mio cugino q. Achille anni 32
Caterina mia molgie di anni 23
Lucrezia mia sorella nubile di anni 32
Martino Francesco nostro filgio di un anno [...]

Dall'elenco dei familiari sopra riportato, risulta chiaro che Martino Francesco è il primogenito di una famiglia assai ramificata, di cui è stato possibile ricostruire l'albero genealogico in linea retta fino al trisavolo e parzialmente in linea collaterale. ¹³⁴

Secondo lo storico Paolo Guerrini ¹³⁵ si tratta di una famiglia originaria di Rovato, il cui capostipite *Comino de Peronis de Rodo* sarà nominato

¹³² ibidem come nota precedente.

⁷⁹ "q " è abbreviazione del termine latino *quondam* che in questo caso sta a significare "figlio di, del ..." così come indicato dal Adriano Cappelli a pag. 316 del *Lexicon abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, 6a ed., Milano, Hoepli, 1985

¹³⁴ Vedi allegato n. 3

¹³⁵ GUERRINI P., (1980), *Monografie di storia bresciana*, vol. II, Brescia, Edizioni del Moretto, pag. 50

cittadino bresciano intorno alla metà del 1400, riuscendo successivamente a farsi iscrivere nei registri della nobiltà bresciana.

Dato questo, che è confermato anche da un altro documento conservato presso la Biblioteca Queriniana.¹³⁶

Si tratta delle notazioni manoscritte redatte materialmente, per conto del Guerrini, dal suo collaboratore Antonio Lodrini, un religioso della fine dell'Ottocento, il quale le ha a sua volta tratte dal Libro d'oro della Nobiltà Bresciana voll. n. 1427 - 1430 - 1036 - 345 - 1429.

Tra queste fitte note, scritte con grafia minuta, è stato riportato un albero genealogico che oltre a confermare il Comino come capostipite, fa supporre l'esistenza di un duplice ramo dei Peroni.

Il primo, quello cittadino, sviluppato fino alla fine del Settecento, ed il secondo, quello rovatense, che oltre a non beneficiare dei titoli nobiliari, è stato interrotto dopo la seconda generazione, tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, con la semplice nota "*con discendenti a Rovato*".¹³⁷

Si spiega in questo modo la presenza all'interno degli Indici dei Proprietari del 1756 e dello Scartafaccio 1756 - 1780 - 1796, dei numerosi Peroni, parenti in diverso grado, che provengono dal ramo cittadino della famiglia, il cui nominativo è fatto precedere dall'abbreviazione "Nob."

Va, altresì, sottolineato il fatto che nel corso dei secoli i Peroni, oltre che a Brescia e Rovato, si diffondono in gran parte della provincia, con particolare riguardo per le zone della Franciacorta e della Bassa.

Per quel che concerne le professioni, i Peroni, furono prevalentemente militari, agronomi e notai.¹³⁸

¹³⁶ Biblioteca Queriniana, Fondo Guerrini, Manoscritti sulle Famiglie Bresciane, Vol. n. 5, pag. 46-55, segnatura di collocazione P IV 8

¹³⁷ Vedi allegato n. 4

¹³⁸ FAPPANI A., (1996), Enciclopedia Bresciana, Vol. XII, Palc-Pe, Brescia, La Voce del Popolo, pag. 329-330

Quello a cui appartiene Martino Francesco è pertanto il ramo rovatense della discendenza peroniana.

Sicuramente agiata e benestante, la sua è una famiglia influente e contigua alla nobiltà rovatense. Attestano ciò, sia la presenza del Conte Andrea Durando in qualità di “*compadre*”, cioè padrino, al suo battesimo, sia la presenza del cognome nella lista dei nobili dell'estimo daleziano del 1750.

Il matrimonio che ha costituito la nuova famiglia Peroni è stato celebrato, solo due anni prima, il 28 Maggio 1720, presso l'abitazione del padre della sposa, seguendo tutti i dettami del rito cattolico, così come indica l'iscrizione nel registro parrocchiale dei matrimoni.¹³⁹

Poco o nulla, invece, c'è dato di sapere sull'infanzia e l'adolescenza di Martino Francesco, se non il fatto che ben presto la famiglia cresce di numero.

Il rinvenimento presso l'A.P.R. di due importanti registri aventi forma di rubrica alfabetica¹⁴⁰ ci ha consentito, infatti, di ricostruire quanti e quali fratelli abbinano fatto seguito al nostro primo erede.

Alla lettera "P" della prima rubrica si trovano tra gli altri i seguenti nomi:

Peroni Michele Ottavio Giuseppe di Giò Batta Nato il 14 Marzo e battezzato il 18 s.m. 1731	<i>pag. n. 25 del Registro dei Nati 1725-1748</i>
Peroni Giulia Angela di Giò Batta Nata il 01 Giugno e battezzata il 4 s.m. 1737	<i>pag. n. 106 del Registro dei Nati 1725-1748</i>
Peroni Maria Marta di Giò Batta Nata il 21 Giugno e battezzata il 22 s.m.	<i>pag. n. 205 del Registro dei Nati 1725-1748</i>

Dopo il 1737 e fino alla fine del documento (1748) non si trova più nessun nome riconducibile ai Peroni, fatto questo piuttosto ovvio se si

¹³⁹ A.P.R., Registro dei Matrimoni Parrocchia Prepositurale Collegiata Insigne di Rovato, Vol. n. 7 dal 1720 al 1745, pag. datata 7 Maggio 1720

¹⁴⁰ A.P.R., Rubrica alfabetica dei nati dal 24 Dicembre 1725 al 30 Gennaio 1748

pensa che alla nascita dell'ultima figlia la madre Cattarina ha trentasette anni ed il padre, quarantaquattro.

Dobbiamo, pertanto, supporre che siano questi tre fratelli i primi compagni di gioco del Martino al quale, sarà, altresì, garantito un rapido avviamento all'istruzione scolastica sotto egida ecclesiastica, ¹⁴¹ se è vero che le uniche altre notizie in ordine cronologico, che siamo riusciti a recuperare, ce lo restituiscono già notaio.

Ha da poco compiuto i ventisette anni quando inizia la professione che lo vedrà impegnato per il resto della sua vita.

Rogherà, infatti, in Rovato per più di cinquant'anni, dal 1750 al 1801, come dimostrano le venti filze conservate all'A.S.B. all'interno degli indici dei Fondi notarili della Provincia e numerate dal 12701 al 12720, anche se dall'analisi delle stesse emerge che alcuni atti sono rogati già dal mese di Dicembre del 1749.

Nelle filze esaminate alla data del 21/04/1750 si trova un documento in cui Martino Francesco firma con la carica di Vice Cancelliere della Comunità di Rovato e l'anno successivo al termine del verbale per la Convocazione del Generale Consiglio della Comunità, in data 21 Dicembre, figura come Cancelliere.

Al termine di un inventario di beni datato 22/07/1751, compare per la prima volta il suo Signum Notarii.

Una carriera brillante ed assai rapida, alla quale il nostro dedica evidentemente tutte le sue energie e capacità, antepoñendovi anche la formazione della propria famiglia.

¹⁴¹ Va ricordato che la famiglia del Peroni annoverava al suo interno due canonici e che comunque anche a Rovato l'istruzione settecentesca non poteva prescindere dalle istituzioni ecclesiastiche così come chiaramente indicato nella seguente pubblicazione.

TOSCANI X., (1993), Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione, Editrice La Scuola, Brescia

Si sposerà, infatti, solo due anni più tardi, il 09 Giugno 1753, come risulta dall'iscrizione nel Registro dei Matrimoni della Parrocchia,¹⁴² con la Sig.ra Catarina Bona figlia di un altro Giò Batta, e di sei anni più anziana di lui, essendo stata battezzata il 16 Febbraio 1716.

Sull'esatta data di nascita della nuova signora Peroni, anch'essa rovatense, non è dato di pronunciarsi, poiché la stessa iscrizione riportata nel Registro parrocchiale dei nati lascia in bianco lo spazio sul foglio successivo alla scritta "*nata lì...*".

L'età anagrafica dei due coniugi, spiega, almeno in parte, quanto documentato nei successivi indici e registri dei nati¹⁴³, in pratica il fatto che 16 mesi dopo il matrimonio, gli stessi avranno il loro primo ed unico figlio a cui sarà dato il nome di Achille Giuseppe.

Nato all'una di notte del 03 Ottobre 1754, l'unico erede del notaio sarà battezzato due giorni dopo dal Prevosto Canonico Angelo Peroni, cugino del nonno Giò Batta e quindi suo parente di terzo grado.

Martino Francesco ha trentadue anni e la moglie Catarina trentotto e non possono certo essere considerati dei giovani genitori, soprattutto se rapportati alla media del loro tempo.

Con tutta probabilità risiedono nell'abitazione di famiglia, già elencata come primo "bene" nella Polizza d'estimo del 1723 e ora interamente intestata al nostro notaio, che l'inserisce nell'Indice dei Proprietari del 1756 al n. 73 della Quadra di Trito.

Ubicata sul confine della quadra tra le contrade di Ronco, l'attuale Via Martinengo e quella di Sopra Mura, che ancor oggi conserva lo stesso nome, la casa disponeva di un ampio appezzamento di terreno adibito a brolo ed orto, la cui rendita catastale veniva però conferita a Brescia,

¹⁴² A.P.R., Registro dei Matrimoni Parrocchia Prepositurale Collegiata Insigne di Rovato, Vol. n. 8 dal 1745 al 1779, pag. datata 31 Marzo 1753

¹⁴³ A.P.R., Rubrica alfabetica dei Nati dal 05 Febbraio 1748 fino al 05 Febbraio 1774 Registro dei nati Parrocchia Prepositurale Collegiata Insigne di Rovato, Vol. n. 9 dal 1748 al 1774, pag. 112

come dimostra la presenza dell'asterisco sia nell'Indice, sia nella Mappa Iconografica.

Questo comportamento, che ricalca quello tenuto dal padre in fatto di pagamento dei tributi, è l'esempio concreto di quanto già in precedenza visto a proposito di quella che potremmo considerare la forma più diffusa di "elusione fiscale" del tempo.

Anche il nostro notaio traeva, dunque, il maggior vantaggio possibile dal proprio status giuridico di *cittadino*, beneficio concessogli dall'allora norma vigente e che lui conosceva, ovviamente, molto bene.

Riemerge, anche in questo contesto biografico, la ben nota questione della sperequazione fiscale e del privilegio, che in Rovato risulta ancor più accentuata dal fatto che, come visto, tale territorio risulta essere uno dei centri agricoli più sviluppati della provincia, sede di un mercato plurisecolare e a capo della più grande tra le due Quadre in cui era ripartita la Franzacurta.

Sulle ragioni dell'incarico al Peroni, da parte del Consiglio Generale per la redazione del nuovo estimo, abbiamo già illustrato i motivi d'ordine tecnico connessi all'imposizione della *tansa*,¹⁴⁴ e quelli d'ordine sociale legati alla contesa tra le famiglie che beneficiavano dei privilegi e quelle che ne erano escluse.

Contesa che nell'ambito locale assumeva, come visto, la forma di duro scontro tra *Originari*, *non Originari*, e *Forestieri*.

Nello specifico i privilegi costituiti dalla possibilità non solo di pagare meno, ma anche di partecipare alla suddivisione degli introiti comunali,

¹⁴⁴ A.S.C.R., Vol. 1°, Inventario 1309 - 1797, pag. 56, n. progressivo 97 C. 24 1747 - Ser. 03, Stsr 03, 011

TANSA DELLA TERRA FERMA 1747

Ordini e regole per il calcolo della Terraferma, imposta sugli esercenti commercio e arti, estesi dai deputati e aggiunti sopra la provisione del denaro ed approvati dal Senato con decreto 9 dicembre 1747.

Fasc. cart. a stampa, pp. 15 num. orig.

rendevano particolarmente appetibile entrare a far parte del Consiglio Generale.

Va ricordato che detto Consiglio veniva allora formato da 72 capifamiglia, scelti per sorteggio tra quelli a più alto censo e residenti in Rovato.

Di fatto, un sistema elettivo elitario, basato sul valore d'estimo dei beni di proprietà, che finiva col favorire enormemente i ceti più agiati e possidenti.

Risulta, quindi, molto chiaro quanto delicato ed importante sia il lavoro a cui il Cancelliere e notaio mette mano, e non solo per quel che riguarda la rendicontazione fisica del nuovo catasto, espressa per ogni proprietario in più e tavole, ma anche per la determinazione dei nuovi estimi dei beni, dal cui valore finale dipendeva la possibilità d'accedere alle cariche previste e attribuite dal Consiglio Generale.

La data d'inizio di questo imponente lavoro di revisione catastale, va compresa tra il 1756, anno dell'estimo locale, ed il 1763, l'anno delle nuove *Ordinazioni venete* e possiamo affermare con sicurezza che per completarlo siano occorsi al Peroni parecchi anni.

Del resto l'intera "vita professionale" del notaio sarà contraddistinta dal ripetersi di queste importanti operazioni catastali.

Un indizio significativo, in tal senso, ci viene dall'Elenco Proprietari,¹⁴⁵ riportato in fondo allo *Scartafaccio*, e in cui sono elencati tutti i possidenti delle abitazioni nelle quattro Quadre interne ed esterne, con i relativi passaggi di proprietà dal 1756 al 1780 e parzialmente al 1796.

La grafia sempre più incerta ed il ripetersi di alcuni errori di datazione nella colonna del 1756, scritto invece come 1796, ci fanno pensare che sia proprio questo l'anno in cui il Martino Francesco completa materialmente il nuovo ed articolato indice, per il *Cattastico d'essa Comunità*.

Ha 74 anni e la sua vicenda umana si avvia al tramonto, così come quel pezzo di Storia che attraverso il dominio della Serenissima, ha

¹⁴⁵ vedi allegato n.2

caratterizzato quasi quattro secoli delle vicende bresciane e che, almeno per Rovato, lo deve annoverare tra i testimoni più significativi.

La Rivoluzione Francese e il conseguente arrivo delle truppe napoleoniche decreteranno la fine irreversibile del potere veneto e delle sue strutture politiche ed amministrative.

Anche in questa circostanza il Peroni non mancherà di svolgere scrupolosamente il proprio ruolo burocratico notarile.

Infatti, sarà ancora Lui ad autenticare con la propria firma ed il proprio *signum*, le otto firme in calce alla scrittura con la quale gli allora Sindaci e deputati delle Quadre rovatesi riforniranno le truppe francesi accampate ad Ospitaletto, “*di tanta roba asseverata da cinque ricevute*”, nell’evidente duplice intento di continuare a fare salva la neutralità di Venezia e di garantire l’incolumità fisica del paese e dei suoi abitanti.¹⁴⁶

Il 1802, primo anno della nuova Repubblica Cisalpina, sarà, per singolare coincidenza, anche l’ultimo della vita del nostro Notaio.

Martino Francesco Peroni muore per febbre il 25 Agosto di quell’anno, così come riportato nell’apposito registro parrocchiale.¹⁴⁷

Diversamente da quanto indicato nell’atto di morte, egli ha già compiuto da otto mesi i settantanove anni, anziché i settantotto circa che gli vengono attribuiti.

La succinta registrazione c’informa, inoltre, che egli riceverà l’estrema unzione e sarà sepolto nel *cimiterio*.

Molto significativo appare il fatto che, ora, nonostante tutte le cariche e le contiguità nobiliari avute in vita, *l'Illustrissimo Notaro*, figuri semplicemente come il *Cittadino Francesco Peroni*.

¹⁴⁶ A.S.C.R., Vol. 1°, Inventario 1309 - 1797, pag. 60, n. progressivo 104 C. 24 1751- 1796, Ser. 03, Stsr 03, 018
SCRITTURE DIVERSE 1751-1796

Mandati, decreti e sentenze dei rettori di Brescia; scrittura di natura giudiziaria relativa a procedimenti civili del comune di Rovato; polizze di spese; scritture in materia militare, fiscale, di sanità, di ordine pubblico.
Fasc. cart., cc. 249 num. arch., bianche alcune cc. interne num.

¹⁴⁷ A.P.R., Registro dei Morti Parrocchia Prepositurale Collegiata Insigne di Rovato, Vol. 4 dal Dicembre 1800 al Dicembre 1816, pag. n. 32

Che la Storia sia davvero cambiata, almeno nei suoi aspetti formali, lo si può desumere anche dalla documentazione del figlio Achille, anch'esso notaio, che gli succederà, ormai più che cinquantenne, rogando in Rovato per soli quattro anni, dal 1802 al 1806.

Negli atti notarili del figlio ¹⁴⁸ non si trova alcun riferimento al padre in quanto, la firma in calce che vi viene apposta non contiene più il quondam (q) né tanto meno il nome del genitore.

Gli stessi riportano ora... *“Rovato 27 Piovoso. Anno primo della Repubblica Italiana. 16 Febbraio 1802 v.s.”*.

Anche la carta su cui gli atti vengono scritti riporta una diversa intestazione a stampa in cui è riportato il nuovo sistema di protocollo redatto su modello francese.

Cancellata la Repubblica di Venezia con tutte le sue Terreferme, Rovato fa ora parte del dipartimento del Mella nel contesto del nuovo assetto territoriale e amministrativo voluto dai francesi.

Fanno la loro comparsa i primi bolli del Regio Catasto per il pagamento delle Imposte di Registro, a dimostrazione che quella dell'imposizione fiscale rimane comunque la costante anche per il nuovo Stato. Per cui l'unica indicazione certa del rapporto di parentela, ci viene non tanto dai documenti, ma dalla cartellinatura sul dorso della filza che li contiene.

E' questo, per quanto improprio, l'ultimo documento rinvenuto dalla nostra ricerca, durante la quale non è stato trovato alcun ritratto del notaio.

Lasciamo quindi a chi legge la possibilità di immaginare le sembianze di questo uomo d'Ancien Régime, che fu *cittadino* privilegiato, padre di famiglia, notaio scrupoloso, e abile burocrate nel giocare un ruolo, tutt'altro che secondario, dentro i delicati equilibri politici e amministrativi del suo tempo.

¹⁴⁸ A.S.B., Fondo Notarile, Notaio Peroni Achille 1802-1806, Filza n. 13094

Ma che fu soprattutto capace di fissare nelle proprie carte, tra i conti ed i traslati proprietari, l'identità storica di una Comunità all'interno di un periodo che, per quanto possa sembrarci lontano, ancora ci riguarda e c'interroga.

Non certo a caso, e a più di due secoli di distanza, lo stemma dell'attuale Comune di Rovato è il medesimo di quello immortalato nella cartografica pergamena del Peroni.



Figura 20 - Il logo ufficiale dello Stemma Comunale di Rovato

CAP. IV – PROPRIETÀ IMMOBILIARI NEL ‘700 ROVATESE

Rispetto ai tanti possibili filoni d’indagine offerti dal Fondo peroniano, la scelta di concentrarsi sugli assetti proprietari dei beni immobili della settecentesca Comunità rovatese, si deve principalmente a tre ragioni.

La prima è tutta documentaristica e riguarda la completezza degli *elenchi proprietari*, che coprono l’intero periodo 1756 - 1780, così come ampiamente illustrato nel primo capitolo.

Una completezza e un’integrità che consentono di ricavare tutta una serie di dati diversamente non desumibili.

La seconda è squisitamente tematica e riguarda la valenza storico economica, ma anche sociale, che il possedere una “casa” comportava, soprattutto, nelle zone rurali. In sostanza, la composizione quantitativa e qualitativa di una simile proprietà è indice di rilievo per la vicenda storica di qualsiasi comunità in ogni tempo e, a maggior ragione per il Settecento, secolo protomoderno per eccellenza.¹⁴⁹

La terza è puramente pratica, in quanto indagare gli assetti e le conseguenti rendite della proprietà terriera sarebbe stato altrettanto importante, ma avrebbe richiesto un sforzo superiore alle capacità di chi scrive e forse anche alle richieste stesse per la redazione pratica di questa tipologia di elaborati di tesi.¹⁵⁰

Non di meno formulo fin d’ora il proposito di riprendere ed approfondire questo fondamentale aspetto nel proseguimento dei miei studi.

Elencate le motivazioni si deve ora passare al dettaglio dei criteri con cui tale ricerca è stata condotta.

¹⁴⁹ PETROCCHI M., (1950), *Il tramonto della Repubblica di Venezia e l’assolutismo illuminato*, La deputazione, Venezia

¹⁵⁰ UNIVERSITÀ DEL SACRO CUORE DI BRESCIA, Facoltà di Lettere e Filosofia, *Indicazioni per la redazione degli elaborati scritti oggetto della prove finali dei corsi di laurea di primo e secondo livello*, 18 marzo 2005

13. I criteri per la raccolta dei dati

Non potendo, ne volendo, prescindere dalla forma utilizzata dal Peroni per la redazione dei documenti oggetto della ricerca, i criteri per la raccolta dei dati in essi contenuti sono stati ispirati ai seguenti principi operativi:

- massima fedeltà al significato originale;
- computo analitico su ogni singolo documento;
- fedele rielaborazione grafica dei dati emersi.

I documenti facenti parti del fondo, oggetto della raccolta dati, sono gli stessi riportati negli allegati n. 1, n. 2 e n.5, della presente tesi, vale a dire:

- *L'Indice dei proprietari n. IX* (di cui al paragrafo 2.)
- *L'indice proprietari dello Scartafaccio* (di cui al paragrafo 1.2)
- *La Mappa Iconografica del 1780* (di cui al paragrafo 1.1)

La raccolta dei dati è stata condotta cercando di coprire i seguenti ambiti contenutistici:

- A) quantificazione delle proprietà.
- B) suddivisione della proprietà per status giuridico dei proprietari (Cittadini, Originari, Non Originari, Forestieri).
- C) suddivisione della proprietà per status sociale dei proprietari (Nobili – Clero – Beni di Comunità e Contadini principali).
- D) suddivisione della proprietà in base al suo utilizzo (Abitazione principale, secondaria o “di Ragione”, culto e affini e bene pubblico).
- E) suddivisione della proprietà tra maschi e femmine.
- F) suddivisione della proprietà per ampiezza di superficie (piccola, media e grande).
- G) analisi dei *traslati* proprietari dal 1756 al 1780 (continuazione, successione, cambio di proprietà, estinzione).

Invece, per quel che riguarda i criteri adottati e i conseguenti obiettivi che vi sono assegnati, va sottolineato quanto segue per ognuno degli ambiti sopra elencati.

A) quantificazione delle proprietà

Si sono sommati i numeri complessivi riportati dal notaio per ognuna delle proprietà elencate in ognuna delle quattro Quadre interne ed esterne, fornendo il totale singolo per ognuna di esse, quello delle quattro interne e delle quattro esterne, ed infine quello complessivo dell'intera Comunità. Per tutti questi dati è stata calcolata anche la percentuale sul totale generale.

Per la quantificazione dei soggetti proprietari invece, il fatto di avere provveduto, come indicano i primi due allegati, a realizzare una versione elettronica degli elenchi proprietari, esattamente fedele agli originali, ha consentito, attraverso l'attivazione della specifica funzione  del programma informatico "Word 2000", di computare i singoli nominativi ed il loro ripetersi all'interno degli elenchi peroniani.

In tal modo si è inteso determinare il nucleo dei primi dieci cognomi maggiormente ricorrenti e di conseguenza quello delle famiglie rovatensi più "ricche" di proprietà immobiliari.

Ovviamente non è stato possibile considerare eventuali casi di omonimie parentali e non, assai frequenti in un conteso rurale di questo tipo.

Inoltre, la presenza negli elenchi di comproprietà multiple indicate dal notaio con i termini di *Fratelli, Cugini, Eredi, li detti, ecc*, ha reso impossibile determinare l'esatto numero dei singoli proprietari, anche se il numero totale delle proprietà rappresenta un dato realmente rappresentativo, così come spiegato in sede di commento dei diversi grafici riepilogativi dei dati raccolti.

L'aver mantenuto la distinzione tra le Quadre Interne e quelle Esterne, ci ha consentito di fare tutta una serie di valutazioni sulla distribuzione "geografica" della proprietà e dei proprietari, rispetto all'intero paese.

In analogo modo ci si è sempre riferiti alle proprietà considerata singolarmente, anche per tutti gli altri parametri di seguito descritti.

Si sono determinati, inoltre, gli indici percentuali di possesso delle abitazioni. Quello della *proprietà multipla*, delle *proprietà condivise* e quello delle *proprietà pubbliche ed ecclesiali*

A tale proposito è bene ricordare che per *comproprietà* si intende un'unica abitazione posseduta da almeno due persone, mentre per *multiproprietà* si deve intendere la singola persona che possiede due o più case.

B) suddivisione della proprietà per status giuridico dei proprietari

Si sono seguite esattamente le indicazioni riportate dallo stesso notaio, sia per la presenza dell'asterismo [*] accanto al numero della singola proprietà, sia per le esplicazioni "*paga in città*" o similari.

Così pure per la dicitura, o la relativa abbreviazione, posta di seguito al nominativo del proprietario e che fa rimando allo status giuridico dell'*originarietà*.

In tal modo è stato possibile determinare la percentuale dei **cittadini**, degli **originari**, dei **forestieri** e **aggregati** e per differenza quella dei **non originari**, che di fatto si possono considerare come i "contribuenti globali" della settecentesca Comunità rovatese.

Il calcolo percentuale è stato riferito al totale complessivo delle proprietà, inclusi i beni di comunità e quelli ecclesiali, ovviamente non rientranti in alcuno dei suddetti status.

In questo modo è stato possibile ottenere una proporzione più rispondente al vero del peso di ogni status rispetto al complessivo assetto proprietario.

C) suddivisione della proprietà per status sociale dei proprietari

In modo analogo a quanto visto per il punto B) si sono seguite le varie abbreviazioni riportate nella tabella n. 1 a pagina 23.

In questo modo è stato possibile determinare i nominativi nobiliari ai quali sono stati poi aggiunti quelli ripresi dall'estimo del 1750, inseriti nella nota n. 77 a pagina n. 92.

Nel dettaglio le abbreviazioni *Nob.*, *Nob. C°.*, *Nob. Dn.* sono servite per definire la categoria dei **Nobili e affini**, dove per affini dobbiamo intendere proprio quelle famiglie elencate nell'estimo del 1750, tra le quali anche quella del Peroni.

Le abbreviazioni *Rd.o D.*, *Rd.o Dn.*, *N. R. Can.co Dn.* sono servite per definire la categoria di **Chiesa e Clero**.

L'abbreviazione *di Comunità* o simili, sono servite per definire la categoria dei **Beni di Comunità**.

Mentre tutta la parte residua è confluita nell'ultima categoria quella che è stata chiamata dei **Contadini principali e affini**, necessariamente generica, e nella quale devono essere compresi i 116 commercianti stimati ai fini della *tansa*, gli artigiani e i due cognomi indicati dal da Lezze come *contadini proprietari*.

D) suddivisione della proprietà in base all'utilizzo

In questo caso è bastato seguire le indicazioni riportate dal Peroni nell'intestazione dell'Indice dei Proprietari n. IX, ove la *particola di Ragione è posta per significare, che il Proprietario non abita in quella Personalmente, ma in altra ; cioè ove non è posta detta particola.*¹⁵¹

Seguendo tale indicazione si sono potute creare le seguenti quattro categorie: **Abitazione principale**, **Seconda casa** o **“di Ragione”**, **Edifici Ecclesiali** e **Edifici di Comunità**

La categoria della *particola “di ragione”* è servita anche per stabilire l'indice ipotetico delle locazioni, dando per certo la quasi totale assenza di case vuote.

¹⁵¹ A.S.C.R., Vol. 1°, Inventario 1309 - 1797, pag. 75, n. progressivo 140 C. 33 1780- Ser. 05 028

Mentre il raffronto con le indicazioni del Peroni sul numero degli abitanti, tra Quadre interne ed esterne, ci consente di affermare che la maggior parte dei rovatensi viveva nella zona con il minor numero di case. Situazione tipica degli insediamenti contadini.

E) suddivisione della proprietà tra maschile e femminile

Si è dovuto semplicemente dividere i nomi dei proprietari tra quelli maschili e quelli femminili, facendosi aiutare anche dalla presenza di determinate particelle parentali, tipo *figlia, vedova, sorella, moglie, ecc.*

F) suddivisione della proprietà per ampiezza della superficie

Questa è stata certamente la definizione più problematica in quanto l'unica fonte possibile è anche quella interamente grafica.

Si tratta della Mappa del 1780 che riproduce le sole quattro Quadre interne e che, come visto al paragrafo 1.1, non è stata realizzata dal Notaio in scala geometrica ma sulla base di una soggettiva percezione.

Non di meno opportuni controlli svolti su specifici immobili, facilmente individuabili perchè ancor oggi esistenti sul territorio, come nel caso dei palazzi di maggior prestigio, ci hanno consentito di determinare una sostanziale attendibilità al tratto di china del notaio.

Infatti, pur non essendo riportata in scala, tale mappa consente un ordine di grandezza verosimile nell'indicazione delle diverse superfici evidenziate su di essa.

Questo in pratica ci consente di enucleare le seguenti tre categorie: **piccola proprietà**, fino a 1 cm di superficie disegnata, **media proprietà**, da 1 a 1,5 cm, **grande proprietà**, oltre 1,5 cm.

Anche in questo caso la collocazione geografica delle diverse tipologie di proprietà è risultata estremamente indicativa.

G) analisi dei *traslati* proprietari dal 1756 al 1780

Si è proceduto al confronto utilizzando l'elenco delle proprietà posto in fondo alla Scartafaccio, anch'esso precedentemente trascritto in formato elettronico, ed inserito come allegato n. 2.

La comparazione di ogni singola proprietà ha consentito di determinare le seguenti fattispecie: **continuazione**, **successione in linea retta**, **cambio di proprietà** e **estinzione** della stessa per i più svariati motivi.

Tabella 8 – Elenco delle famiglie rovatesi maggiormente possidenti

Cognomi	Num. Proprietà	Status giuridico
LAZZARONI	48	Originari e Clero
MARTINAZZI	35	Nobili e Originari
COCCHETTI	25	Originari e Cittadini
RIVETTI	22	Originario
TAJARDINI	12	Originari e Clero
BONVICINI	11	Originario
TAVERI	9	Originario
GUADAGNI	8	Originario
PERONI	8	Nobile
ROVATI	7	Nobile

Lo stesso cognome poteva valere per più famiglie che, molto probabilmente, erano tra loro parenti. Questo motiva il fatto che accanto al numero delle proprietà si trovano più status giuridici. Appare evidente la prevalenza degli Originari sulle altre categorie.

14. I risultati emersi e la loro rielaborazione

A) quantificazione delle proprietà

LE QUADRE	LE PROPRIETA'		Comproprietà		Multiproprietà	
Dublato Interna	85	9,25%	13	1,41%	20	2,18%
Trito Interna	170	18,50%	17	1,85%	71	7,73%
di cui in Castello	83	9,03%	6	0,65%	42	4,57%
Visnardo Interna	92	10,01%	20	2,18%	28	3,05%
Breda Interna	137	14,91%	24	2,61%	30	3,26%
Tot.Quadre Int.	484	52,67%	74	8,05%	149	16,21%
Dublato Esterna	122	13,28%	24	2,61%	28	3,05%
Trito Esterna	128	13,93%	4	0,44%	39	4,24%
Visnardo Esterna	80	8,71%	19	2,07%	23	2,50%
Breda Esterna	105	11,43%	18	1,96%	31	3,37%
Tot.Quadre Est.	435	47,33%	65	7,07%	121	13,17%
TOT. GENERALI	919	100%	139	15,13%	270	29,38%

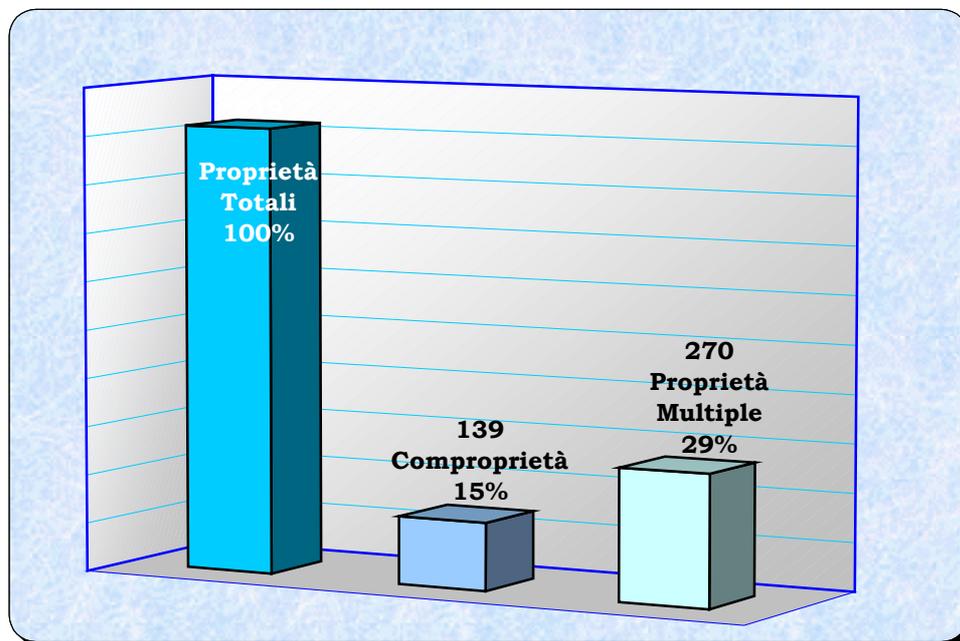


Tabella 9 - Comproprietà e proprietà multiple nella Rovato del 1756

La tabella ed il grafico indicano che, quantitativamente, la proprietà era suddivisa in parti quasi uguali tra l'interno e l'esterno della Comunità.

Dato che confermerebbe quanto indicato dal Peroni sulla distribuzione della popolazione rovatesi.

Una parte consistente della proprietà, circa il 30%, è concentrata in poche mani; di contro il 15% della stessa viene suddivisa tra più persone. Se a queste due percentuali aggiungiamo un 9% di proprietà ecclesiali e un altro 2% di beni pubblici, così come risulta dalla successiva tabella n.8, possiamo affermare che una quota rilevante, pari al 44%, della proprietà totale fa riferimento ad un singolo proprietario.

Un quadro statistico che pare confermare quanto già emerso in sede di analisi della complessiva situazione economica e cioè una comunità in cui un significativo gruppo di persone conserva a sé la proprietà immobiliare. Elemento che pare trovare ulteriore conferma se si analizzano i dati parziali di ogni singola quadra. Eclatante il caso della porzione "in Castello" della Quadra di Tritto Interna, nel quale l'indice della multiproprietà supera il 50% di tutte le abitazioni presenti. Di contro è qui che si registra la più bassa percentuale di comproprietà tra le quattro quadre interne (0,65%).

Si tratta con tutta evidenza del luogo in cui risiede il ceto maggiormente influente e benestante della Comunità.

Ma estremamente significativo appare pure il fatto che man mano ci si sposta dal centro del paese verso le quadre esterne, l'indice delle comproprietà non muta in modo significativo, toccando anzi il proprio minimo assoluto nella Quadra di Tritto esterna, zona di campagna, con lo 0,44% sul totale complessivo.

In modo analogo procedono i dati relativi alle proprietà multiple, che trovano ancora nella quadra di Tritto Esterna il loro apicale, con il 4,24% sempre sul totale complessivo.

Non si può fare a meno di notare l'andamento speculare che i dati apicali e minimi hanno tra la medesima quadra, quella di Tritto, nella sua parte Interna ed Esterna, probabile conseguenza diretta di quel collegamento a cui si è già fatto riferimento nel precedente paragrafo 1.2

B) suddivisione della proprietà per status giuridico dei proprietari¹⁵²

LE QUADRE	Tot. (*)	CITTADINI	ORIGINARI	FOREST.	NON ORIG.
Dublato Interna	85	4	38	2	35
Trito Interna	170	24	37	3	75
<i>di cui in Castello</i>	83	16	6	1	42
Visnardo Interna	92	10	21	0	45
Breda Interna	137	19	41	0	64
Tot.Quadre Int.	484	57	137	5	219
Dublato Esterna	122	0	48	1	61
Trito Esterna	128	3	42	1	70
Visnardo Esterna	80	0	28	3	43
Breda Esterna	105	1	47	0	48
Tot.Quadre Est.	435	4	165	5	222
TOT. GENERALI	919	61	302	10	441
	100%	6,64%	32,86%	1,09%	47,99%

(*) vedi nota a piè di pagina

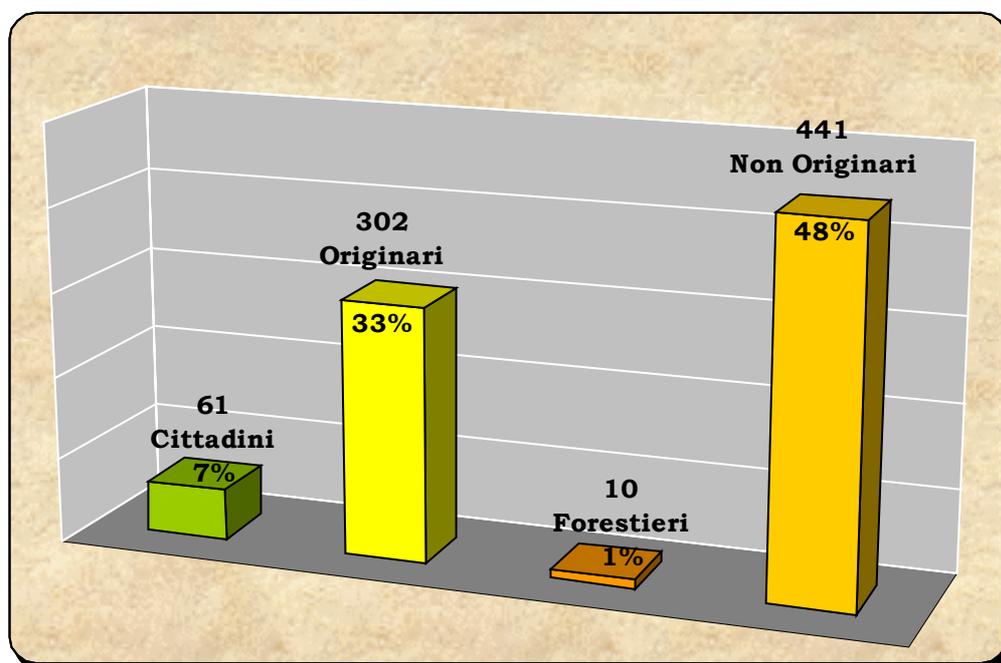


Tabella 10 – Le proprietà immobiliari per status giuridico

¹⁵² Il totale generale include i beni ecclesiastici e quelli di Comunità che non sono stati ovviamente inseriti nei quattro gruppi qui rappresentati. Pertanto il loro totale non può essere uguale a quello della colonna dei totali

Prima di iniziare la riflessione sui dati emersi è bene rimarcare quanto segnalato in nota, vale a dire, il fatto che le percentuali ottenute sono state rapportate alla proprietà complessiva, proprio per consentire un loro più realistico raffronto.

Per cui appare davvero molto significativo il fatto che le proprietà dei *Cives* siano presenti solo con il 6,64% del totale e che il vero blocco proprietario venga diviso tra *Originari* e *Non Originari*, rispettivamente a circa il 33% e 48% .

Trovano qui conferma tutti gli elementi sulla mancata penetrazione del capitale cittadino nei territori Rovatese e sul perché della violenta contrapposizione tra chi beneficia dell'originarietà e chi ne è escluso. La quota del tutto marginale dei Forestieri, con poco più dell'1%, potrebbe esserne una riprova.

Quindi, nella Rovato del Settecento, è su poco meno della metà di proprietari che grava il grosso dell'imposizione fiscale.

L'analisi sulla suddivisione dei dati tra le singole quadre ribadisce quanto già visto prima, ma introduce anche alcune importanti novità.

La zona del Castello rimane quella con la più alta percentuale di proprietà cittadine, fatto abbastanza ovvio se si pensa che tutti i nobili inclusi negli elenchi del Peroni "*pagano in città*", mentre è davvero indicativo il fatto che procedendo verso le quadre più rurali il loro numero diventi addirittura inferiore a quello dei Forestieri. In ben due quadre esterne, Dublato e Breda, non se ne registra neppure una.

Le proprietà degli originari prevalgono nelle quadre esterne rispetto a quelle interne, segnale che proprio da qui proviene quel ceto di "contadini principali" che tanta parte ha avuto nelle contese cinquecentesche a cui si è fatto rimando in sede d'analisi degli estimi.

La presenza apicale delle proprietà dei *Non originari* all'interno delle quadre di Tritto Interna ed Esterna, farebbe supporre l'esistenza di un gruppo di persone contigue alla nobiltà, insediatesi sul territorio al seguito della stessa.

C) suddivisione della proprietà per status sociale dei proprietari

LE QUADRE	Totali	Nobili e affini	Chiesa e Clero	Beni di Comunità	Contadini principali
Dublato Interna	85	3	6	0	76
Trito Interna <i>di cui in Castello</i>	170 83	17 9	22 13	9 5	122 56
Visnardo Interna	92	6	14	2	70
Breda Interna	137	8	9	4	116
Tot.Quadre Int.	484	34	51	15	384
Dublato Esterna	122	4	11	1	106
Trito Esterna	128	6	10	2	110
Visnardo Esterna	80	3	5	1	71
Breda Esterna	105	2	8	1	94
Tot.Quadre Est.	435	15	34	5	381
TOT. GENERALI	919	49	85	20	765
	100%	5,33%	9,25%	2,18%	83,24%

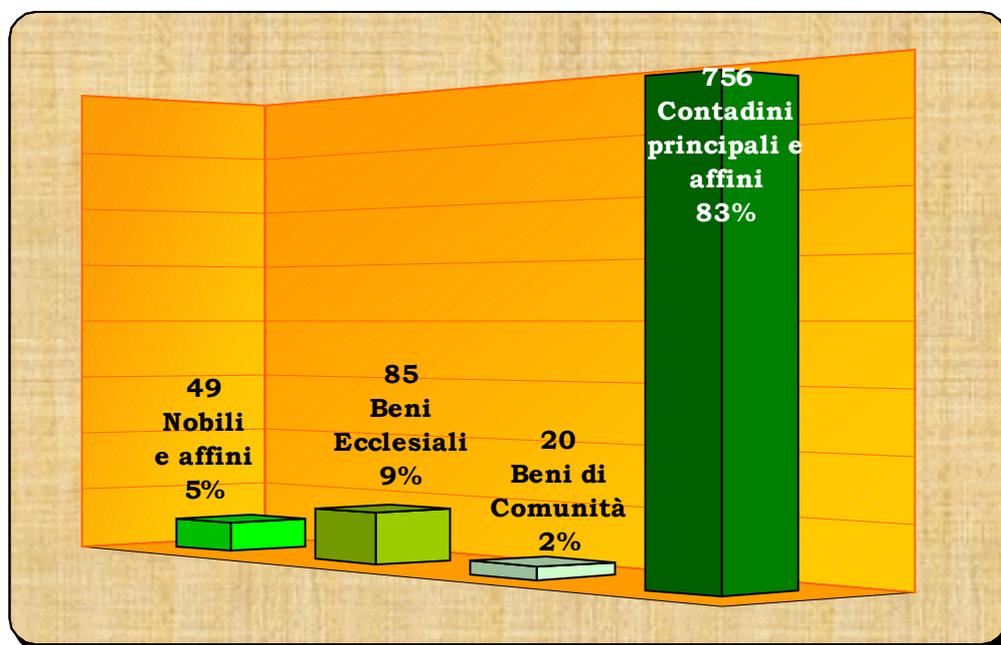


Tabella 11 - Le proprietà immobiliari per status sociale

I dati emersi in questa tabella confermerebbero in modo eclatante le tesi macrostoriche che indicano nel Settecento il secolo della decadenza

nobiliare. Le proprietà riconducibili ad essa sono di poco superiori al 5% anche se la loro forte concentrazione nella parte interna del paese e in particolar modo nella Quadra di Trito in Castello, ci suggeriscono subito la loro rilevante qualità ed il fatto che tale porzione di quadra è a tutti gli effetti il vero centro politico e sociale, oltre che urbano, della Comunità.

Il Clero conserva una proprietà immobiliare significativa, più del 9% del totale, che supera di quattro volte quella dei Beni di Comunità.

Interessa notare, a proposito di queste due tipologie proprietarie, che il clero concentra la propria tra le quadre interne di Trito e di Visnardo, dove comunque sono presenti ben sei chiese e un Convento, mentre i beni della Comunità sono presenti in misura tripla nella parte interna del paese rispetto a quella esterna. Proporzione che conferma il fatto che le aree più urbanizzate erano anche quelle in cui venivano ubicate le maggiori attività artigianali e manifatturiere (opifici, mulini, ecc.).

Ma l'indice di maggiore evidenza è senz'alto quello che riguarda la categoria proprietaria dei Contadini principali e affini, nella quale devono essere fatti rientrare anche gli artigiani, i commercianti, e gli esercenti le arti liberali (gli antenati dei moderni liberi professionisti). Una categoria di necessità composita che include sia gli originari che i non originari e i pochi cives non nobili.

Conta qui il dato totale, davvero enorme, 83, 24% che indica chiaramente come il Settecento sia realmente, anche a Rovato, il secolo che prepara *l'ascesa borghese sul proscenio della Storia*,¹⁵³ dopo avere di fatto conquistato la maggior parte della proprietà.

Ovviamente questa percentuale risente fortemente anche dei limiti oggettivi, posti dai criteri della ricerca e dalle effettive informazioni contenute negli elenchi consultati, dove non è indicato alcunché circa la professione dei proprietari.

¹⁵³ VILLARI R., (1980), *L'età della borghesia rivoluzionaria. Dalla fine del Seicento al 1848*, op. cit.

D) suddivisione della proprietà in base all'utilizzo

LE QUADRE	Totali	Abitazione principale	Seconda Casa	Edifici di Comunità	Edifici di culto
Dublato Interna	85	62	17	0	6
Trito Interna	170	70	69	9	22
<i>di cui in Castello</i>	83	20	45	5	13
Visnardo Interna	92	50	26	2	14
Breda Interna	137	102	22	4	9
Tot.Quadre Int.	484	284	134	15	51
Dublato Esterna	122	83	27	1	11
Trito Esterna	128	75	41	2	10
Visnardo Esterna	80	52	22	1	5
Breda Esterna	105	65	31	1	8
Tot.Quadre Est.	435	275	121	5	34
TOT. GENERALI	919	559	255	20	85
	100%	60,83%	27,75%	2,18%	9,25%

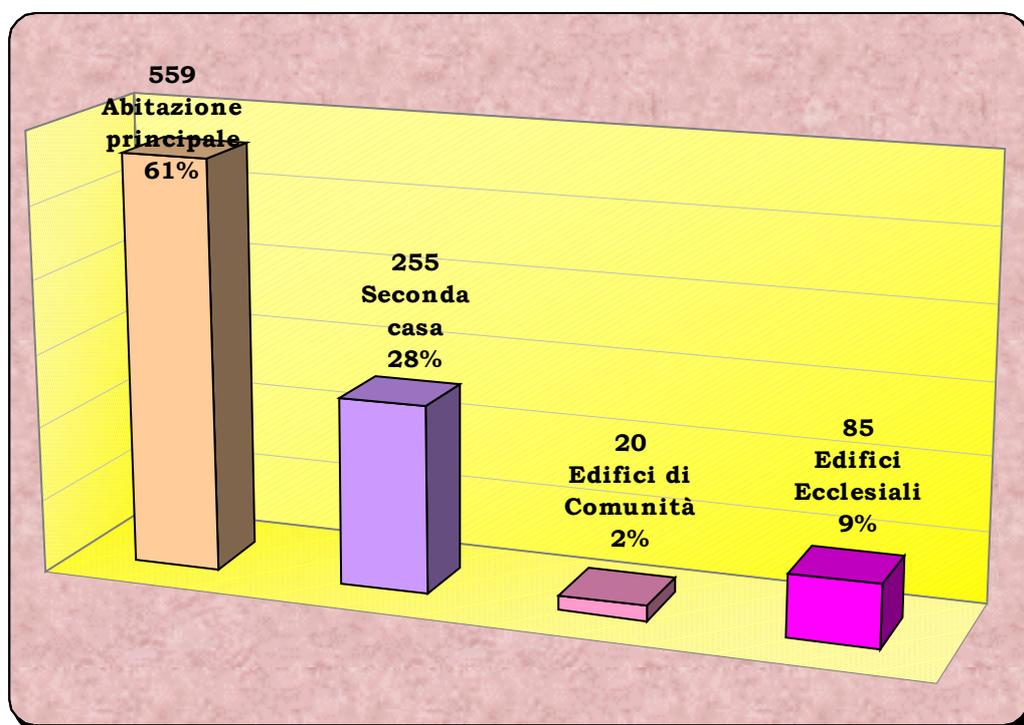


Tabella 12 – Le proprietà in base al loro utilizzo

I dati di questa tabella ed il conseguente grafico, sono quelli desunti dalla “particola di Ragione”, posta dal notaio accanto al nominativo del proprietario per indicare se egli vi risieda o meno.

Vanno pertanto considerati attendibili e confermano significativamente quanto avevamo avuto modo di vedere nella Tabella n. 6 a proposito della quantificazione proprietaria.

Quasi il 61% della proprietà funge d’abitazione principale e quasi il 28% da secondaria il che dovrebbe anche darci la percentuale delle probabili locazioni.

Ulteriore conferma di quanto invece visto con le tabelle precedenti viene dall’analisi della distribuzione territoriale di tale proprietà. La quadra di Tritto si conferma la zona con il maggior numero di seconde case, il cui totale (69) è quasi identico a quelle delle prime (70) e addirittura più che doppio (45 e 20) nella porzione del Castello. Situazione che non trova riscontro in nessuna delle altre quadre né interne né esterne.

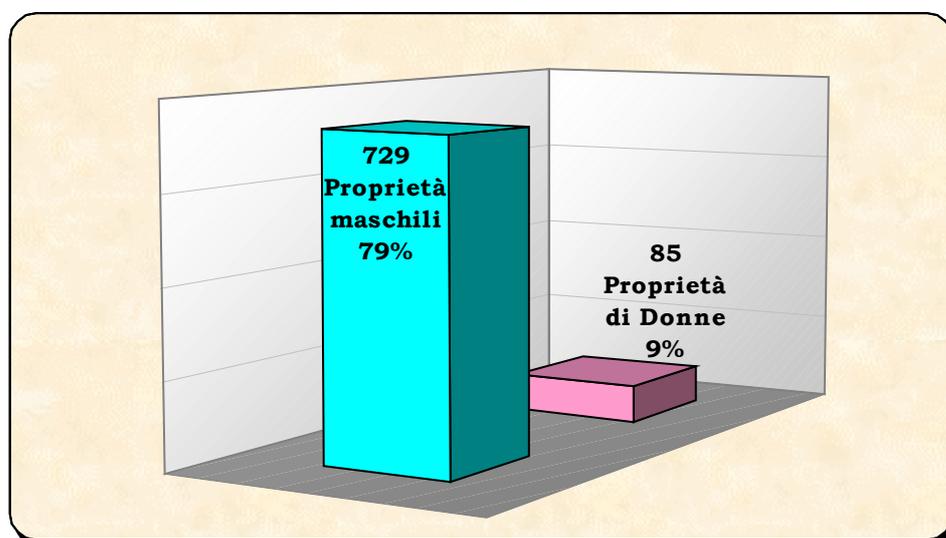
La distribuzione delle prime case mostra invece un chiaro andamento “rurale”, nel senso che il suo numero si incrementa spostandosi verso l’esterno. Particolarmente indicativo il fatto che anche in questo caso il totale delle quadre interne e delle quadre esterne si equivalga (284 e 275), ma non così la loro percentuale sull’intero.

Nelle quadre interne la prima casa copre quasi il 59% delle abitazioni totali, mentre in quelle esterne più del 63%. Questo dovrebbe indicarci anche una maggiore densità abitativa delle zone maggiormente contadine, fatte salve le indicazioni del Peroni.

Le proprietà destinate al Clero e al culto e quelle della Comunità coincidono, ovviamente, con quelle segnalate nelle precedenti tabelle.

E) suddivisione della proprietà tra maschile e femminile

LE QUADRE	Totali	Proprietà Femminile	Proprietà Maschile
Dublato Interna	85	8	71
Trito Interna	170	19	120
<i>di cui in Castello</i>	83	12	53
Visnardo Interna	92	12	64
Breda Interna	137	18	106
Tot.Quadre Int.	484	57	361
Dublato Esterna	122	9	101
Trito Esterna	128	6	110
Visnardo Esterna	80	5	69
Breda Esterna	105	8	88
Tot.Quadre Est.	435	28	368
TOT. GENERALI	919	85	729
	100%	9,25%	79,33%



Questa è la tabella che maggiormente si commenta da sola. Gli assetti proprietari del Settecento, non solo a Rovato, sono di pertinenza quasi esclusivamente maschile. L'antica consuetudine del passaggio proprietari di padre in figlio, relega la proprietà femminile alla vedovanza o alla mancanza di altri eredi maschi. Per singolare coincidenza la maggiore proprietaria di Rovato è invece proprio una donna, ma si tratta della

contessa Paola Maritinazzi Morani, al cui attivo si contano nove distinte proprietà. Lo status nobiliare e la mancanza di altre primogeniture maschili le consegnano questo ragguardevole patrimonio immobiliare.

Ragionare sulla distribuzione territoriale della proprietà femminile nelle diverse quadre risulta in questa circostanza non molto significativo, affidata com'è più al caso che ad altro elemento. L'unica nota è ancora per la zona del Castello, dove si registra la più alta percentuale sulle proprietà femminili (12 case su 83 pari al 14,46%), ma è anche quella dove risiede la contessa.

F) suddivisione della proprietà per ampiezza della superficie

LE QUADRE	Totali	PROPRIETA'		
		GRANDE	MEDIA	PICCOLA
Dublato Interna	85	13	12	60
Trito Interna	170	43	32	95
<i>di cui in Castello</i>	83	11	15	57
Visnardo Interna	92	14	14	64
Breda Interna	137	25	25	87
Tot. Quadre Interne	484	95	83	306
	100%	19,63%	17,15%	63,22%

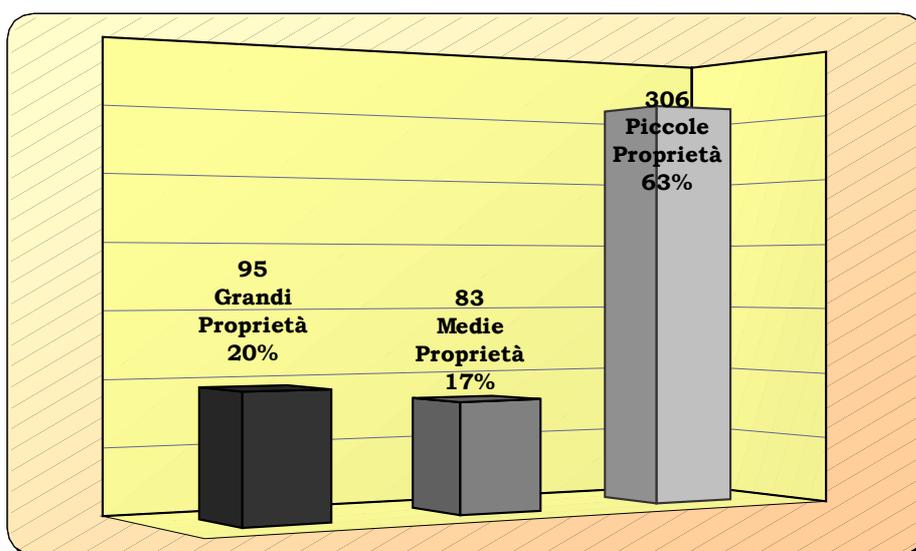


Tabella 14 – Piccola, media e grande proprietà

Come già segnalato in sede di presentazione dei criteri utilizzati per la raccolta di dati, questi sono quelli da valutare con le maggiori riserve, non di meno essi offrono un quadro d'insieme che, per quanto parziale, può essere accettato e che conferma sostanzialmente quanto già visto per i precedenti indici.

I valori, che si riferiscono alla sole Quadre interne, indicano una netta prevalenza della *piccola proprietà* con una percentuale, il 63,22%, molto vicina a quella fatta registrare dalla prime abitazioni (il 59,17% per le quadre interne).

La *media proprietà* si colloca all'ultimo posto con poco più del 17%, preceduta da quella *grande* di poco inferiore a 20%. Significative, invece, le percentuali della distribuzione di tale proprietà tra le quattro quadre.

I dati confermano la Quadra di Tritto, con la sua porzione in Castello, come quella predominante sulle altre con il 45,26% del totale, contro il 26,32% di quella di Breda, il 14,4% di Visnardo ed il 13,68% di Dublato.

Complessivamente una situazione nella quale è possibile vedere il radicamento di una proprietà contadina, piccola nelle dimensioni, quanto ampia e determinata nei numeri.

Naturalmente solo un'indagine più approfondita ed analitica di quella che è stato possibile effettuare sulla mappa peroniana, potrebbe aiutarci a capire meglio l'effettiva suddivisione, anche sociale, di tali proprietà abitative.

Resta comunque valido il dato di fondo, emerso dalla presente ricerca, quello di una Comunità florida quanto composita, in cui la proprietà della casa gioca un ruolo significativo e, come visto, piuttosto articolato e diffuso.

Segno che anche per quel che riguarda gli assetti proprietari delle abitazioni, i diversi passaggi storici analizzati nei precedenti capitoli, hanno lasciato una nitida traccia sul Settecento rovatense.

G) analisi dei traslati proprietari dal 1756 al 1780

LE QUADRE	Proprietà	Proprietà	Continua	Succes.	Cambio	Estinta
	al 1756	al 1780				
Dublato Interna	85	76	20	30	25	1
Trito Interna	170	154	42	56	51	5
<i>di cui in Castello</i>	<i>83</i>	<i>79</i>	<i>33</i>	<i>18</i>	<i>25</i>	<i>3</i>
Visnardo Interna	92	79	27	21	30	1
Breda Interna	137	126	51	28	46	1
Tot.Quadre Int.	484	435	140	135	152	8
Dublato Esterna	122	109	31	40	37	1
Trito Esterna	128	111	48	40	23	0
Visnardo Esterna	80	70	27	24	18	1
Breda Esterna	105	93	35	27	30	1
Tot.Quadre Est.	435	383	141	131	108	3
TOT. GENERALI	919	818	281	266	260	11
		100%	34,35%	32,52%	31,78%	1,34%

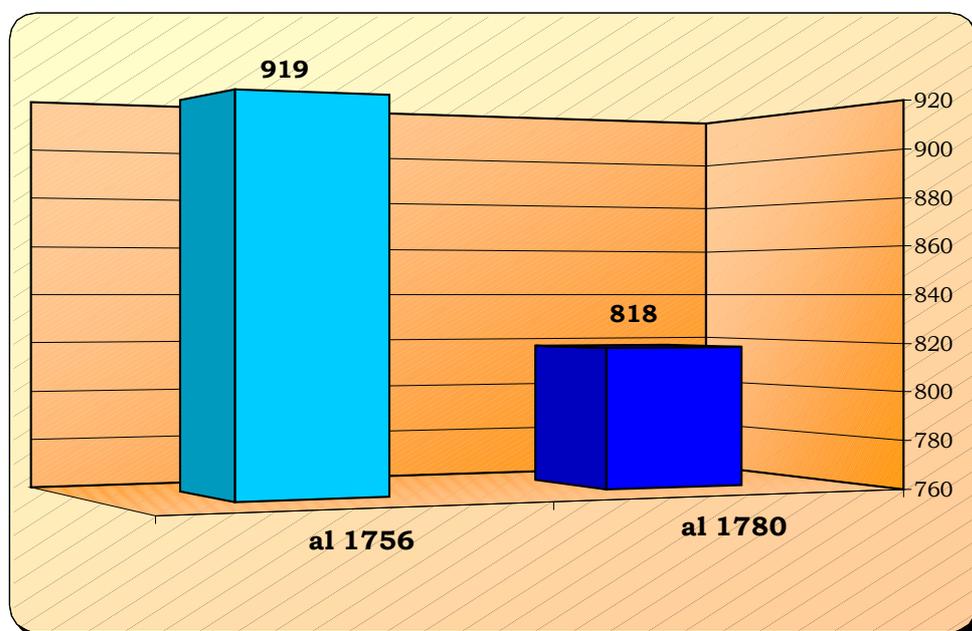


Tabella 15 – L'andamento della proprietà tra il 1756 e il 1780

Con quest'ultima tabella si è voluto verificare l'andamento della proprietà immobiliare della Comunità rovatense, nel periodo compreso tra il 1756 e il 1780, periodo che precede di poco l'eclissi definitiva della Repubblica di Venezia.

Quello che subito si nota è una tendenza accentratrice nella dinamica della complessiva proprietà. I totali dei singoli anni indicano un passaggio da 919 a 818 proprietà, 11% in meno, e che tale diminuzione è pressoché identica tra le quadre interne (- 49 proprietà) e quelle esterne (- 52), anche se percentualmente incide di più sulla zona rurale (- 12%) rispetto a quella urbana (-10%).

Anche in questo caso interessa notare che la diminuzione più bassa della proprietà avviene nella zona dove risiedono le élites aristocratiche della Comunità, vale a dire la Quadra di Tritto con il Castello, che vede diminuire il numero delle proprietà immobiliari di solo 4 unità.

Per quel che invece riguarda la natura dei passaggi proprietari va segnalata una tripartizione quasi perfetta tra il mantenimento della proprietà (34,35%), la successione ereditaria della stessa (32,52%), e il suo passaggio ad altro proprietario (31,78%).

Come si può notare il mantenimento della proprietà nell'ambito del medesimo nucleo familiare è pertanto vicino al 67% del totale, anche se si deve sempre tenere presente che essa comprende anche i beni di comunità e degli edifici di culto, che vi andrebbero scorporati.

La quota della proprietà estinta, marginale nella sua entità numerica, segnala invece interessanti riflessioni per le note lasciate dal notaio rovatense accanto alle singole voci dell'Indice proprietari dello Scartafaccio.

Veniamo così a sapere che nella quadra di Tritto interno delle cinque abitazioni che si estinguono, due vengono demolite dal proprietario, ma le altre tre servono per fare posto al *cimiterio* e *all'ospitale*, la cui proprietà e gestione verrà affidata al clero.

CONCLUSIONI

Nell'Introduzione di questo elaborato di tesi sono stati elencati i quattro principali obbiettivi assegnati alla presente ricerca. Ad essi possono essere ricondotti i seguenti quesiti di carattere storico:

- Quale natura e portata possiamo assegnare al Fondo archivistico catastale oggetto della nostra indagine?
- Chi è il notaio a cui si deve la sua realizzazione e per quali motivi egli vi si applica?
- Quale quadro storico locale ci consegna e come si interseca con quello generale?
- Quanti e quali sono gli assetti della proprietà immobiliare in esso contenuti?

Domande alle quali, per quanto fin qui visto, si deve ora provare a dare una risposta.

La prima è quella che attiene alla natura di *fonte storica* che deve essere certamente riconosciuta ad ognuno dei documenti che compongono il Fondo intestato al notaio Martin Francesco Peroni.

La ricerca condotta ha infatti dimostrato che ci si trova di fronte ad una documentazione di eccezionale interesse storico, sia per il suo stato di conservazione, sia per l'ampiezza dei dati in essa contenuti.

Non si esagera nell'affermare che su tale fondo possono essere ancora svolte decine di ricerche in altrettanti ambiti disciplinari, dalla storia economica, a quella sociale, dalla cartografia, all'urbanistica, passando per la toponomastica e l'architettura del paesaggio.

L'attendibilità dei dati riportati nelle mappe e negli elenchi proprietari risulta essere massima, così come, la loro accessibilità.

Questo grazie anche alla pubblicazione in formato digitale riportata in bibliografia ¹⁵⁴ e che di fatto si può considerare come "l'allegato aggiunto" alla presente tesi.

¹⁵⁴ BARBIERI R. - BIANCHINI I. a cura di, (2002), *Le carte catastali del Fondo Peroni 1716-1780*, op. cit.

Esprimo sincera soddisfazione nel segnalare che l'Amministrazione Comunale di Rovato, nel prossimo mese di Maggio, ne pubblicherà una nuova edizione, anche sulla scorta degli esiti di questa ricerca.

In quella circostanza il nuovo "dvd", sarà inserito in una raccolta in cui figureranno anche le trecentesche pergamene e i quattrocenteschi "Statuta Rovadi", e a cui sarà dato il significativo titolo di "*Fonti per la Storia di Rovato*".

Mentre per quel che riguarda la Pergamena n. X, saranno avviati i necessari contatti istituzionali tra i tre enti coinvolti, Comune di Rovato, Biblioteca Queriniana e Archivio civico della città di Brescia, per la realizzazione di un serio studio di fattibilità circa il suo restauro e la sua futura custodia.

Invece, la straordinaria ricchezza documentale della fonte denominata *Scartafaccio*, quella in cui il Peroni fissa il vero e proprio catasto della Comunità rovatense, richiede un suo più approfondito riesame.

In effetti, non essere riuscito ad includere in questa tesi gli assetti della proprietà terriera, rappresenta la più significativa lacuna dello studio intrapreso. Non di meno, confido di colmare tale mancanza riprendendo l'analisi del settecentesco *cattastico* nel corso dei futuri studi per il conseguimento della laurea specialistica.

In merito alla risposta relativa al secondo quesito, ritengo che la ricerca abbia fatto emergere importanti nuovi elementi, soprattutto per quel che concerne la biografia del nostro notaio.

Grazie alla documentazione, del tutto inedita, rinvenuta presso il locale Archivio Parrocchiale e in quello di Stato, è stato possibile tracciare le linee fondamentali della sua vicenda umana, inclusi gli incarichi istituzionale che il Peroni ricoprì in vita. Un ruolo strategico, quello del nostro Notaio, svolto con grande perizia, così come dimostra la complessiva documentazione lasciataci in eredità.

Come visto, una figura a suo modo esemplare, sia del proprio periodo storico, che del contesto rovatense in cui si mosse.

Mi ha colpito, infatti, constatare una sorta di parallelismo tra le vicende umane del notaio e quelle storiche della Serenissima Repubblica veneta. Entrambi occupano, nei rispettivi ambiti, una posizione dominante, entrambi cercano di trarne vantaggio ma devono fare i conti con interessi opposti ai loro, entrambi finiranno con l'estinguersi per mancanza di un adeguato ricambio generazionale.

A questo riguardo, se è vero che ogni traccia lascia un segno e che ogni segno è anche un simbolo, non saprei trovare nulla di più significativo, per rappresentare la fine del dominio veneto, che la loro totale assenza nella colonna lasciata in bianco dal notaio per l'Elenco dei traslati proprietari dal 1780 al 1796, così come chiaramente mostra il successivo secondo allegato.

Quell'assenza di nomi, quel mancato proseguimento di passaggi, sono davvero il segno dell'irreversibile esaurirsi di uno Stato, del chiudersi di un'epoca e di una vita.

Credo si possa infatti immaginare che il Peroni avrebbe utilizzato quello spazio bianco non tanto per scriverci la parola fine, ma per riportarci la stessa frase che una mano anonima lasciò sotto il porticato della loggia cittadina, il 18 ottobre 1797, data in cui ufficialmente il governo veneto venne dichiarato decaduto. *“Epur, non so el perché, mi pianzaria”*.¹⁵⁵

La risposta al terzo quesito è certamente la più ampia ed anche quella che maggiormente deve essere raccordata con la successiva.

In effetti il confronto tra le fonti bibliografiche consultate e i dati emersi dal computo degli elenchi peroniani, induce a pensare che Rovato costituisca un caso a parte rispetto al complessivo Territorio bresciano.

Una Comunità in decisa controtendenza, realmente privilegiata e non solo dal punto di vista giuridico, con un'economia piuttosto articolata e

¹⁵⁵ ZORZI A., (1979), *La Repubblica del Leone*, op. cit., p. 482

vitale. Una Capo Quadra fortificata e rurale, in cui la popolazione è molto più alta della media della Franciacorta e in cui ben presto un gruppo di contadini proprietari si trasforma in élite rurale, dotandosi di strutture di rappresentanza in grado di rapportarsi all'aristocrazia cittadina.

Sono quei *contadini principali* precedentemente analizzati, che riusciranno egregiamente a reggere l'urto della cinquecentesca speculazione agraria cittadina, garantendosi quote di proprietà terriere più che doppie rispetto agli altri centri rurali. Dati che trovano conferma anche per quel che concerne il possesso delle abitazioni.

Per questo in Rovato non si riproduce quel classico schema di scontro tra i cittadini e i rurali, ma all'interno dei rurali stessi, tra chi può beneficiare dei privilegi legati all'originarietà e chi ne è escluso.

La composizione sociale della proprietà rovatense e la sua distribuzione "geografica" sul territorio, farebbero addirittura pensare ad un possibile "patto" tra la classe ristretta, ma molto influente, dei nobili e questa oriunda élite rurale. Accordo perpetrato proprio a discapito dei cives, e del fisco veneto.

Si scorge chiaramente, in questo breve sunto, l'ulteriore conferma all'ipotesi storiografica suggerita dalla studiosa Alessandra Rossini, a proposito delle dinamiche speculative del XVI secolo, secondo la quale:

¹⁵⁶ [...] lo studio del caso bresciano ha consentito di evidenziare, in modo abbastanza chiaro, che vi sono fasce sociali del mondo rurale che da tale congiuntura traggono vantaggi. [...] È un'élite che vive nei centri maggiori del distretto, in comunità che spesso accolgono un provveditore veneziano, che godono in alcuni casi di esenzioni o privilegi fiscali, che presentano un'articolata stratificazione sociale e una vivace vita economica. È questo ceto sociale che anima il Corpo territoriale e che riesce a

¹⁵⁶ ROSSINI A., (1994), *Le campagne bresciane nel Cinquecento*, op. cit., p. 294

ridimensionare, favorito ovviamente da un mutato atteggiamento del governo veneziano, i tradizionali privilegi fiscali dei ceti urbani.

I dati raccolti dimostrano, infatti, l'esistenza di una pluralità di soggetti sociali, accomunati dal denominatore della proprietà immobiliare.

Sappiamo che l'aristocrazia nobiliare non supera il 6% della popolazione e che 161 sono gli artigiani e commercianti, più di 700 le proprietà dei *contadini principali*, 85 quelle del clero e 20 quelle pubbliche. La metà degli abitanti vive nella zona di campagna ed almeno 550 rovatensi possiedono la propria casa. Ma chi sono gli altri abitanti di Rovato?

In maggioranza sono non possidenti, senza casa, senza un numero sulle mappe e senza un nome negli elenchi notarili e per ciò stesso senza Storia.

Non sappiamo neppure quanto poveri o malfamati fossero, ma quasi certamente erano analfabeti. Fittavoli, braccianti, famigli, o *famei*, come vuole la locuzione dialettale bresciana, di cui ancora oggi la nostra campagna conserva viva la memoria e che sono gli eredi di quel millenario servaggio che li lega alla terra senza consentire loro di possederla.

La *servitù per l'altrui bisogno* che veniva indicata nelle polizze d'estimo, dei nobili più facoltosi, dopo tutti i componenti della famiglia e prima dell'elenco analitico dei beni posseduti. Emblematico anello di congiunzione tra gli esseri umani e le cose.

Al loro enorme, quanto oscuro, contributo al cumulo delle ricchezze dell'intera comunità, questa ricerca, incentrata sulla proprietà immobiliare, non ha saputo né potuto, trovare altro posto che non fosse il proprio titolo.

Per questo, oltre che per tutte le ragioni sopra esposte, mentre mi accingo a completare la trascrizione elettronica di queste ultime righe, ho l'animo di chi è consapevole di non avere concluso un "lavoro", ma solo aperto un "cantiere".

BIBLIOGRAFIA

ABENI E., (1984), *La Franciacorta nella storia e nella storiografia. Dalle origini alla fine del secolo XVIII*, Edizioni del Moretto, Brescia

ABENI E., (1987), *I primi due secoli del dominio veneto*, in *Il frammento e l'insieme. La storia bresciana*, III, Edizione del Moretto, Brescia

BARBIERI R. - BIANCHINI I. a cura di, (2002), *Le carte catastali del Fondo Peroni 1716-1780*, Comune di Rovato, Rovato, [Pubblicazione multimediale contenete quattro cd-rom]

BARONIO A., (1998), *Pothere e confini del potere. Aspetti del processo di comitatinaanza del Comune di Brescia tra XII e XIII secolo*, in "CIVILTÀ BRESCIANA", a. VII, n. 4, pp. 3-40

BELOTTI G., (1989), *Castegnato. Storia economico-sociale di un paese del borgo bresciano*, Grafo, Brescia

BELOTTI G., (2003), *Nel segno del leone. Venezia e la Terraferma veneziana nei secoli XV-XVIII*, Fintena Editoriale, Brescia

BELOTTI S., (1999), *Complesso monumentale dell' Assunta di Rovato. Guida alla lettura di un cantiere lungo sette secoli*, Provincia di Brescia, Rovato

BERTONI T. - GOI G. - MILESI O., (1989), *Rovato e il suo mercato. Una lunga storia di tradizioni e di specializzazione*, Grafo, Brescia

BETTONI CAZZAGO F. - FÈ D'OSTIANI L. F. a cura di, (1899), *Liber Potheris communis civitatis Brixiae*, in, *Historiae Patriae Monumenta*, tomus XIX, Regio Typographeo, Torino

CALDERA G., (1994), *Nello scartafaccio di un notaio la Rovato del Settecento*, in "AB ATLANTE BRESCIANO", [a. X], autunno 1994, n. 40, pp. 66-69

CHITTOLINI G., (1979), *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Einaudi, Torino

COCCHETTI C., (1859), *Brescia e la sua provincia, Corona e Caimi*, Milano

COZZI G., (1982), *Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Einaudi, Torino

DONNI G., (1993), *Memorie storiche di Rovato*, [s.n.], Ome

DONNI G., (1994), *Note di bibliografia sulla Franciacorta*, Centro culturale artistico di Franciacorta, Bornato

FERRAGLIO E., (2000), Aristocrazia, territorio e regime fiscale nel Libro dei privilegi di Brescia. ms. Queriniano H.V.5, sta in: "ANNALI QUERINIANI", a. I, 2000, pp. 63-102

FRATI V. et al., (1990), Il sacco di Brescia. Testimonianze, cronache, diari, atti del processo e memorie storiche della Presa memoranda et crudele della città nel 1512, Brescia, Grafo

GALASSO G., (1972), Le forme del potere. Classi e gerarchie sociali, in Storia d'Italia, vol. 1, I caratteri originari, Einaudi, Torino

GOUBERT P., (1987), L'ancien régime, Jaca book, Milano

GUERRINI P., (1980), Monografie di storia bresciana, vol. II, Edizioni del Moretto, Brescia

GUERRINI S., (1989), La millenaria storia delle mura di Rovato. Novità sullo sviluppo urbanistico dalle pergamene di Bedizzole, in TAMAGNINI D. et al., Rovato e i vini bresciani. Note di storia e arte per la X Biennale al Montorfano, Grafo, Brescia

GULLINO G., (1982), Considerazioni sull'evoluzione del sistema fiscale veneto tra il XVI e il XVII secolo, in Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti. XV-XVIII secolo, Atti della prima giornata di studio sulla Terraferma veneta (Lazise, 29 marzo 1981), a cura di G. Borelli - P. Lanaro - F. Vecchiato, Libreria Universitaria Editrice, Verona

HALE J. R., (1990), L'organizzazione militare di Venezia nel '500, Jouvence, Roma

HUPPERT G., (2001), Storia sociale dell'Europa moderna, Il Mulino, Bologna

KNAPTON M., (1989), Il sistema fiscale nello Stato di Terraferma. Cenni generali, in Venezia e la Terraferma Economia e società, Comune di Bergamo, Bergamo

KNAPTON M., (1992), Tra Dominante e Dominio. 1517-1630, in Storia d'Italia, diretta da GALASSO G., vol. XII, La Repubblica di Venezia nell'età moderna, Einaudi, Torino

LECHI F., (1974), Le dimore bresciane in cinque secoli di storia, vol. 7, Il Settecento e il primo Ottocento nel territorio, Edizioni di storia bresciana, Brescia

MAZZOLDI L., (1963), Gli ultimi secoli del dominio veneto, vol. III, Morcelliana, Brescia

MAZZOLDI L., (1966), L'estimo mercantile del territorio. 1750, Ateneo di Brescia, Brescia

- NAVARRINI R., (1981), Estimi e catasti: strumenti d'imposizione fiscale e di sviluppo economico, in *Aspetti della società bresciana nel Settecento*, Grafo edizioni, Brescia
- NAVARRINI R., (1981), Poveri e pitocchi: organizzazione e istituzioni benefico assistenziali, in *Aspetti della società bresciana nel Settecento*, Grafo edizioni, Brescia
- NAVARRINI R., (1981), La regolamentazione delle acque pubbliche, in *Aspetti della società bresciana nel Settecento*, Grafo edizioni, Brescia
- NAVARRINI R., (1981), Strutture amministrative nella provincia bresciana, in *Aspetti della società bresciana nel Settecento*, Grafo edizioni, Brescia
- PASERO C., (1961), Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia. 1426-1575, in *Storia di Brescia*, vol. II, La dominazione veneta. 1426-1575, Morcelliana, Brescia
- PASERO C., (1973), Introduzione a G. da Lezze, *Il Catastico bresciano. 1609-1610*, vol. I, Apollonio, Brescia
- PETROCCHI M., (1950), Il tramonto della Repubblica di Venezia e l'assolutismo illuminato, *La deputazione*, Venezia
- PEZZOLO L., (1990), L'oro dello Stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo '500, *Il cardo*, Venezia
- RACHELI A., (1894), *Rovato. Memorie storiche*, Tipografia dei Filopatridi, Rovato
- RACINE P., (1988), Spirito cittadino civico e spiritualità cristiana nei comuni italiani, in "BRIXIA SACRA", a. XXIII, 1988, pp. 67-80
- Raccolta di Privilegi, Ducali, Giudizi, Decreti, Terminazioni concernenti l'esenzioni, immunità, giurisdizioni, e benemerenze delle quadre e Comuni privilegiati di Nave, Rezzato, Gavardo, Rovato, Gussago e Comuni di Montichiari, Carpenedolo, Ghedi, Malpaga e Ospitaletto, Brescia, 1744
- ROSSINI A., (1994), *Le campagne bresciane nel Cinquecento. Territorio fisco società*, Franco Angeli, Milano
- ROSSINI A., (1997), Continuità e trasformazione nei rapporti tra la città di Brescia e il Contado, in "CIVILTA' BRESCIANA", a. VI, dicembre 1997, n. 4
- SANDINI L., (1991), *I patti di Venezia con Brescia. 1252-1339, Il cardo*, Venezia
- TABACCO G., (1957), *Andrea Tron e la crisi dell'aristocrazia senatoria a Venezia*, Università degli studi, Trieste

- TAGLIAFERRI A., (1977), Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma, Vol. 9, Podesteria e capitanato di Brescia, Giuffrè, Milano
- TOSCANI X., (1993), Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione, Editrice La Scuola, Brescia
- VALSECCHI F., (1975), L'Italia nel Settecento dal 1714 al 1788, in Storia d'Italia, vol. 6, Mondadori, Milano
- VIGO G., (1979), Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento, Il Mulino, Bologna
- VILLARI R., (1979), La formazione del mondo moderno. Dal XII al XVII secolo, Laterza, Bari
- VILLARI R., (1980), L'età della borghesia rivoluzionaria. Dalla fine del Seicento al 1848, Laterza, Bari
- VOVELLE M. a cura di, (1992), L'Uomo dell'illuminismo, Laterza, Roma
- ZANELLI A., (1892), Brescia sotto la signoria di Filippo Maria Visconti (1412-1426), in "RIVISTA STORICA ITALIANA", a. IX, 1892, pp. 42.
- ZANELLI A., (1929), Una petizione di Bresciani al Senato Veneto sulle gravanze imposte alla città e al Territorio, in "ARCHIVIO STORICO LOMBRADO", a. LVI, 1929, p. 268
- ZORZI A., (1979), La Repubblica del Leone. Storia di Venezia, Rusconi, Milano

ELENCO IMMAGINI

FIGURA 1 - LA LEGENDA CON LA DISPOSIZIONE IN SENSO ORARIO DELLE QUADRE	11
FIGURA 2 - MAPPA 1780 QUADRE INTERNE DELLA TERRA E CASTELLO DI ROVATO	12
FIGURA 3 - L'INDICE DELLE CONTRADE DELLO SCARTAFACCIO	14
FIGURA 4 - LA PARTICELLA CATASTALE RAFFIGURANTE IL MONTE, PRIMA... ..	15
FIGURA 5 - ... E DOPO AVERE ALZATO LA PAGINA.....	16
FIGURA 6 - LA FIRMA IN CALCE ALLA MAPPA DEL MONTE 1780	18
FIGURA 7 - IL SIGNUM NOTARII.....	18
FIGURA 8 - LA PARTICELLA DI RONCO NEL 1716, SUDDIVISA IN SETTE PROPRIETÀ.....	19
FIGURA 9 - LA STESSA PARTICELLA NEL 1780 CON SOLO TRE PROPRIETÀ	19
FIGURA 10 - LA COPERTINA DELL'INDICE N. IX DEI PROPRIETARI	20
FIGURA 11 - L'INTESTAZIONE DELL'INDICE N. IX DEI PROPRIETARI.....	21
FIGURA 12 - UNA RIDUZIONE D'INSIEME DELLA PERGAMENA N. X DEL 1763	24
FIGURA 13 - IL CARTIGLIO IN BASSO A SINISTRA DELLA PERGAMENA N. X	25
FIGURA 14 - DETTAGLIO CON IL N. X RIPORTATO SUL RETRO DELLA PERGAMENA.....	27
FIGURA 15 - DETTAGLIO DELL'ANGOLO SUPERIORE DESTRO DELLA PERGAMENA N. X	28
FIGURA 16 - DETTAGLIO DELL'ANGOLO INFERIORE DESTRO DELLA PERGAMENA N. X	29
FIGURA 17 - CIRCOSCRIZIONI GIURISDIZIONALI DEL DISTRETTO BRESCIANO NEL '500	43
FIGURA 18 - IL CARTIGLIO CON I DUE PROVVEDIMENTI SULLA ROGGIA FUSIA	68
FIGURA 19 - L'AFFRESCO NELL'ABSIDE DELLA CHIESA DI S. STEFANO.....	72
FIGURA 20 - IL LOGO UFFICIALE DELLO STEMMA COMUNALE DI ROVATO	106

ELENCO TABELLE

TABELLA 1 - ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI DELL'INDICE N. IX	23
TABELLA 2 - SCHEMA DELLE ISTITUZIONI CENTRALI DI VENEZIA NEL XVIII SECOLO	37
TABELLA 3 - SISTEMA D'IMPOSIZIONE FISCALE SULLE TERREFERME	48
TABELLA 4 - LA CRONOLOGIA DEI DIVERSI ESTIMI NELLA TERRAFERMA BRESCIANA	59
TABELLA 5 - LA STRUTTURA DI POTERE NELLA ROVATO DEL '700	84
TABELLA 6 - IL CONFRONTO DELLA PROPRIETÀ TERRIERA NELLA ROVATO DEL '500	86
TABELLA 7 - LA "RICCHEZZA" COMMERCIALE DI ROVATO NEL 1750	88
TABELLA 8 - ELENCO DELLE FAMIGLIE ROVATESI MAGGIORMENTE POSSIDENTI	113
TABELLA 9 - COMPROPRIETÀ E PROPRIETÀ MULTIPLE NELLA ROVATO DEL 1756	114
TABELLA 10 - LE PROPRIETÀ IMMOBILIARI PER STATUS GIURIDICO	116
TABELLA 11 - LE PROPRIETÀ IMMOBILIARI PER STATUS SOCIALE	118
TABELLA 12 - LE PROPRIETÀ IN BASE AL LORO UTILIZZO	120
TABELLA 13 - LA PROPRIETÀ MASCHILE E FEMMINILE	122
TABELLA 14 - PICCOLA, MEDIA E GRANDE PROPRIETÀ	123

TABELLA 15 – L'ANDAMENTO DELLA PROPRIETÀ TRA IL 1756 E IL 1780

..... 125

ALLEGATI

- 1) Indice proprietari n. IX
- 2) Indice proprietari dello Scartafaccio
- 3) Albero genealogico del ramo rovatense della Famiglia Peroni
- 4) Albero genealogico della Famiglia Peroni – Schema Guerrini
- 5) Mappa della Terra e Castello di Rovato dell'anno 1780